

ADI- Associazione degli Italianisti

XX Congresso

Università della Campania

7-10 settembre 2016

Programma delle sessioni parallele

8 settembre, ore 9-11

Università degli Studi "Suor Orsola Benincasa" – Facoltà di Lettere
Via S. Caterina da Siena, 37

Piano I, Aula A

Intertestualità e interdiscorsività in Dante: tendenze critiche ed esempi. Coordina Alberto Casadei, Università di Pisa alberto.casadei@unipi.it (gruppo di lavoro ADI Dante). Interviene Rino Caputo, Università di Roma "Tor Vergata" rino.caputo@uniroma2.it

Il panel si propone di riaffrontare la questione dell'intertestualità nelle opere di Dante, dato che, soprattutto negli ultimi quindici anni, sono state proposte numerose ricerche in proposito, riguardanti possibili fonti letterarie, ma anche teologiche, filosofiche, giuridiche ecc. L'interpretazione del poema si è particolarmente giovata di questi sondaggi, ma in molti casi, più che di intertestualità, si può parlare di contatti interdiscorsivi, secondo una ormai consolidata distinzione introdotta da Cesare Segre. Occorre probabilmente fare uno sforzo ulteriore, cominciando a classificare secondo una scalarità i vari tipi di rapporti fra testi, e indicando quali sono gli elementi necessari per poter considerare plausibile un'effettiva e diretta intertestualità. Gli interventi dovranno proporre casi concreti, ricavabili da tutte le opere dantesche, e possibilmente anche riflessioni metodologiche da sottoporre alla discussione.

Marco Signori, Scuola Normale Superiore di Pisa marco.signori@sns.it
Alcune note in margine a Monarchia I xii

Il capitolo *Mn I XII*, letto finora quasi solo per il celebre inciso *sicut in paradiso comedie...* del § 6, costituisce in realtà un ottimo esempio dell'uso dantesco di fonti filosofiche: contiene infatti una citazione da Boezio, una dalla *Metafisica* di Aristotele (con un titolo non-standard) e due dalla *sa Politica*. Su questo sfondo dottrinale rigoroso emerge chiaramente il carattere all'altro dell'inciso, inassimilabile al suo contesto prossimo per ragioni di coerenza stilistico-argomentativa.

Federico Rossi, Scuola Normale Superiore di Pisa federico.rossi@sns.it
Un caso di intertestualità problematica: "poema sacro" tra Dante e Macrobio

La definizione di «poema sacro» (*Par.* XXV 1) è spesso ricondotta al modello dei *Saturnalia* di Macrobio (I XXIV 13), senza che questo possibile rapporto intertestuale sia mai stato verificato criticamente. Un'indagine sulla fortuna dell'opera tardoantica induce a mettere in discussione questo luogo comune esegetico, suscitando inoltre interrogativi di portata più generale sul ricorso all'intertestualità nella critica dantesca.

Sebastiano Italia, Università di Catania sebastiano.d.italia@gmail.com
Dante e Cino da Pistoia: un dialogo interrotto?

L'alto grado di visibilità che Dante offre a Cino da Pistoia nelle sue opere – *De vulgari eloquentia* in particolare, ma anche la corrispondenza tra sonetti – ha portato molti studiosi a chiedersi come mai non vi siano tracce del rimatore pistoiese nella *Commedia*. Nel corso degli ultimi decenni gli studiosi hanno avanzato diverse proposte. Rimane comunque assodato che la rottura del sodalizio poetico tra i due porta a un'eclissi nella *Commedia* di Cino in quanto personaggio. Tuttavia, il discorso – sebbene a distanza – rimane fitto sia nei termini propri della "interdiscorsività" che della "intertestualità" pura, come del resto dimostrano le rime-spie più significative. Scopo di questo intervento è quello di ripartire dalle intuizioni soprattutto di Hollander

per verificare se, effettivamente, esse rispondono ai canoni di "interdiscorsività" e "intertestualità" che si propone questo gruppo di lavoro, e, qualora fosse il caso, quello di avanzare rettifiche o nuove proposte, soprattutto alla luce degli studi più recenti.

Annalisa Listino, Università per Stranieri di Siena annalisa.listino@tiscali.it annalisa.listino@gmail.com
"Questo tremito è di vero amore umano": echi danteschi nel Mistero del Poeta di Antonio Fogazzaro

L'intervento si propone di leggere il romanzo fogazzariano *Il mistero del Poeta* alla luce della *Vita Nuova*. Le analogie fra le due opere non si fermano al piano contenutistico, ma si allargano a quello testuale: esse condividono infatti un'analoga concezione dell'amore, ma anche una simile forma narrativa (commista di prosa e poesia), una narrazione *post eventum* ad opera del poeta e addirittura la presenza di medesimi particolari figurati e numerici, quando non addirittura richiami testuali.

La didattica della Divina Commedia nella scuola (ma non solo): proposte, esperimenti, bilanci.

Coordina Raffaella Bosso, Istituto "Pitagora" di Pozzuoli (NA) ellabosso@alice.it Interviene
Alberto Casadei, Università di Pisa alberto.casadei@unipi.it

Una riflessione sull'insegnamento della letteratura italiana nella scuola secondaria – e sulla necessità di rimodularne alcuni aspetti – non può non soffermarsi sulla didattica della *Divina Commedia*. Basti pensare allo "statuto speciale" di cui il poema gode, con la tradizionale distribuzione della lettura nel corso degli ultimi tre anni del quinquennio; o alle potenzialità, e insieme ai rischi, connessi alle letture attualizzanti; o alla possibilità di creare percorsi interdisciplinari, che coinvolgano scienze, storia dell'arte, filosofia, storia; o, infine, alle sempre maggiori difficoltà che i ragazzi incontrano nell'avvicinarsi alla lingua di Dante, pareggiate dalle notevolissime potenzialità connesse alla forza narrativa del poema, che lo fa generalmente amare nelle scuole, talvolta però a costo di fraintendimenti e forzature. Il panel propone il confronto tra diversi percorsi didattici sulla *Commedia*, che muovano dall'esperienza della scuola secondaria ma che possano anche stimolare una riflessione sulla didattica universitaria e più in generale sulla lettura contemporanea del poema.

Carlo Albarello, ADI-sd Lazio, Nataschia Tonelli, Università di Siena calbarello@me.com
nataschia.tonelli@gmail.com

Tu se' lo mio maestro

Scopo di questa comunicazione è illustrare, sulla base di un'indagine compiuta tra più di cento docenti in Italia circa la pratica di lettura della *Commedia* nella scuola, le proposte progettuali del gruppo *Dant&noi* riservate alla scuola. In particolare, verrà presentato il convegno *Dante, come lo vorrei* (Siena, 27-28 marzo 2017), per promuovere lo sviluppo delle competenze letterarie negli studenti attraverso la lettura della *Commedia*.

Delfina Curati, Liceo Scientifico "Majorana" di Pozzuoli (NA) delfinacurati@fastwebnet.it
Schegge dantesche nella lingua (poetica) del Novecento: risemantizzazione, allusione, parodia

L'intervento riguarda la lingua della *Commedia*, di cui vengono preliminarmente indagati gli aspetti essenziali e le ragioni della straordinaria fortuna. La vitalità dello strumento linguistico dantesco viene poi analizzata in una duplice prospettiva: quella "bassa" della lingua d'uso, dove sono rintracciate e analizzate diverse "schegge" dantesche, e quella "alta" del codice letterario, in cui vengono individuati e presentati i principali meccanismi di riuso di materiali linguistici danteschi.

Michela D'Isanto, Istituto "Pitagora" di Pozzuoli (NA) micheladisanto@alice.it
Dante a classi aperte: l'esperienza di una didattica condivisa

Nell'intervento saranno descritte le sperimentazioni didattiche sulla *Divina Commedia* messe in pratica da alcuni docenti dell'Istituto "Pitagora": nello specifico si è attivato un percorso che vede coinvolte due o più classi, anche di indirizzi diversi, nello studio del poema, concentrato in un mese. Durante il "mese di Dante", i docenti si alternano e si confrontano nelle lezioni e nella correzione delle verifiche; quest'anno particolare attenzione è stata rivolta alla decodifica delle immagini, di artisti diversi e di diverse epoche, ispirate alla poesia dantesca.

Raffaella Romano, Liceo Scientifico "Majorana" di Pozzuoli (NA) raffaellaromanor@libero.it
Luoghi danteschi nella poesia del '900

Luoghi danteschi nella poesia del '900 è una ricognizione dei luoghi "fisici" descritti da Dante nella *Commedia* e ripresi da alcuni poeti del Novecento come emblemi, le cui risonanze illuminano aspetti peculiari della loro poesia e attualizzano la stessa *Commedia* come potente strumento mitopoietico, opera di un "poeta concentrico", in un mondo che si allontana progressivamente dal centro.

Piano I, Aula B

La letteratura italiana e la settima arte: pratiche, metodi e prospettive. Coordinano Angela Albanese, Università di Modena e Reggio Emilia, e Attilio Motta, Università di Padova

angela.albanese@unimore.it attilio.motta@unipd.it Interviene Francesco Paolo De Cristofaro, Università di Napoli "Federico II" francescopaolo.decristofaro@unina.it

I rapporti tra la letteratura italiana e il cinema hanno una lunga e variegata tradizione, tanto nelle pratiche (collaborazioni del letterati alle sceneggiature, adattamenti, scrittori passati alla regia, film dedicati alla biografia di letterati, registi approdati a scritture letterarie, influenze reciproche tra i due linguaggi, etc.), quanto negli approcci critici e interpretativi (recensioni, riflessioni teoriche di carattere semiologico, studi su singoli autori o "movimenti", ricostruzioni storiche di ampio respiro). Il panel si propone come appuntamento per una esemplificazione di alcune di quelle pratiche negli anni più recenti e di alcuni dei possibili approcci critici attualmente attivi, nel tentativo, se non di fare il punto della situazione, quantomeno di offrire un punto di vista articolato sullo stato dell'arte dei rapporti tra letteratura italiana e settima arte e, al tempo stesso, sui metodi e sulle prospettive critiche più innovative con cui si guarda a questo tema.

Gavino Piga, Università di Cagliari gavino.piga.1977@tiscali.it
La sequenza e la cornice. Appunti eisensteiniani su Notturmo Indiano

Il fatto che Tabucchi abbia esplicitamente dichiarato l'influenza tecnica delle *Lezioni sul montaggio* sulla composizione di *Piazza d'Italia*, suo primo romanzo, ha spinto la critica a esplorare l'aspetto eminentemente ingegneristico della lezione eisensteiniana sulla sua scrittura, confinandone in sostanza gli effetti a quella prova d'esordio, dove il lavoro sul montaggio è particolarmente evidente e audace. È riduttivo, tuttavia, considerare quella lezione come estemporanea applicazione di ipotesi sulle relazioni formali tra elementi della narrazione, senza valorizzare l'ingresso ben più profondo della scrittura tabucchiana nell'estetica eisensteiniana della conflittualità e della stratificazione. Estetica tutta giocata intorno a figure di una dialettica essenzialmente binaria che riconduce l'opposizione razionale/sensuoso alla grande dicotomia Sé/Lui, ossia alla possibilità di una narrazione soggettiva e multipla che accarezza l'immaginario tabucchiano ben oltre gli esordi. Diventa dunque possibile una lettura eisensteiniana di una lunga fase della produzione tabucchiana, e di questa possibilità *Notturmo indiano* è esemplare per molti versi.

Attilio Motta
Non solo adattamenti: la letteratura italiana e il cinema di inizio millennio

Dal *Partigiano Johnny* (Faenza, 2000) al *Racconto dei racconti* di Garrone e a *Maraviglioso Boccaccio* dei fratelli Taviani (2015), l'inizio secolo pare caratterizzato da nuova attenzione del cinema per la letteratura italiana. È proprio così? Ci sono preferenze nella scelta dei modelli o tendenze nel trattamento dei soggetti e nelle opzioni stilistiche? L'intervento vuol fornire un quadro d'insieme, senza dimenticare i film biografici e le esperienze degli scrittori-registi e dei registi-scrittori.

Denis Brotto, Università di Padova denis.brotto@unipd.it
Il flusso di coscienza dal letterario al filmico. Nemmeno il destino da Bettin a Gaglianone

Le modalità narrative del flusso di coscienza costituiscono uno degli aspetti metodologici più singolari da analizzare nel passaggio dalle strutture del racconto letterario a quelle della narrazione filmica. Concentrando la nostra attenzione sul romanzo di Gianfranco Bettin *Nemmeno il destino* (1997) portato al cinema da Daniele Gaglianone nel 2004, osserveremo come, pur nel mantenimento di una libera disposizione del pensiero, ad emergere nella costruzione del racconto filmico sia il ruolo del montaggio espressivo.

Francesco Martilotto, Università della Calabria martilotto@gmail.com
«La storia di un'anima». Il giovane favoloso di Mario Martone

«*Il giovane favoloso* vuole essere la storia di un'anima, che ho provato a raccontare, con tutta libertà, con gli strumenti del cinema»: così Mario Martone nelle note di regia. Impresa non semplice per le proporzioni biografiche del soggetto al centro dell'opera, ne esce fuori un percorso emotivo, pedagogico e didascalico, per nulla nozionistico, che è pervaso sempre dalla poesia. Il contributo vuole soffermarsi sulle scelte di Martone, sull'iter del film e sulle potenzialità espressive ottenute.

Angela Albanese
Fiabe in movimento. Il Cunto di Basile nella versione cinematografica di Matteo Garrone

Già il titolo del capolavoro di Giambattista Basile, *Lo Cunto de li Cunti*, ne anticipa la natura di opera plurima, programmaticamente aperta e disponibile, come scriveva Rak all'esercizio di tutte le violazioni. Dell'ultima *violazione* si è fatto carico il regista Matteo Garrone, che per la sua trasposizione filmica del 2015, *Tale of Tales*, ha selezionato dal serbatoio basiliano tre racconti provando ad assemblarli in un'opera unica. Ma che relazione c'è fra l'adattamento di Garrone e la raccolta di fiabe di Basile che per prima ha fermato nell'immaginario collettivo quelle storie? Quanto questa relazione è diretta o non è invece mediata da altre narrazioni o rappresentazioni? Quali scelte di poetica svelano le personali soluzioni adottate? Su queste domande il contributo intende soffermarsi, non trascurando la specifica strategia di Garrone nella scelta della lingua dei suoi personaggi.

Piano I, Aula C

Iconologie letterarie in tipografia. Coordina Floriana Calitti, Università per Stranieri di Perugia floriana.calitti@unistrapg.it
Interviene Cristina Montagnani, Università di Ferrara cristina.montagnani@unife.it

Il rappresentare i pensieri «per mezzo di figure», come scrive Ruscelli, è uno dei tratti più distintivi e affascinanti in cui, nel nostro Cinquecento, viene declinato il rapporto fra parola e immagine. Il campo d'indagine, vasto e ampiamente studiato (la proposta che qui si presenta è sotto il segno esibito degli studi di Savarese, di Bolzoni e del suo gruppo di lavoro), è circoscritto ad un segmento particolare che è quello che investe la forma, l'involucro dell'opera, il libro nella sua materialità. Infatti, se uno sguardo "iconologico" si afferma come sintomo di un particolare clima culturale che condivide un patrimonio di simboli, figure e allegorie, questo si deve anche alla letteratura delle immagini, al parlar per immagini, al "dipintivo" che campeggia nella tipografia cinquecentesca dove la natura dei supporti e delle tecniche diventano parte integrante – e mai decorativa – della letteratura stessa. L'intreccio fra letteratura e arti figurative testimoniate dai grandi repertori iconologici e dalla trattatistica si fa pratica evidente nelle edizioni illustrate dei nostri classici cinquecenteschi. Il caso più famoso della giovane impresa tipografica è quello di Zoppino al quale, d'altra parte, sono legate le altrettanto famose edizioni dell'*Orlando furioso* che faranno scuola, in particolare per la consapevole strategia del montaggio di testo e immagine in un rapporto diretto e di mutua interpretazione. La fortuna di questo "parlar per immagini", ad esempio, codifica un repertorio di lettura per tropi e metafore e spesso svela anche fonti e modelli ariosteschi che ne evidenziano non soltanto la forza visualizzante ma anche la canonizzazione morale. Vizi e virtù "dipinte" nelle sentenze morali del *Furioso* assumono nella *dispositio* una valenza interpretativa dell'editore stesso.

Ilaria Rossini, Università per Stranieri di Perugia ilariarossini@libero.it
Filocolo e Amadigi: amori e avventure, tra Italia e Spagna, nelle edizioni Janot

Il mio intervento si propone di analizzare l'edizione Janot 1542 de *Le Philocope de messire Jehan Boccace*, che presenta lo stesso formato e le stesse illustrazioni dell'edizione dei primi libri degli *Amadigi*, curata sempre da Janot e di due anni precedente. Lo studio delle scelte tipografiche e degli apparati illustrativi-iconologici sarà volto a mettere in luce come la veste editoriale abbia favorito, in Francia, il fenomeno di reciproca assimilazione (e nobilitazione) delle due opere.

Martina Stella, Università per Stranieri di Perugia martina.stella@hotmail.it
Ruggero nel palazzo di Alcina: un caso di parallelismo tra l'Orlando furioso e il Quadriregio

L'intervento si occupa del "codice Ariosto" che tramanda il *Quadriregio* di Federico Frezzi, ampiamente postillato. In una delle glosse marginali è presente un *memorandum*: i mostri descritti nel poema verranno inseriti nel VI canto del *Furioso*, come esercito nemico di Ruggero. Si tratta di creature che hanno visi di bambini, anziani e fanti, come *l'iniqua frotta* disegnata per le edizioni del *Furioso*, da Valvassori nel 1553 e dal Valgrisi nel 1556, il che porterebbe a ipotizzare il *Quadriregio* come possibile fonte del poema ariostesco.

Anna Carocci, Sapienza Università di Roma annacarocci@hotmail.com
L'ottava rima illustrata: il caso di Niccolò Zoppino

L'intervento vuole indagare la funzione di mediazione che gli editori di primo '500 svolgono nel genere cavalleresco per mezzo delle illustrazioni. Il caso in esame è quello di Niccolò Zoppino: egli usa le immagini per avallare determinati interventi sul testo e, attraverso passaggi graduali, mette a punto e anticipa la prassi illustrativa e il rapporto testo-immagine del secondo '500. Punto d'arrivo del percorso è il *Furioso*, che lo Zoppino pubblica per primo con un apparato illustrativo completo.

Stefania Modano, Università per Stranieri di Perugia stefania-anna@hotmail.it
L'Orlando furioso. Casi di «vizi dipinti»

Nelle principali edizioni illustrate del Cinquecento dell'*Orlando furioso*, interessanti sono i casi di «vizi dipinti», raccolti nelle Allegorie, dal forte impatto visivo e ruolo morale, che favoriscono la memorizzazione degli episodi e hanno una funzione di guida esegetica al testo. Le sorti dell'*Orlando furioso*, infatti, si giocano anche in tipografia, tramite la costruzione di un poema con una veste editoriale "complessa" e legittimata moralmente così da favorirne il processo di canonizzazione.

Martyna Urbaniak, Scuola Normale Superiore di Pisa martyna.urbaniak@sns.it
Il Furioso di Giovanni Varisco (1568) e la tradizione illustrativa cinquecentesca del poema di Ariosto

Nel 1563 Giovanni Varisco dà alle stampe un'edizione del *Furioso* dotata di un *set* iconografico originale e di un commento paratestuale a cura di Giovanni Andrea dell'Anguillara e di Giuseppe Orologi. L'opera sarà ristampata nel 1564 e 1566, mentre l'edizione del '68 porterà novità importanti, presentando un corredo incisivo arricchito di 5 legni volti a illustrare i *Cinque canti*, e le allegorie di Lodovico Dolce. L'intervento è teso a ricostruire le logiche sottese alla lettura *per figuras* del poema ariostesco offerta nell'apparato iconografico di quest'ultima edizione e a valutare come essa s'inscrive nel ricco e dinamico panorama delle edizioni illustrate cinquecentesche del *Furioso*. A tal fine analizzerò, da un lato, le sollecitazioni iconografiche provenienti all'"eccentrico" ideatore delle incisioni della Varisco dalle precedenti stampe illustrate del poema e, dall'altro lato, l'impatto

delle sue immagini sull'ultima edizione cinquecentesca del capolavoro di Ariosto dotata di illustrazioni originali, stampata da de' Franceschi nel 1584, i cui modelli influenzeranno non solo la tradizione illustrativa della *Liberata* ma anche il panorama pittorico seicentesco.

Piano I, Aula D

La scrittura teatrale al femminile. Coordina Beatrice Alfonzetti, Sapienza Università di Roma beatrice.alfonzetti@uniroma1.it (gruppo di lavoro ADI *Studi di genere nella letteratura italiana*).
Interviene Sebastiano Valerio, Università di Foggia sebastiano.valerio@unifg.it

Il panel si propone come spazio di confronto sul fenomeno sommerso della scrittura femminile riguardante il teatro, che non ha avuto il medesimo *iter* della narrativa e della poesia: due generi, che, invece, hanno registrato un progressivo incremento dell'autorialità femminile a partire dall'Ottocento. Nella scrittura teatrale, il percorso appare più accidentato, come se la censura e le interdizioni, che gravavano sulla pratica scenica, ad eccezione del cosiddetto teatro dei dilettanti, dove era concesso alle donne di recitare, siano state così interiorizzate da trasformarsi in autocensura. In proposito si può dire che condanne e pregiudizi contro il teatro si raddoppiassero nei confronti della donna attrice. Questo complesso processo antropologico sembra avere una riprova nella esiguità della figura della donna regista di teatro, pur in presenza negli ultimi decenni di scrittrici teatrali a tutti gli effetti. Il panel vorrebbe fare il punto sullo stato delle nostre conoscenze, con l'intento di far emergere opere e autrici che hanno scritto - sin dal Cinquecento - e scrivono di e per il teatro: commedie, tragedie, drammi pastorali, libretti, drammi, atti unici, persino adattamenti e traduzioni, senza dimenticare del tutto la pratica assai diffusa della coautorialità femminile/maschile. Autobiografie, memorie, poesie, romanzi delle autrici interessano, secondo gli intendimenti qui proposti, nel dialogo con una scrittura direttamente drammatica o teatrale. Allo stesso modo la duplice identità di alcune figure (autrici/attrici; autrici/virtuose; autrici/registe) è un dato interessante per tracciare traiettorie e fare emergere sovrapposizioni, incroci e interferenze fra le diverse pratiche letterarie e artistiche.

Valeria Puccini, Università di Foggia valeria.puccini@unifg.it
«De l'ardir suo d'aver Amor sprezzato»: Maddalena Campiglia, letterata e donna indipendente nel Cinquecento della Controriforma

La vita di Maddalena Campiglia, autrice di uno dei rari drammi pastorali scritti da donne nel Cinquecento, costituisce un *unicum* nel panorama dell'epoca. Andata in sposa nel 1576 ad un uomo scelto dalla sua famiglia, lo lascerà dopo pochi anni di matrimonio per vivere sola ed in modo del tutto indipendente il resto dei suoi giorni, dedicandosi totalmente alla letteratura e divenendo famosa ed apprezzata, non soltanto nei circoli accademici della sua città ma anche a livello nazionale, da letterati come Torquato Tasso. La presente comunicazione intende analizzare alcuni degli elementi contenuti nelle opere a noi pervenute (il *Discorso sopra l'Annonciatione della Beata Vergine, & la Incarnatione del S. N. Giesu Christo* del 1585, *Flori* data alle stampe nel 1588 e la *Calisa* pubblicata nel 1589), leggendoli alla luce della coeva letteratura e della tradizione, misurandone scarti e continuità, nel tentativo di illustrare una produzione poetica che esprime una sua particolare scelta di vita in un'epoca, quella della Controriforma, in cui Maddalena Campiglia si segnala per originalità e indipendenza.

Francesca Bianco, Università di Padova chopiniana.f@alice.it francesca.bianco@phd.unipd.it
Il secondo Settecento veneto: traduzioni shakespeareane femminili fra educazione e innovazione

Accanto a Cesarotti, punta di diamante dell'ambiente veneto che si sta aprendo alle nuove istanze culturali, gravitano figure colte come Elisabetta Caminer e Giustina Renier; l'ambito shakespeareano attorno cui ruotano le loro traduzioni permette di osservare una delle attività principali che animano il dibattito letterario coevo. Intento educativo perseguito attraverso l'opera divulgatrice del teatro e diverso approccio alla pratica traduttoria sono legati ad un coraggioso impegno intellettuale e sociale di assoluta rilevanza.

Francesca Favaro, Università di Padova francesca.favaro@unipd.it france.favaro@gmail.com
Il Tieste di Angelica Palli

Protagonista del nostro Risorgimento, Angelica Palli Bartolommei (Livorno, 1798-1875) fu scrittrice versatile: compose romanzi, racconti, opere di teatro, scritti educativi per le giovinette. Nell'ambito dell'attività da lei consacrata alle scene, optò preferibilmente per soggetti storici, spesso ispirati a vicende narrate dalla *Commedia* dantesca; talvolta, però, sostenne il confronto con il mondo antico. Tale confronto, che, nel dramma lirico *Staffo*, risalente al 1823, ruota intorno alla leggenda della poetessa di Lesbo suicida a causa di Faone, con il *Tieste*, composto ancor prima (nel 1820), pone Angelica a misurarsi direttamente con le più schiette fonti del mito e della tragedia classica. L'analisi di questa tragedia consente pertanto non solo di misurare la rielaborazione dei modelli antichi realizzata dalla scrittrice, ma anche di istituire un raffronto comparatistico con altre tragedie, cronologicamente vicine, dal medesimo soggetto (ineludibile, in tal senso, il *Tieste* foscoliano).

Chiara Licameli, Sapienza Università di Roma chiara.licameli@hotmail.it
Il teatro di Teresa Gnoli: forme, contenuti, prospettive di indagine

Teresa Gnoli, sorella del più noto Domenico, è poco conosciuta: gli scritti dell'autrice ad oggi sono riconducibili per lo più ad una produzione giovanile, arcadica, ricollegabili ai poeti della Scuola Romana o alla sua scrittura su alcune riviste. In realtà la produzione poetica di Teresa Gnoli è molto più abbondante di quanto si sia fino ad ora pensato: a Cagli (PU) è conservato un ricco archivio di famiglia che contiene una notevole quantità di inediti che ci rivelano una autrice molto prolifica. Teresa scrive per tutta la vita, dedicandosi ai generi più disparati e alla scrittura teatrale in particolare. Nel fondo infatti sono presenti tragedie, commedie, drammi e ben due melodrammi, per un totale di tredici scritti di carattere teatrale oltre a quello già noto. L'intervento avrà come scopo quello di presentare i primi risultati ottenuti da una ricerca di dottorato attualmente in corso incentrata sullo studio del materiale reperito nell'Archivio Gnoli.

Valeria Merola, Università di Macerata valeria.merola@unimc.it
La dimensione femminile nella drammaturgia di Natalia Ginzburg

La comunicazione si concentrerà sulla scrittura teatrale di Natalia Ginzburg, indagandone i rapporti con la più nota produzione narrativa. Si prenderanno in esame i personaggi femminili, per osservarne la particolare comicità e il suo evolvere in quello che è stato definito un "tragico quotidiano". Particolare attenzione sarà data anche all'effetto che il teatro di Ginzburg ha avuto sulla scena italiana contemporanea.

Piano I, Aula D1

Scritture private dell'Ottocento italiano (1790-1870). Coordina Stefano Verdino, Università di Genova stefano.verdino@unige.it (gruppo di lavoro ADI *Rivoluzione Restaurazione Risorgimento*).
Interviene Silvia Tatti, Sapienza Università di Roma silvia.tatti@uniroma1.it

Si propongono comunicazioni relative alla vasta congerie di epistolari, scritture diaristiche e memorialistica, editi o inediti, che costituiscono un territorio assai parzialmente esplorato anche in autori classici (Foscolo, Leopardi, Manzoni). Si tratta di scritture, private ed intime per lo più, da indagare come modalità di comunicazione ed elaborazione stilistica, che possono offrire inoltre percorsi e testimonianze sulle diverse dinamiche della vita italiana in un periodo di traumi e trasformazioni politico-sociali. Il taglio può essere vario: erudito, filologico, monografico, tematico, metodologico, repertoriale, bibliografico.

Sara De Giorgi, Università del Salento degiorgisara@gmail.com
Scambi epistolari di Alberto Fortis con gli esponenti della cultura dell'epoca

Presso la Biblioteca Civica di Padova sono conservate una settantina di lettere inedite di Alberto Fortis, scienziato, letterato e viaggiatore padovano. La mia proposta ha come oggetto l'analisi di alcune lettere manoscritte indirizzate da Fortis a suoi contemporanei e viceversa, e l'individuazione di temi letterari, scientifici, artistici e storici presenti in alcuni passaggi della sua corrispondenza degli ultimi dieci anni del '700. Tra le lettere è di grande interesse la corrispondenza avvenuta qualche anno prima tra Fortis e Tommaso degli Obizzi, collezionista d'arte.

Rosa Necchi, Università di Parma rosa.necchi@unipr.it
Appunti sulla corrispondenza di Giacomo Tommasini (1769-1846)

Conservata presso la Biblioteca Palatina di Parma, la corrispondenza indirizzata al medico e letterato parmense Giacomo Tommasini consente di ricostruire la vasta rete di relazioni personali e gli interessi culturali (fra scienza medica, letteratura e vita civile) del destinatario. Il contributo si propone di presentare le caratteristiche generali e alcuni temi della corrispondenza, con particolare riguardo per quella con lui intrattenuta (per circa un ventennio) dalla moglie, la letterata Antonietta Ferroni (che fu in rapporti di amicizia con Leopardi e Giordani), negli anni in cui Tommasini ebbe la direzione della Clinica Medica di Bologna, e in occasione di varie trasferte europee.

Rossella Terracciano, Università di Salerno rossella.terracciano85@virgilio.it
L'epistolario di Michele Colombo

Presso la Biblioteca Palatina di Parma è conservato l'epistolario in quindici volumi di Michele Colombo, erudito che si è guadagnato la stima di intellettuali come Monti, Giordani e Leopardi. Il suo valore risiede nel documentare la rete di rapporti intessuta con numerosi eruditi italiani tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, e dalle epistole emerge una costante ricerca di antiche edizioni, l'analisi delle proprie opere e una forte attenzione per le novità del mercato librario.

Lorenzo Trovato, Sapienza Università di Roma lorenzotrovato1707@gmail.com
La scrittura epistolare femminile tra XVIII e XIX secolo: i carteggi di Diodata Saluzzo

La mia proposta d'intervento consiste in un *excursus* sui carteggi che l'autrice piemontese Diodata Saluzzo Roero tenne con altre letterate. Si intende isolare gli aspetti più interessanti e peculiari di ognuno di questi rapporti epistolari, nel quadro di una più generale ricostruzione della rete delle letterate italiane tra Sette e Ottocento, che conduca in ultima istanza ad un identikit compiuto delle figure notevoli. Ciò sarà possibile grazie alle ricerche che ho svolto per la mia tesi di dottorato, che mi hanno permesso di reperire ed ordinare un importante numero di missive.

Laura Melosi, Università di Macerata, Lorenzo Abbate, Università di Macerata laura.melosi@unimc.it
lor.abbate@gmail.com

Commentare carteggi leopardiani oggi

Si offrono alla discussione alcune riflessioni di metodo a partire dall'edizione commentata del carteggio Leopardi/Giordani che la proponente sta curando per la nuova collana delle EUM Edizioni Università di Macerata "Leopardiana". L'attenzione è posta in particolare: 1. sui problemi filologici presentati dal testo delle missive, che alla luce di una revisione degli autografi evidenziano la necessità di intervenire sulla lezione dell'ultimo editore dell'epistolario leopardiano (Brioschi-Landi 1998). La natura e l'entità delle correzioni inducono a precisazioni sulla considerazione del genere epistolare nella scrittura di Leopardi e confermano molte delle indicazioni sui carteggi giordani a suo tempo fornite da chi scrive; 2. sulle questioni interpretative, che ripartendo dalla benemerita edizione Moroncini 1934-1941, basilare per tutte le operazioni di commento ad essa successive, non possono oggi prescindere dal moltiplicarsi dei contributi fioriti almeno negli ultimi due decenni, i quali hanno segnato un acuirsi dell'interesse per la produzione più intima e privata di Leopardi.

Veronica Pesce, Università di Genova veronica.pesce@unige.it

Fra le lettere di Giovanni Pascoli: la corrispondenza con gli artisti e altri amici

La presente comunicazione intende ripercorrere la corrispondenza pascoliana con artisti che a vario titolo hanno collaborato con il poeta per illustrare l'opera (*Myrica*, *Poemi del Risorgimento* ecc.) e con altri amici eletti a consulenti in fatto di scelte artistiche. Ne potranno risultare confermate alcune caratteristiche tipiche della scrittura privata pascoliana, accanto al peculiare interesse per il commento figurativo ai suoi testi che Pascoli pretende di guidare sempre e puntualmente da capo a fine.

Piano I, Aula D2

Il doppio talento. Mutualità espressive fra testo e immagine. I. Coordinano Nicola Catelli, Scuola Normale Superiore di Pisa, e Giovanna Rizzarelli, Scuola Normale Superiore di Pisa
nicola.catelli@gmail.com g.rizzarelli@gmail.com Interviene Alberto Granese, Università di Salerno algranese@unisa.it

Nell'ambito degli studi sul rapporto fra parole e immagini, l'indagine sulla produzione di autori la cui attività investe il doppio versante della letteratura e delle arti visive costituisce un campo di ricerca di notevole interesse e in buona parte ancora da esplorare. Lo studio in parallelo dell'attività artistica e scrittorile nell'opera di autori che percorsero queste due vie espressive permette da un lato di approfondire la comprensione di testi letterari ed esiti artistici spesso interconnessi (anche dal punto di vista della genesi creativa), dall'altro consente di comprendere meglio i rapporti di affinità e differenza fra i diversi linguaggi sulla quale artisti scrittori e scrittori artisti si sono interrogati. L'ibridazione e la mutua complicità espressiva consentono dunque di saggiare attraverso un fenomeno di lunga durata, quale il *Doppelbegabung*, la compartecipazione delle arti sorelle nella riflessione e nella produzione di grandissimi autori della nostra letteratura (da Michelangelo a Cellini, da Pirandello a Pasolini). I contributi potranno prendere in considerazione, in un arco cronologico ampio (XIV-XX secc.), i seguenti aspetti: a) scritture di artisti (poesie, opere narrative, trattati, carteggi ecc.); b) opere visive di scrittori (dipinti, disegni, fotografie, film ecc.); c) sintonia/differenza nelle opere visive e letterarie di specifici autori; d) citazioni pittoriche ed *ékphrasis* all'interno di opere letterarie, citazioni letterarie in opere visive.

Angelo Maria Monaco, Accademia di Belle Arti, Lecce monaco.a@accademialecce.it

L'uso polisemico delle immagini mitologiche nel 'teatro della memoria' di Giulio Camillo Delminio

Autore di uno dei progetti di tassonomizzazione del sapere tra i più straordinari del XVI secolo, Giulio Camillo Delminio sfrutta le potenzialità di vari ambiti iconografici, tra cui spicca quello mitologico, per dare forma a un sistema tutto giocato sul rapporto tra parola e immagine. *L'idea di Teatro* (Firenze 1550), riedito a cura di Lina Bolzoni nel 2015, con un poderoso corredo iconografico, merita di essere illustrato da un testo di commento e da una prospettiva storico-artistica.

Giovanna Rizzarelli

Vita di un artista scrittore. Self-fashioning di un doppio talento nella biografia di Cellini

A dispetto della esigua attenzione critica per il fenomeno del doppio talento, la consapevolezza di una disposizione creativa declinata in più direzioni sembra risalire già ai primi secoli della nostra tradizione letteraria e artistica. Nel corso del Cinquecento questa duplicità espressiva e la sua eccezionalità assunsero un valore e un fascino del tutto peculiari, come mostra il caso di Benvenuto Cellini. L'intervento intende far emergere come nella *Vita* egli dia prova di tale autoconsapevolezza e costruisca la biografia quale *self-fashioning* del proprio doppio talento.

Rosalba Galvagno, Università di Catania galvagno@unict.it rosagalva@virgilio.it

Carlo Levi pittore e scrittore

Carlo Levi ha consegnato alcune variazioni del ritratto di Dafne sia ai versi che alla prosa e alla pittura, fedele al suo consueto e singolarissimo *modus operandi* di *Doppel-Begabung*. Il primo dei numerosi ritratti in versi di Dafne risale al 24 maggio del 1933. Agli anni settanta risale il ritratto in prosa presente nel *Quaderno a cancelli*, a cavallo tra gli anni sessanta e settanta, la serie pittorica degli *Alberi carrubi* tra cui uno in particolare ha la forma e il nome di *Daphne*.

Francesca Riva, Università Cattolica di Milano francesca.riva@unicatt.it

Alle soglie del Paradiso: poesia e pittura nel romanzo inedito L'occhio simile al sole di Luigi Fallacara

I quadri del pittore fiorentino, *alter ego* di Fallacara, protagonista del romanzo inedito *L'occhio simile al sole* (1945-1954), ricco di citazioni pittoriche, sono metafisici quanto quelli fallacariani. Fallacara scrive il libro durante un periodo di crisi e di silenzio poetico, dilatandovi il colore e la parola per poi di nuovo distillarli, selezionati, nella forma poetica, cui farà ritorno nell'ultimo decennio della vita, sempre in cerca della visione paradisiaca.

Annalisa Carbone, Università di Napoli "Federico II" annalisa.carbone@unina.it ancar1978@libero.it

Un pittore tra gli scrittori: Dino Buzzati e i suoi disegni

Dino Buzzati ha sempre predicato e praticato il legame fortissimo tra pittura e scrittura. Il connubio tra dimensione figurativa e scrittura narrativa ha alimentato il suo originale percorso, inaugurando uno spazio nuovo nella storia letteraria del nostro Paese, destinato a consegnare il disegno, e in particolare il fumetto (*Poema a fumetti* o *Miracoli di Val Morel*), ad esiti espressivi notevoli.

Piano I, Aula E

«Accompagnando la penna al pennello». *La scrittura degli artisti nell'Umanesimo e nel Rinascimento*. Coordina Vincenzo Caputo, Università di Napoli "Federico II", Seconda Università di Napoli SUN vincenzo.caputo@unina.it Interviene Claudia Berra, Università di Milano claudia.berra@unimi.it

Dall'interesse dantesco per il «visibile parlare» e, nello specifico, per le figure di Cimabue e Giotto fino alle declinazioni novecentesche di Alberto Savinio, per citare estremi fortemente rappresentativi, i letterati italiani hanno sempre mostrato un particolare interesse, talvolta esplicito talaltra implicito, per le arti figurative (pittura, scultura e architettura). Rispetto all'ampio arco cronologico citato il panel intende puntare l'attenzione su una specifica sezione temporale, quella umanistico-rinascimentale, che – sul piano dell'*ut pictura poësis* – è ormai da decenni al centro di un intenso dibattito bibliografico (e basterebbe, in questo senso, citare le figure di Leonardo e Michelangelo per comprendere le motivazioni di tale interesse). L'accostamento vasariano di «penna» e «pennello» svela, quindi, l'intento di ripercorrere le vie, sia centrali che periferiche, lungo le quali si è dipanato il denso percorso di incontro e scontro tra la scrittura e le arti entro gli estremi cronologici indicati. L'attenzione è concentrata, in particolar modo, sui seguenti campi di ricerca: il rapporto tra l'ecfrasi e i generi letterari (biografie, autobiografie, dialoghi, lettere, trattati, poemi, etc.); la produzione dei maggiori artisti-scrittori della nostra tradizione letteraria e la riflessione sulla loro attività. Attraverso lo studio di singoli casi e questioni sarà possibile, quindi, ripensare in senso generale il rapporto antagonista tra la scrittura, da un lato, e le immagini, dall'altro.

Giulia Tellini, Università di Firenze giuliatellini@hotmail.com

Michelangelo: «Nemico di me stesso»

Agli autoritratti obliqui, occultati e comunque dolenti di Michelangelo artista (dalla testa di Oloferne nella lunetta della Sistina, alla testa senza corpo di San Bartolomeo nel *Giudizio Universale*), rispondono, nella scrittura in versi, autoritratti non meno sconcertanti (come *Rime*, 5 e 267). Fatto sta che il poeta («Nemico di me stesso», *Rime*, 51, v. 9) si rivela in forme «petrose» e grottesche, con movenze rattrappite e stravolte, espressione di una amara scontentezza, anche ideologica e morale.

Paolo Celi, Università di Firenze, Pisa e Siena p.celi@hotmail.it

Il ritratto di Laura Battiferri del Bronzino

Un dipinto ricchissimo di riferimenti letterari: dal petrarchino che la donna tiene in mano, al profilo adunco che rinvia al ritratto di Dante, al gruppo di sonetti che gli fa da corona, almeno undici, del Bronzino e d'altri, di cui cinque compresi nel *Libro primo* del pittore. Se raro è il caso di un artista che commenti in versi la propria opera, di grande importanza sono i tre sonetti scambiati con Varchi, in cui si toccano temi già affrontati nella disputa della maggioranza delle arti.

Vincenzo Caputo

La voce dei pittori. Sui dialoghi d'arte del Cinquecento

L'intervento intende esaminare alcuni specifici dialoghi d'arte del Cinquecento, puntando l'attenzione sul ruolo che il personaggio-artista riveste all'interno di essi. Dal *Dialogo di Pittura* di Paolo Pino (1548) al *Figino ovvero del fine della Pittura* di Gregorio Comanini (1591), per restare al 'canone' legato alla benemerita attività filologica di Paola Barocchi, la voce dell'artista finisce per assumere timbri e colori, i quali celano peculiari strategie narrative e determinate convinzioni teoriche. Focalizzando in particolar modo l'interesse su tali, non sempre protagonisti, personaggi dialogici, sarà possibile evidenziare la loro strumentale funzione nei singoli testi e meglio sviscerare i vischiosi legami tra parola, scrittura e immagine.

Novellare e raccontare: strategie narrative italiane antiche e contemporanee. Coordina Elisabetta Menetti, Università di Modena e Reggio Emilia elisabetta.menetti@unimore.it Interviene Gianfranca Lavezzi, Università di Pavia gianfranca.lavezzi@unipv.it

La pratica del *novellare* della nostra tradizione ha influenzato il racconto italiano del Novecento? A partire dalle questioni sollevate da critici, come Cesare Segre e Asor Rosa, e da scrittori, come Italo Calvino e Gianni Celati, sulle forme brevi della nostra letteratura, si invita a discutere dei nessi tra il *novellare* antico ed il *raccontare* contemporaneo nella continuità e nella discontinuità delle forme brevi narrative della nostra tradizione letteraria. Si chiede di affrontare una discussione a partire da questioni teoriche che riguardano la forma o le forme della prosa narrativa breve italiana, la dinamica della comunicazione narrativa tra oralità (della novella) e scrittura (del racconto). La lunga durata del *novellare* e del *raccontare* è un elemento chiave, per esempio, della letteratura potenziale e combinatoria di Calvino che richiede una riflessione problematica anche sul canone letterario delle forme narrative italiane. Si propone, infine, di prendere in considerazione il rapporto tra *musica* e racconto: come, ad esempio, la funzione della voce del narratore e della narratrice, la *performance* narrativa, che prevede un ascolto, comunica un *ritmo* e traduce nella scrittura l'azione verbale e musicale del *novellare* e del *raccontare*.

Carlo Varotti, Università di Parma carlo.varotti@unipr.it
La serialità di un maestro: i racconti mensili di Cuore

L'intervento propone un'analisi dei racconti che chiudono ogni mese il diario scolastico di *Cuore* di De Amicis. All'interno di un libro costruito su calibratissime simmetrie strutturali, i racconti mensili propongono una duplice dinamica organizzativa: sia orizzontale (nella ripresa di temi e situazioni che appartengono al 'diario' di classe), che verticale (istituendo nessi lessicali, tematici e strutturali che fanno del racconto mensile un elemento relativamente autonomo all'interno del libro). La serialità che li caratterizza si rivela funzionale alla costruzione del senso, che trae potenziamento proprio dalla dinamica tra ripetitività/attesa/scarto.

Antonio Triente, Università di Napoli "L'Orientale" at979@libero.it
La narrativa di Savinio fra aneddoto e divagazione

L'opera letteraria di Alberto Savinio è fatta in gran parte di forme brevi, che rientrano nell'ambito dell'articolo giornalistico, della recensione, del saggio e del racconto. La narrativa breve dell'autore, in particolar modo, offre molti spunti critici per le sue singolari peculiarità e per l'incessante colloquio fra modernità e tradizione che in essa si sviluppa. Una dialettica nella quale le prerogative dell'una si fondono spesso con quelle dell'altra. Nello specifico, la comunicazione intende proporre una riflessione sulla funzione costruttiva dell'aneddoto e della divagazione nei racconti di Savinio, contestualizzata nel quadro del suo costante quanto problematico confronto con la tradizione italiana e non.

Mariangela Lando, Università di Padova marilando771@gmail.com
La novellistica nelle antologie letterarie per l'insegnamento negli anni '30

La produzione novellistica inclusa nelle antologie letterarie per l'insegnamento a partire dagli anni '30 (si veda ad es. il volume a cura di F. Flora, *Novelle italiane*) è poco studiata. Da una preliminare indagine risulta esserci una ricezione estera della nostra novellistica molto favorevole. Lo testimoniano i volumi *An Italian Reader for Beginners* a cura di Renzo Redi e Charles H. Tutt del 1930 (New York, Alfred A. Knopf) in cui compaiono Carducci, Leopardi, Lanza, Palazzeschi, Scarlati, Novaro, Soffici, Moretti, Giusti, Panzini, Papini, Raiberti, Fucini, Verga, Prezzolini; *Novelle Italiane Moderne* del 1933 a cura di John R. Reinhard ((D. Appleton-Century Company, New York, London) dove trovano spazio Serao, Pirandello, Zucconi, Panzini e Civinini. Tra i volumi di ottima ricezione estera si segnala ancora *An Italian Reader: with notes and vocabulary* a cura di Antonio Marinoni del 1930 (CPSIA, USA), in cui convivono autori quali Fogazzaro, Deledda, Panzacchi, Fucini, Capuana, Ferrigni, Ferrero, Carducci. Il contributo intende offrire spunti critici di riflessione.

Piano I, Aula F

Il romanzo storico moderno e contemporaneo tra pittura, scultura e melodramma. Coordinano Teresa Agovino, Università di Napoli "L'Orientale", e Chiara Coppin, Università di Napoli "L'Orientale" agovinoteresa@virgilio.it chiara.coppin@gmail.com Interviene Tiziana Piras, Università di Trieste tpiras@units.it

In epoca moderna e contemporanea numerosi autori di romanzi storici hanno tratto il soggetto della loro narrazione da opere d'arte, siano esse pittoriche, musicali o scultoree, come Antonio Scurati in *Una storia romantica* o Sebastiano Vassalli in *Io, Partenope*, o ancora Andrea Camilleri nel *Birraio di Preston*. Allo stesso tempo si registra una ricca incidenza di quadri, sculture o melodrammi carichi di significato in opere di argomento storico, tra cui si ricordano i ben noti quadri degli antenati di Don Rodrigo nei *Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni, ripresi in casa Uzeda all'interno dei *Viceré* di Federico De Roberto, o ancora *Il sorriso dell'ignoto marinaio* di Vincenzo Consolo, o *Il Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa, all'interno del quale Concetta Salina prende coscienza della fine di un'epoca nel rendersi conto che il ritratto del padre non è che «pochi centimetri di tela». Il presente panel si propone di indagare le reciproche influenze, in una direzione e nell'altra, tra il romanzo storico e le citate forme di espressione artistica, siano esse opere pittoriche, musicali, scultoree realmente esistenti, o inserite nel romanzo con un preciso significato per i personaggi che si rapportano alla Storia. Saranno prese in considerazione proposte di comunicazione relative ad opere preferibilmente italiane, ma non si escludono interventi che affrontano l'argomento in una prospettiva comparatistica.

Dario Stazzone, Università di Catania dariostaz@tiscali.it

Ripensando Manzoni e De Roberto: Vincenzo Consolo e Il sorriso dell'ignoto marinaio

Ripensando lo scritto manzoniano *Del romanzo e, in genere, de' componimenti misti di storia e d'invenzione*, Vincenzo Consolo parla del *Sorriso dell'ignoto marinaio* come di un «antiromanzo» o di un «romanzo storico-metaforico» lontano dal modello «compiuto, rotondo, sapienziale o pedagogico» del XIX secolo. La sua è invece un'opera le cui increspature ironiche e parodiche, i cambi di voce, il plurilinguismo, la giustapposizione dei capitoli concepiti come «quadri» autonomi pongono una critica implicita all'organicità di visione del tradizionale romanzo ottocentesco. Il pluristilismo de *I Viceré* derobertiani, per altro, si evolve nel *Sorriso* in un plurilinguismo non privo di implicite sociali. Com'è noto la scrittura palinsestica di Consolo alterna citazioni letterarie e iconiche. Il *Sorriso* e l'ordine delle somiglianze che esso sottende hanno al centro il *Ritratto virile* di Cefalù, cui rinviano molteplici nodi della narrazione. L'uso che Consolo fa del dipinto antonelliano è un buon esempio, per usare il linguaggio di Michele Cometa, di «integrazione per trasposizione» dell'*ékphrasis*, procedimento che verrà indagato nella comunicazione.

Luca Danti, Università di Pisa lucadanti87@libero.it

Melodramma e Risorgimento da distanze diverse: Balzac, Tomasi di Lampedusa, Camilleri

Un breve percorso tematico di critica musico-letteraria mostrerà come il nesso 'melodramma-Risorgimento', nel romanzo storico contemporaneo, abbia subito un rovesciamento semantico: l'opera, da 'colonna sonora' della riscossa nazionale italiana (ad es. *Massimilla Doni* di Balzac), diviene strumento dell'oppressione del centro sulla periferia del Regno (*Il Gattopardo*, *Il birraio di Preston*).

Mario Minarda, Università di Palermo mario.minarda@gmail.com

Di codici colorati e altre meraviglie. Il Settecento 'storico-metaforico' di Sciascia e Consolo

Due romanzi moderni, *Il Consiglio d'Egitto* di Leonardo Sciascia (1963) e *Retablo* di Vincenzo Consolo (1987), ambientati entrambi nel tardo Settecento siciliano, contemplano il nesso tra arte e storia, ponendosi come "contronarrazioni" in chiave figurativa. Se infatti nel testo sciasciano il primo lemma, richiamando il tema dell'impostura, è inteso come artigianale manipolazione usata a fini politici, come suggerisce la complessa vicenda dell'abate Vella, nel libro di Consolo l'arte è piuttosto palinsesto manieristico, patina menzognera per dimenticare e sognare, conoscere e viaaggiare indietro nel tempo, come indica il diario avventuroso del pittore Fabrizio Clerici, attratto dalle bellezze del mondo antico. Soprattutto in Consolo il secolo dei lumi è sottoposto a scarti leggermente visionari, alchimie barocche ed enigma che di fatto inducono a riflettere sul senso stesso della scrittura letteraria nel mondo contemporaneo, attraversato sempre più da una vorticosità pluralità di immagini.

Mario Rescigno, Università di Napoli "L'Orientale" mario.rescigno@libero.it

L'amore dentro: una storia d'amore napoletana durante la Seconda guerra mondiale

Il lavoro di ricerca qui proposto ha l'intento di ricostruire, passo dopo passo, le vicende storiche di una Seconda guerra mondiale che ha stravolto non solo il mondo intero, ma anche le singole città, come è accaduto a Napoli ed i suoi abitanti, che siano essi nobili o di umili origini. Si dà inizio all'indagine partendo dal romanzo storico *L'amore dentro* di Antonella Salvato la quale, attraverso lunghe ed affettuose lettere ed immagini fotografiche scambiate dai suoi giovani genitori, ha ricostruito la loro singolare storia d'amore con lo sfondo, appunto, di una Napoli in guerra, dilaniata dai bombardamenti, fornendo il quadro di una città di altri tempi che si colora delle tinte più forti ed accese dei Quartieri Spagnoli e di quelle più tenui e sfumate dei ricchi ambienti vomeresi. Tutto parte e torna alle fotografie dell'epoca che l'autrice assume a fonte di ispirazione per descrivere vividamente, come in una tavolozza a tinte forti, l'amore e la guerra che ha coinvolto un'intera generazione.

Simone Cantino, Torino quimper@hotmail.it

"Dall'inferno": origini oscure del XX secolo. From Hell di Alan Moore

Nell'intervento intendo affrontare il rapporto tra storia e architettura nell'*historical graphic novel From Hell* di Alan Moore, pubblicata nella sua edizione definitiva nel 1998. Quest'opera densa e ambiziosa e in grado di sfondare i limiti del genere (romanzo storico, romanzo a fumetti, horror, thriller, giallo, racconto filosofico) presenta un'accurata ricostruzione della Londra vittoriana del 1888 e della sua storia, inevitabilmente segnata dalla vicenda di Jack lo Squartatore. Nel capitolo quarto il protagonista (il realmente esistito William Gull, medico della regina Vittoria e, secondo l'autore, massone nonché futuro Jack lo Squartatore), durante un vero e proprio *tour* in carrozza della città, introduce il cocchiere Netley ai simbolismi nascosti nella geografia urbana della capitale inglese. In quello che si può definire, secondo la definizione di Iain Sinclair (autore del saggio *London Orbital*)

un percorso "psicogeografico" e metaforico, Londra emerge come un'opera d'arte «stratificata e complessa», che nasconde nelle ombre delle sue architetture il significato del presente ed è solcata dalla profezia di un futuro oscuro: il Ventesimo Secolo.

Teresa Agovino

Scurati "rilegge" Hayez. Il bacio come motore di Una storia romantica

Con *Una storia romantica* (2007) Antonio Scurati rievoca la composizione del famoso quadro di Hayez, *Il bacio*, immaginandone i protagonisti impegnati tra le barricate delle Cinque Giornate di Milano. La storia di Scurati, infatti, è "romantica" non solo perché tratta dell'amore contrastato di due giovani, ma anche perché ambientata in pieno romanticismo. Tutto ruota attorno alle rivolte patriottiche dei milanesi che si ribellano alla dominazione austriaca, e al famoso quadro, nato, secondo la fantasia dell'autore, dal casuale incontro del noto pittore, veneziano di origine e milanese di adozione, con i due amanti visti baciarsi da lontano nei festeggiamenti della rivoluzione. Questo lavoro è incentrato proprio sull'importanza del quadro in questione, come motore centrale della narrazione, e fonte di ispirazione per l'autore.

Chiara Coppin

L'Estasi di Santa Teresa: dalla scultura del Bernini al romanzo di Sebastiano Vassalli, Io, Partenope

Con *Io, Partenope* (2015) Sebastiano Vassalli narra la storia di Giulia Di Marco, nota come "Suor Partenope", protagonista di un clamoroso scandalo che sconvolse la Napoli del primo Seicento. Secondo le cronache la donna fu venerata come una santa in quanto capace, mediante l'estasi, di realizzare una comunione perfetta con Dio. Accusata di promuovere una relazione col divino che escludeva l'intermediazione della Chiesa, ella attirò l'attenzione del Sant'Uffizio che la ritenne un'eretica. Fu, pertanto, portata a Roma per essere processata, torturata e infine condannata alla pubblica abiura. Nella narrazione Vassalli introduce *L'Estasi di Santa Teresa*, scultura realizzata da Gian Lorenzo Bernini che, nella rielaborazione romanzesca, è legato a Giulia da una profonda amicizia. L'intervento si propone di analizzare il ruolo giocato dalla celebre opera nella caratterizzazione della protagonista e nella costruzione della sua vicenda personale attraverso la quale l'autore, rievocando gli anni bui dell'Inquisizione romana, ha «rivissuto la chiusura maschile di una Chiesa e di una religione: la religione dei papi, che mirava al dominio del mondo» (Vassalli, *Congedo*).

Piano I, Aula G

Poeti e pittura fra Barocco e prima Arcadia. Coordinano Andrea Campana, Università di Bologna, e Fabio Giunta, Università di Bologna andrea.campana@unibo.it fabio.giunta@unibo.it Interviene Alberto Beniscelli, Università di Genova alberto.beniscelli@lettere.unige.it

Il potente nesso fra parola e immagine è la cifra che notoriamente caratterizza il figurativismo barocco, dalla poesia all'impresa. Per un secolo fortemente legato al dramma e alla visione, l'analisi del rapporto tra letteratura in senso lato e la pittura diviene fondamentale per la comprensione del Barocco. Occorre quindi considerare i rapporti tra pittori, poeti, accademie, prosatori e trattatisti (sia di poetica e retorica che di storia dell'arte), affinché dalla letteratura emergano i più significativi aspetti connessi al mondo della pittura. Il limite cronologico della prima stagione arcadica sarà invece il custodiato crescimbeniano (1690-1728), perché la poesia mantiene, in questo lasso di tempo, un più stretto rapporto di continuità coi modi barocchi (secondo le note prospettive di Calcaterra). Gli scrittori fatti oggetto della riflessione debbono essere iscritti all'Arcadia. Unica deroga accettata sarà relativa a eventuali casi di prearcadia, di qualunque regione italiana. I contributi dovranno dunque fare riferimento soprattutto alle correnti pittoriche che seguono immediatamente il Barocco, e che ad esso restano più legate o contigue a livello storico, come il classicismo di marca emiliana, il tardo Barocco, il primo Rococò o il cosiddetto "preneoclassicismo".

Fabio Giunta

Tra retorica e pittura: la letteratura figurativa di Giovan Battista Marino

In un secolo fortemente legato al dramma e alla visione, l'analisi del rapporto tra letteratura e pittura diviene fondamentale per la comprensione del Barocco. La relazione tra queste arti si mostrerà tanto più proficua e significativa in uno scrittore sensibile alla storia dell'arte antica e contemporanea quale Giovan Battista Marino. L'obiettivo del mio intervento sarà quello di circoscrivere ed evidenziare attraverso la lente della retorica la tecnica efrastica e la letteratura "figurativa" dello scrittore napoletano fra le *Dicerie sacre* (*La pittura*), *La Galleria*, e *L'Adone*.

Edoardo Ripari, Università di Bologna edoardo.ripari2@unibo.it

Virgilio Malvezzi (1595-1653) tra letteratura, politica e pittura

L'opera di Virgilio Malvezzi rappresenta un caso esemplare per lo studio dei rapporti tra scrittori e pittori. Mecenate per tradizione familiare, amico di Tiarini e Reni, Malvezzi ha fatto della metafora pittorica un efficace strumento della retorica politica. L'intervento si sofferma inoltre su un ulteriore aspetto peculiare dei "romanzi politici" malvezziani: la realizzazione dei loro frontespizi si deve infatti alla stretta collaborazione tra lo scrittore e il grande pittore bolognese Guido Reni.

Andrea Campana

Giampietro Zanotti (1674-1765), un poeta-pittore dell'Arcadia bolognese

Giampietro Zanotti (1674-1765), oltre ad essere lirico d'occasione e drammaturgo associato alla Colonia Renia di Bologna, fu nella città felsinea anche pittore, teorico dell'arte e segretario dell'Accademia Clementina di Belle Arti. Lo scopo della mia relazione sarà quello di presentare gli aspetti della sua opera poetica più marcatamente influenzati dalla pittura dominante nell'Emilia-Romagna fra tardo Seicento e primo Settecento.

“900”, *il progetto dell'epoca nuova tra letteratura e arte*. Coordina Apollonia Striano, Università di Napoli “L'Orientale” astriano@unior.it mstria@tin.it Interviene Gino Tellini, Università di Firenze gino.tellini@unifi.it

Nel 1926 Massimo Bontempelli annunciava di aver fondato la rivista «900», in francese. Era una scelta innovativa eppure in linea con l'Italia fascista: scrivere in francese avrebbe consentito agli autori italiani esordienti, assetati di “universale” ma “perdutamente romani”, di confrontarsi con gli scrittori delle altre nazioni. «900» s'identificava nello spirito di edificazione sorto dalle macerie accumulate, in nome della modernità iconoclasta, dai recenti movimenti avanguardisti. Oltre di essi cominciava il Novecentismo, antiromantico, antiborghese e popolare, il cui compito più urgente era la ricostruzione del tempo e dello spazio. Iniziava un periodo di arte di uso quotidiano, in cui, rifiutata «la realtà per la realtà, come la fantasia per la fantasia», era vivo quel “senso magico” scoperto nella vita quotidiana. “Millenari”, “cauti” ed “equilibratori”, i novecentisti erano i letterati di “mestiere”, il cui “genio” era “l'accanimento al lavoro”, il cui capolavoro era “la conquista del pubblico”, la cui posterità era nel contemporaneo. Con queste visionarie intuizioni, Bontempelli tracciava un percorso letterario proteso alla definizione del mondo. Speculare era la percezione dello spazio, dei rapporti, dei volumi espressa nell'arte novecentista e nelle soluzioni architettoniche razionaliste. L'obiettivo di questa sessione è di riflettere proprio sulla contiguità dei linguaggi, con interventi che analizzino il legame tra la narrativa, il teatro e il corollario iconografico dell'arte del «900».

Cinzia Gallo, Università di Catania cinzia.gallo8@istruzione.it
I *Miracoli di Bontempelli fra narrativa, arte, teatro*

Ne *L'avventura novecentista*, alla voce *Analogie*, Bontempelli stabilisce una precisa corrispondenza tra pittura e narrativa tramite il concetto di stupore, centrale nei racconti riuniti in *Miracoli* e, in generale, nella fase del realismo magico. All'artista, del resto, cioè allo scrittore che ha ben chiari i legami fra letteratura ed arti figurative, legami che le statue presenti nei *Miracoli* dimostrano ulteriormente, Bontempelli assegna il compito di dare vita ad una nuova era, basata su una nuova concezione del tempo e dello spazio. È appunto questa la tipologia di scrittore delineata in *Miracoli*, che mostra anche, ben evidenti, i rapporti fra narrativa e teatro: in *Minnie la candida*, infatti, alcune parti sono riprese dal racconto *Giovine anima credula* e da *Mia via morte e miracoli*. L'intervento si propone, perciò, di analizzare tali questioni.

Chiara Milani, Biblioteca Comunale di Como, Caterina Lidano, Università di Roma “Tor Vergata”
milani.chiara@comune.como.it caterinalidano@yahoo.it
Le sperimentazioni liriche di Massimo Bontempelli: notizie dell'Ubbriaco dall'archivio Bontempelli della Biblioteca comunale di Como

Il presente contributo intende ricostruire il pensiero e le posizioni via via assunte da Massimo Bontempelli all'interno del dibattito culturale del proprio tempo, con uno sguardo rivolto alla corrispondenza tenuta con la moglie Amelia della Pergola relativa soprattutto agli anni 1915-1919. Emerge l'esigenza di un profondo rinnovamento espressivo declinato dall'intellettuale comasco in più forme artistiche e in molteplici linguaggi, in vista della costruzione di “una nuova arte”.

Agata Irene De Villi, Università di Bari “Aldo Moro” agatadevilli@gmail.com
«Noi repugniamo dall'atteggiamento lirico». Il contributo della poesia bontempelliana all'estetica novecentista

La *renovatio* estetica promossa dalla rivista «900» abbracciava, com'è noto, diversi settori, spaziando dalla letteratura alla pittura, dall'architettura alla musica, senza disdegnare nemmeno l'arte cinematografica. Se in ambito letterario una funzione preminente fu affidata al genere narrativo, va detto, tuttavia, che la produzione poetica bontempelliana svolse un ruolo cruciale nella teorizzazione dell'estetica novecentista. Attraverso un confronto tra le liriche più significative del *Purosangue* (1916) – opera non a caso dapprima rifiutata dall'autore e poi ridata alle stampe nel 1933 – e alcuni degli articoli più rappresentativi di «900», il presente intervento intende far luce sullo stretto legame che intercorre tra il nucleo teorico delle poesie bontempelliane del '16 e la successiva riflessione affidata alle pagine di «900». La parabola palinogenetica disegnata nel *Purosangue*, la cui struttura presenta un chiaro andamento narrativo che conferisce alla raccolta la veste di una favola didascalica, si pone, infatti, come una chiara anticipazione di quel percorso di progressivo affrancamento del pensiero occidentale dai retaggi della cultura ottocentesca.

Piano III, Aula I

Eterodossie e Rinascimento. Coordina Antonello Fabio Caterino, Università della Calabria antonello.f.caterino@tiscali.it Interviene Franco Tomasi, Università di Padova franco.tomasi@unipd.it

La proposta del *panel* nasce da un gruppo di giovani studiosi le cui ricerche ineriscono alla tradizione letteraria rinascimentale, con un marcato interesse verso la storia intellettuale, l'arte retorica e la diffusione delle idee. Il concetto di eterodossia che si vorrebbe in questa sede presentare è duplice: da una parte si vuol focalizzare su personaggi in parte già noti per le loro irregolarità, dall'altra si vorrebbero offrire punti di vista innovativi, interdisciplinari e in questo 'eterodossi' su aspetti invece canonici e a prima vista regolari della tradizione letteraria. È altresì importante, a nostro avviso, provare a superare la falsa dicotomia ortodossia-eterodossia che, specie in un'epoca storica sfaccettata come il Rinascimento italiano, rischia di appiattire il risultato della ricerca, collocando da una parte tutto ciò che è canonico e considerandolo pedante e/o manierista, dall'altra tutto ciò che è irregolare, considerandolo un semplice capriccio retorico-stilistico. Alcuni tra i temi che si potrebbero – e vorrebbero – approfondire sono: particolari momenti di rottura con il canone, polemiche tra due o più parti o fazioni, scelte tematiche in controtendenza rispetto ai gusti letterari del tempo e, dall'altra parte, nuove prospettive di studio – interdisciplinari e multidisciplinari – capaci di risolvere problematiche considerate ad oggi irrisolvibili o quanto meno delicate.

Antonello Fabio Caterino
Polemiche letterarie del Cinquecento

Partendo dal ricco studio di Giovanni Laini, *Polemiche letterarie del Cinquecento*, Mendrisio, Stucchi, 1944, il mio intervento vorrebbe offrire preliminarmente un quadro sintetico delle varie contrapposizioni e scontri d'opinione tra letterati ed eruditi del sedicesimo secolo. Ma l'avanzamento degli studi cinquecenteschi dal '44 ad oggi vede necessaria una sostanziale revisione del lavoro di Laini, che appare ancora troppo legato alle vulgate trasmesseci dagli eruditi sette-ottocenteschi piuttosto che alla ricerca di documentazione storica diretta, e che di conseguenza non lesina giudizi affrettati su questioni delicate. L'intervento mira, appunto, a delineare nuove possibilità e prospettive di studio sull'argomento, che sappiano giovare delle più recenti tecnologie, e nell'indagine storico-filologica, e nella divulgazione dei risultati ottenuti.

Silvia Corelli, Sapienza Università di Roma silviamariacorelli@gmail.com
Ginevra degli Almeri: *proposte di studio per un cantare a stampa cinquecentesco*

Tradizioni plurime e prive di volontà autoriale, caratteristiche di testi volgari e mobili come quelli dei cantari, sono oggetto di un'attenzione che non ha, di fatto, fornito apporti aggiuntivi al canonico contributo di De Robertis (*Problemi di metodo nell'edizione dei cantari*, 1960). Attraverso la presentazione di un caso sintomatico, si intende proporre un nuovo approccio che affronti lo studio della tradizione del cantare a stampa di Ginevra degli Almeri tralasciando i metodi ortodossi della filologia lachmanniana, ampliando le direttive del De Robertis (affatto inapplicate) e adattando al caso i nuovi strumenti forniti dalla *textual bibliography*. A legittimare lo studio è la fenomenologia della trasmissione del testo a stampa attraverso la quale il testo del cantare viene qui a ordinarsi rendendo visibile e sondabile la storia della tradizione e la sterminata fortuna del racconto che si inserisce significativamente nel melodramma, nel romanzo, nel cinema. È necessario ripensare un metodo eterodosso che possa adattarsi allo studio della tradizione di un testo che non si diffonde per vie tradizionali e che non lascia, nella sua storia, testimonianze tradizionali.

Angelo Chiarelli, Université libre de Bruxelles changelo@alice.it
Il Palmerino e Il Primalcone di Lodovico Dolce: *l'eterodossia della materia spagnola*

Lodovico Dolce, famoso soprattutto come divulgatore di opere altrui si è anche distinto per aver preso parte allo sterminato gruppo degli epigoni ariostei. Il suo *Sacripante* (1535) è stato di recente oggetto di alcuni studi ben fatti, come quello a firma di Stefano Giazon, che ne evidenziano il manierismo strutturale e contenutistico. In questo intervento vorrei porre l'attenzione sull'altra strada imboccata dal veneziano: lo svolgimento della materia spagnola che ruota attorno alle vicende di Amadigi di Gaula. Come noto il tema aveva già interessato il monumentale poema di Bernardo Tasso *Amadigi* (1560), corredato da un'accurata introduzione dello stesso Dolce. Questo dimostra l'interesse dell'intellettuale per la materia trattata; interesse che approfondirà in seguito con la pubblicazione di due poemi che hanno l'ambizione di continuare le avventure del poema dell'amico e (forse) anche di superarlo in termini di successo editoriale: *Il Palmerino* (1561) e *Il Primalcone* (1562). Lo studio delle opere potrebbe aprire nuovi spiragli sia sul rapporto con l'*Amadigi* sia sulla ricezione che Torquato Tasso ne ha fatto nella suo primo esperimento romanzesco: *Il Rinaldo* (1562).

Federica Greco, Université Grenoble Alpes grecofe@gmail.com
Per una nuova interpretazione del paradosso nell'opera di Ortensio Lando: il caso del Funus

Il dialogo di Ortensio Lando *In Des. Roterodami funus* (1540) è stato interpretato alternatamente dalla critica in maniera filo- o anti- erasmiana. Tuttavia riteniamo ci sia un'altra pista interpretativa possibile: l'autore, facendo una satira tanto dei sostenitori quanto dei detrattori del filosofo olandese, invita il lettore ad assumere una posizione più prudente e moderata nei confronti dei principali dibattiti culturali dell'epoca. Di conseguenza anche l'immagine di Lando sovvertitore e anticlassicista andrebbe a nostro parere in parte ridimensionata per dare spazio al ruolo che la tradizione umanista continua a esercitare sull'autore. L'analisi verrà condotta attraverso lo studio testuale di alcuni passaggi-chiave del dialogo e proponendo nuove corrispondenze con l'opera di Erasmo, in particolare con il *Ciceronianus*. Il caso del *Funus* sarà infine utilizzato per reinterpretare l'uso del paradosso in tutta l'opera landiana.

Agnese Amaduri, Università di Catania agneseamaduri@yahoo.it
«Ch'è Dio vero uomo e l'uomo è vero Dio». Il riscatto femminile nel rapporto con la divinità: ipotesi di lettura intorno alle Rime di Vittoria Colonna

La comunicazione si propone di affrontare la funzione che il rapporto con Dio assume nelle *Rime spirituali* in una prospettiva femminile di affrancamento e costruzione della propria identità. Intendiamo avanzare l'ipotesi che il dialogo con Dio abbia offerto alla poetessa l'occasione per scardinare il consueto rapporto di subordinazione al quale la donna ancora si piegava nella relazione con la memoria del marito. Nelle *Rime amorose*, la poetessa si offre al lettore sempre nel cono d'ombra dell'Avalos, racconta di sé come riflesso di lui. Nella ricerca di un rapporto diretto con la divinità, invece, ossia nelle *Rime spirituali*, sembra che Cristo (o il Padre) la tragga fuori dalla zona d'ombra. La costante richiesta di illuminazione e la professione di inadeguatezza, dunque, nelle *Rime spirituali* non andrebbero più lette come *diminutio* bensì come primo e fondamentale passo verso la gloria dell'unione mistica con Dio.

Valeria Conocchioli, Università di Macerata valeria_cono@hotmail.it
Tradizione e innovazione nel De propria vita liber di Girolamo Cardano

L'autobiografia del caleidoscopico Cardano suscita interesse per le prime avvisaglie di una rappresentazione sincera di sé, mossa dal bisogno di chiarezza sugli episodi più controversi della sua vita, senza cercare di renderli meno amari e sgradevoli. L'autore intende dimostrare come, pur nascendo sotto stelle infauste, sia riuscito a riscattarsi e a restituire dignità al proprio nome, tante volte macchiato dall'accusa di eresia, dalla prigionia e dalla condanna a morte del figlio.

Lorenzo Battistini, Università di Napoli "L'Orientale" lorenzo_battistini@ymail.com
Rinascimento e autobiografia: il caso di Francesco Guicciardini

Scopo del mio intervento sarà di evidenziare il carattere evolutivo degli scritti privati di Francesco Guicciardini, un autore la cui scrittura attraverso diversi generi letterari, intrecciando spesso e in maniera assai peculiare l'autobiografismo con la politica. Ciò rappresenterà un'occasione per riflettere anche sulla nozione stessa di "autobiografia", un genere spugnoso, che certamente trascende quegli angusti confini entro i quali generazioni di critici hanno tentato di circoscriverla.

Piano III, Aula L

La letteratura biblica e le arti. Coordinano Erminia Ardissino, Università di Torino, ed Elisabetta Selmi, Università di Padova erminia.ardissino@unito.it elisabetta.selmi@unipd.it Interviene Maria Teresa Girardi, Università Cattolica di Milano mariateresa.girardi@unicatt.it

Nell'Italia della prima età moderna la Bibbia ha rappresentato un riferimento non solo per la devozione, ma anche per l'intrattenimento e le normative sociali. Anche quando i volgarizzamenti delle Sacre Scritture vennero proibiti, i testi biblici continuarono a essere fruiti nelle forme consentite, come narrazioni poetiche, sacre rappresentazioni, tragedie, oratori, romanzi, in rappresentazioni figurate, omelie, raccolte poetiche, testi di meditazione, ecc. Le riscritture bibliche rappresentano nel patrimonio culturale degli italiani una miniera ancora in gran parte da esplorare. Non solo l'Italia ha prodotto prestissimo, seconda solo alla Germania, la stampa di una Bibbia tradotta (1471), ma ha continuato a mettere sul mercato editoriale testi di vario genere e di diverso valore letterario e artistico, ma tutti ispirati al "grande codice". Studiarli oggi rappresenta non solo il superamento di una lacuna nella conoscenza della letteratura in lingua del sì, ma anche un modo per ricostruire tratti poco noti della cultura letteraria, figurativa e teatrale italiana. Si richiedono, pertanto, relazioni che affrontino opere singole o generi che alla Bibbia si ispirano e che, in conformità all'argomento del congresso ADI, siano paradigmatici di un intreccio significativo fra codici espressivi e forme comunicative diversi, dove sia possibile indagare l'intersezione fra linguaggi letterari, teatro, musica e arti visive nel trattamento di temi, motivi, immagini biblici (quali: volgarizzamenti con corredo iconografico; emblematica sacra; opere teatrali d'incrocio fra linguaggi scenici, musicali e/o figurativi – ad esempio, nel ricorso a lussuosi frontespizi simbolici indicativi di una possibile tradizione –; generi, in senso ampio, dove sia in atto un dialogo culturale fra parola e immagine). Il panel non intende porre confini cronologici.

Denise Ardesi, Centre d'Etudes Supérieures sur la Renaissance, Tours denise.ardesi@gmail.com
«Conceptio per aurem», tra cristianesimo e cabala

L'obiettivo dell'intervento è duplice. Dapprima mostrare come la *conceptio per aurem* è stata rappresentata in maniera esplicita nell'arte (dipinti, sculture, frontespizi di cattedrali), per poi comprendere come questa tematica venga ripresa dai cabalisti cristiani italiani (e non). In effetti la cabala cristiana permette di far interagire la teologia ebraica con la teologia cattolica. L'analisi di un passaggio del *De Partu Virginis* di Jacopo Sannazaro permetterà di spiegare come la *conceptio per aurem* possa rivelarsi una metafora della sessualità nascosta dell'orecchio soggiacente il testo biblico e dar luogo a interconnessioni cabalistiche.

Carlo Fanelli, Università della Calabria carlo.fanelli@unical.it
Dalla pagina al Cielo. Riscritture bibliche nel teatro del Rinascimento

Nel panorama socioculturale del Rinascimento, la pubblicazione e l'esegesi della Bibbia in edizione moderna non fu destinata soltanto alla pratica devota ma riscosse anche l'interesse degli eruditi. Da tale attitudine scaturisce un multiforme indirizzo di rilettura del "grande codice" che si estende

anche al teatro. Ne sono un esempio opere come il *Christus* di Coriolano Martirano che innesta il tema della *Passio* in una tragedia di impianto classico. Nonostante l'aderenza al modello aristotelico, quello di Martirano non è uno scritto drammaturgico "progettato" per la scena essendo, piuttosto, un esercizio di stile, frutto degli interessi classicistici del dotto prelato. Sarà la drammaturgia e la pratica scenica dei Gesuiti a prospettare la piena realizzazione di quegli indirizzi di rilettura che traducono in drammaturgia i testi sacri, le figure bibliche in personaggi agiti, i luoghi della predicazione in apparati scenici costruiti sulla fusione tra cicli figurativi e immagini liturgiche, la rappresentazione teatrale congiunta alla pratica pedagogia devozionale.

Federica Conselvan, Sapienza Università di Roma federica.conselvan@gmail.com
Il cavaliere inghiottito. Il racconto esemplare di Giona nei poemi cavallereschi di primo Cinquecento

I *Cinque Canti* dell'Ariosto, la *Morte del Danese* (1521) di Cassio da Narni e i *Triumph di Carlo* (1535) di Francesco dei Lodovici, pur essendo opere differenti per metro e per intenzione narrativa, si scoprono affini nella volontà di ricostruire, mediante l'introduzione di un episodio, l'inghiottimento di un cavaliere da parte di una balena, scenari sulla via del pentimento modellati sul racconto biblico del profeta Giona. La tempesta, punizione per la riluttanza del profeta, e il salvifico inghiottimento da parte di un non meglio specificato pesce, sono fonti d'ispirazione per i tre autori che nella rielaborazione del motivo lo fissano in un immaginario cavalleresco che si muove dall'orizzonte giudaico-cristiano al mito greco (Eracle e il mostro marino; Perseo e Andromeda) fino, nel caso di Ariosto e Cassio da Narni, alla *Storia Vera* di Luciano. La permanenza nel ventre della balena e la lettura penitenziale dell'episodio fa emergere una rilevante corrispondenza che unisce l'immagine dei protagonisti puniti e smarriti dello stereotipato universo cavalleresco a quella così profondamente connotata di Giona: profeta del cambiamento, del cammino e della provocazione.

Alessandra Munari, Università di Padova alemunari90@gmail.com
La statua animata: dalla Bibbia al mito classico e ermetico, fino alla scena barocca

Nel primo Barocco, in maniera più o meno scoperta, si converte in funzione letterario-teatrale il personaggio mitico — solo apparentemente classico e ermetico, in realtà già biblico (e cabalistico) — della statua animata, ricorrente in diversi generi letterari di varie nazionalità. L'indagine si focalizzerà sulla scena italiana: dalla Commedia dell'Arte con l'*Ateista fulminato*, passando per il *Convitato di pietra* di Andreini, sino a una folta serie di libretti affollati da statue.

Valeria Giannantonio, Università di Chieti-Pescara "Gabriele d'Annunzio" v.giannantonio@unich.it
Immaginario e devozioni bibliche nel tardo barocco napoletano

Entro un mutato contesto storico (rivolta di Masaniello, rinascita del ceto civile, insorgenza di tensioni razionalistico-cartesiane nell'Accademia degli Investiganti) la poesia tardo-barocca napoletana si delinea come prosecuzione e insieme affrancamento da quella della prima metà del secolo, entro un sostrato ideologico informato alla nascita di un nuovo immaginario artistico e di una poetica allineata alle nuove ideologie. La devozione biblica afferisce a questo mutato contesto storico-poetico, in un clima di censure e di sospette eresie, supportate da nuovi modelli e nuove acquisizioni in materia di poetica ed entro un'idea del sacro che interseca la religiosità e la liceità morale dei modelli.

Antonella Staiano, Università di Napoli "L'Orientale" antonella.staiano@alice.it
Il peccato di Adamo ed Eva in alcune riscritture del Seicento

Il concetto paolino della mortalità conseguente al peccato e l'equazione (Adamo-)Eva-morte, ebbero nel Seicento una straordinaria diffusione. Ma qual è la vera sostanza del peccato? Perché si attribuisce al serpente un volto di fanciulla? L'intervento intende presentare alcune interpretazioni critiche, letterarie e figurative del testo biblico, con particolare attenzione all'*Eva* di Malipiero, a *L'Adamo* di Loredano e all'*Adamo* di Andreini.

Carolina Patierno, Université de Paris IV Sorbonne – Università di Padova patierno.carol@gmail.com
«Nel pretorio del ciel vanno i processi». Susanna nell'oratorio italiano di Sei e Settecento

Rivestita in età rinascimentale dalle forme musicali del mottetto e del madrigale (Palestrina, Willaert, Di Lasso) e delle *chansons spirituelles* francesi (Didier Lupi), nel secolo successivo la storia biblica di Susanna entra a pieno titolo nel tempio dell'oratorio: dalle versioni latine di Bernardo Pasquini (*Susanna a propheta danièle vindicata*, 1698) e Flavio Lanciani (*Pudicizia ab innocentia vindicata* 1706), alla (melo)drammatica Susanna di Stradella e di Arcangelo Spagna. La plasticità stilistica di questi oratori ha senza dubbio condizionato la ricezione della *fabula* biblica, vincolandola a un corollario di stilemi, motivi e variazioni che qui si intendono indagare.

Marco Bizzarini, Università di Padova marco.bizzarini@unipd.it marco.bizzarini@libero.it
I Salmi di Benedetto Marcello tra erudizione biblica, autocoscienza aristocratica e aspirazioni di riforma musicale

Publicati a Venezia tra il 1724 e il 1726 in otto tomi in folio, i cinquanta Salmi dell'*Estro poetico-amonico* (poesia di Girolamo Ascanio Giustiniani, musica di Benedetto Marcello) rappresentano uno dei più ambiziosi e innovativi saggi di parafrasi di testi salmodici in versi italiani. L'intonazione di Marcello, condotta in uno stile solo in parte analogo a quello della coeva produzione di oratori, cantate e duetti da camera, prendeva apertamente le distanze dai generi più diffusi dell'epoca nel tentativo di rifondare il rapporto tra testo e musica. Non per caso, idee formulate nell'*Estro* trovarono poi echi negli scritti sull'opera in musica di Algarotti e Calzabigi, oppure costituirono loro malgrado un modello da contrapporre agli ideali assai meno elitari del successivo volgarizzamento salmodico di Saverio Mattei. Anche grazie a un complesso apparato di prefazioni erudite, l'opera di Giustiniani e Marcello ebbe vasta eco nell'Europa del Settecento e rappresentò un monumento musicale particolarmente ammirato nell'Italia dell'Ottocento.

Piano I, Aula Leopardi

Parola e immagine nella letteratura del Rinascimento. Coordinano Gianluca Genovese, Università di Napoli “Suor Orsola Benincasa”, e Andrea Torre, Scuola Normale Superiore di Pisa genovese.unisob@gmail.com andrea.torre@sns.it Interviene Emilio Russo, Sapienza Università di Roma emilio.russo@uniroma1.it

Il panel intende indagare alcuni snodi storico-concettuali della civiltà letteraria della prima età moderna – nonché le problematiche storiografiche, teoriche e filologiche inerenti il suo studio –, a partire dalle numerose e varie occasioni d’incontro tra parole e immagini, modi di scrittura e di lettura, di invenzione, ricezione e riscrittura. La questione del rapporto tra parole e immagini riveste infatti una posizione di primo piano nella storia della cultura, e in particolar modo durante la stagione umanistico-rinascimentale, caratterizzata da un sincretismo culturale che sulla pluralità e trasversalità dei codici fondava le proprie modalità di percezione, conoscenza e creazione. Le forme di transcodificazione figurativa che interessano la scrittura lirica in confronto alla poesia d’impianto narrativo, le riflessioni teoriche e le applicazioni pratiche del dibattito cinquecentesco sulla funzione delle immagini costituiscono dunque l’orizzonte d’indagine – al contempo storico e teorico – di un siffatto approccio alla cultura del Rinascimento. Attraverso l’illustrazione di casi esemplari o di progetti *in itinere* si vuol dar conto dello stato della ricerca sui molteplici livelli di interazione tra componente visiva e codice linguistico (come nel caso degli emblemi, dell’*ékphrasis*, dell’arte della memoria) e sul rapporto (simbiotico/antagonistico) tra scrittori e artisti nella creazione di un’opera d’arte ibrida.

Sessione I – Coordina Gianluca Genovese

Salvatore Carannante, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, Firenze salvatore.carannante@sns.it
«Non tantum velare... quantum declarare». Immagine, mito e memoria nella *Lampas triginta statuarum* di Giordano Bruno

Scopo del contributo è esaminare le caratteristiche e la funzione del linguaggio per immagini plasmato da Giordano Bruno, analizzando uno dei suoi testi più significativi ma meno considerati: la *Lampas triginta statuarum*. Nello specifico, si cercherà di mostrare come il Nolano elabori una ‘lampada’ capace di guidare il lettore in un cammino conoscitivo snodato attraverso trenta statue, ossia immagini che, delineate attingendo soprattutto ad Esiodo ed Ovidio, rappresentano i principi operanti nella realtà, nel loro insieme, compongono un’immagine globale dell’universo. Si illustreranno quindi le caratteristiche di un linguaggio e di una strategia espositiva fondati sul massiccio reimpiego della mitologia classica e ispirati, dichiara lo stesso Bruno, dagli «antichi filosofi» e dai «primi teologi, che attraverso immagini archetipiche e similitudini di tale genere intendevano non tanto velare gli arcani di natura, quanto piuttosto illustrarli, [...] e conservarli più facilmente nella memoria».

Massimiliano Simone, École Pratique des Hautes Études – Université Paris VIII Vincennes-Saint-Denis
massimilianogio.simone@gmail.com
Dèi umani e terreni: Marte e Venere ‘volgarizzati’. Contaminazioni e invenzioni figurative

La favola di Marte e Venere trova diffusione in età moderna attraverso le numerose edizioni delle *Metamorfosi* di Ovidio, che restituiscono un’intricata trama di relazioni tra testo e immagine. Sono le incisioni che corredano il testo scritto e le raccolte di immagini della letteratura emblematica a fornire una prima descrizione fisica delle divinità pagane, in cui entra in gioco quel processo di ‘umanizzazione’ degli dèi antichi che avrà pieno compimento nel corso del Seicento con la fortuna del genere eroicomico e dei drammi per musica.

Andrea Torre
«Qui si sforni d’ogni sua forza l’arte»: poesia e miniatura, ecfrasi ed emblematica in Eurialo Morani

Celebrata da Aretino, Cellini, Caro e Ruscelli, la produzione artistica di Eurialo Morani (1485-1554) pare costantemente volta a delineare uno stretto dialogo tra codice letterario e codice figurativo, si presenti esso nella soluzione stilistica dell’ecfrasi (un poemetto dedicato alla statua del Laocoonte), nella configurazione del libro illustrato (le *Stanze* per Carlo V accompagnate dalle miniature di Giulio Clovio), o nella forma espressiva dell’emblemata (una silloge manoscritta di strambotti legati a illustrazioni simboliche miniate dei RVF).

Arianna Capirossi, Università di Firenze arianna.capirossi@unifi.it
La fortuna iconografica di un’eroina tragica: la storia di Sofonisba tra pittura e teatro

La *Sofonisba* di Trissino (prima edizione: Roma, 1524) è la prima tragedia regolare in lingua italiana. La *pièce* ottenne la consacrazione con la rappresentazione del 1562, che si avvale dell’apparato scenico allestito da Palladio insieme ai pittori Zelotti e Fasolo. L’intervento illustra la sinergia sviluppatasi tra drammaturgo, architetto e pittori per garantire il successo della messa in scena, nonché la successiva fortuna iconografica dell’eroina nei cicli pittorici dipinti da Zelotti.

Sessione II – Coordina Andrea Torre

Cristina Acucella, Università di Firenze cristina.acucella@unifi.it
«Pure vi manca il vivo»: Ludovico Dolce, tra l'elogio a Tiziano e la difesa della poesia

Un caso esemplare della 'competizione' tra committenza letteraria e artistica a Venezia è offerto dalla commemorazione di Irene di Spilimbergo, morta nel 1559. Mentre Tiziano ne ritoccava il ritratto, l'Atanagi curava un vasto *tombeau*, in cui Dolce, con un proprio sonetto, invitava il Vecellio a ritrarre un'immagine 'viva'. Si riattualizzava, così, il dibattito sul 'vero' in pittura e in poesia già oggetto della *Paraphrasi alla satira sesta di Giovenale* (1538) e del *Dialogo della Pittura* (1557).

Fiammetta D'Angelo, Università di Roma "Tor Vergata" fiammettadangelo@gmail.com
Il Viaggio di Parnaso di Cesare Caporali come opera d'arte

Il *Viaggio di Parnaso* di Caporali, estetica *ante litteram*, disegna in anamorfosi la riflessione biografica e storica dell'*Auctor*. Topico il procedimento metamorfico, che investe il *viator*: l'Arte modifica la Natura, e viceversa, in termini di metaforici *adynata*. La definizione del Parnaso-labirinto, il ricorso a significative figure come il Capriccio, la Licenza Poetica e l'Ortolano, la descrizione del Palazzo e del giardino di Apollo, costituiscono la rete manierista dell'enigma.

Gianluca Genovese
Il «raro poeta» e il «flagello de' principi». Ariosto e Aretino in un affresco del Vasari

L'intervento intende riconsiderare il rapporto tra Ariosto e Aretino – da una lunga *vulgata* critica presentato in forma oppositiva – prendendo le mosse da un affresco del Vasari nella sala di Leone X, che li raffigura assorti in conversazione. Il debito verso Aretino denunciato da Ariosto nelle *Satire*, le definizioni di «divino» e «flagello dei principi» date nel *Furioso*, possono intendersi solo se collegate con il rapporto parola/immagine nella costruzione del "personaggio-Aretino", specie con i ritratti di Marcantonio Raimondi e di Sebastiano del Piombo.

Piano III, Aula Q

Culti dell'antico nel secondo Ottocento tra letteratura e arti visive. Coordinano Paola Villani, Università di Napoli "Suor Orsola Benincasa", ed Emanuela Bufacchi, Università di Napoli "Suor Orsola Benincasa" paola.villani@unisob.na.it e.bufacchi.unisob@gmail.com Interviene Flora Di Legami, Università di Palermo floradilegami@libero.it

Nella differenziata fenomenologia delle forme estetiche che attraversano il secondo Ottocento, la letteratura italiana ed europea è percorsa da una diffusa presenza dell'antico, anche attraverso la mediazione della produzione neoclassica. L'antico si fa imitazione, riproduzione, e si fa riflessione, dialogo, sogno, riscrittura. Talvolta si declina come racconto di rovine, monumenti, statue, siti archeologici, ma anche dipinti; in un dialogo tra letteratura e arti visive che attraversa codici e registri e che si offre non di rado come transcodificazione letteraria di forme visive. Nella stretta relazione tra *loci* e luoghi, tra figure e immagini, la fortuna (anche visiva) dell'antico segue diverse linee artistiche ed estetiche. Proprio nel «secolo delle scoperte archeologiche» (Adolf Michaelis), il secolo dello «studio storico della classicità» (Timpanaro), nel secondo Ottocento veniva configurandosi un «culto moderno dell'antico» nel quale Alois Riegl vede uno dei primi esempi per il «moderno valore del classicismo».

Nunzia D'Antuono, Università di Salerno ndantuono@unisa.it
Per «intender l'arte» e «rifare la vita»: il culto dell'antico in Luigi Settembrini

Settembrini lavorò a un modello identitario e intese l'*Archeologia* come educazione all'antico e non accumulo di «anticaglie». Osservando la sistemazione degli scavi archeologici di Pompei, elogiò l'acume di Fiorelli che aveva fatto riacquistare «corpo e figura» al dolore umano. In un continuo dialogo tra antico e moderno, tutelò il patrimonio artistico-culturale e lavorò con un obiettivo divergente da quello estetizzante di «Cronaca Sibarita», ma in anticipo sul progetto di tutela di «Napoli nobilissima».

Giovanna Formisano, Università di Napoli "Suor Orsola Benincasa" giovannaformisano.unisob@gmail.com
Il racconto di Pompei in alcuni periodici napoletani del secondo Ottocento

Nel corso del XIX secolo il paesaggio pompeiano si è affermato come fonte di interesse per numerosi articoli che sono apparsi in varie riviste campane. Attraverso lo spoglio di alcuni periodici della seconda metà del secolo, soprattutto di riviste o quotidiani come «Il corriere di Napoli» e «Il Mattino», il «Giornale di Napoli» e il «Giornale napoletano della domenica», s'intende ricostruire la fortuna di Pompei, in ambito scientifico ma anche presso il grande pubblico.

Dora Marchese, Università di Catania – Fondazione Verga doramarchese@libero.it
L'Egitto di Salgari: edizioni e illustrazioni delle Figlie dei Faraoni

S'intende analizzare la vicenda editoriale ed iconografica del romanzo storico di Emilio Salgari *Le figlie dei faraoni* che ha visto impiegati alcuni tra i più grandi illustratori del periodo come Adrian Richter, Nico Rosso (disegnatore di *Pinocchio*) e, soprattutto, Alberto Della Valle, il principale illustratore dei lavori salgariani. Oltre ad un uso "stravagante" della fotografia adoperata come modello ispiratore dei disegni, il contributo darà conto del modo inedito d'interpretare testi e immagini inerenti alle antichità egizie da parte di artisti (Salgari e i suoi illustratori) che ne avevano una conoscenza spesso solo indiretta e libresca.

Le 'arti sorelle' in età barocca: storia e teoria. Coordina Marco Corradini, Università Cattolica di Milano marco.corradini@unicatt.it Interviene Pasquale Guaragnella, Università di Bari pasquale.guaragnella@uniba.it

Negli ultimi decenni del XVI e nella prima metà del XVII secolo letteratura, arti visive e musica intrecciano una fittissima serie di rapporti, facendo seguito alle riflessioni cinquecentesche sul tema topico della comune natura mimetica delle tre arti sorelle, ma nel contempo tentando vie mai sperimentate in precedenza. Il linguaggio poetico, figurativo, musicale tende al massimo grado le proprie facoltà espressive, aspirando – si direbbe – a superare i limiti propri degli strumenti di ciascun codice grazie alle interferenze con gli altri, nel segno di una ricerca polarizzata su interessi analoghi. L'argomento, sul quale esiste una vasta e aggiornata bibliografia critica, offre tuttavia ancora spazio per proficui approfondimenti, tanto sul versante delle puntuali indagini storiografiche quanto su quello della ricostruzione di un retroterra teorico. Il panel si propone di accogliere studi su autori e testi di epoca barocca nei quali emerga significativamente la compresenza di discipline artistiche diverse.

Francesco Rossini, Università Cattolica di Milano francesco.rossini@unicatt.it

«Strozzi, con dubbia palma in te contende / di Pallade il saper, di Febo l'arte»: i giovanili madrigali per musica di Giovan Battista Strozzi il Cieco tra poesia e riflessione letteraria

A partire dall'analisi e dalla contestualizzazione di cinque madrigali per musica di Giovan Battista Strozzi, composti in occasione di feste nuziali presso la corte granducale di Firenze (1579, 1584, 1586), l'intervento intende far emergere i contatti dell'autore con i Medici e con figure di spicco del mondo letterario e musicale del tempo come Giovanni de' Bardi, il Tasso e il Guarini. Si mette in luce infine la duplice fisionomia del Cieco, che fu altresì teorico di questa forma poetica.

Roberta Ferro, Università Cattolica di Milano roberta.ferro@unicatt.it

Il dialogo tra le arti nell'opera letteraria di Girolamo Borsieri (1588-1629)

Il comasco Girolamo Borsieri è nome di rilievo nella cultura lombarda di primo '600. Raffinato collezionista e critico d'arte, musicologo, offre una produzione che spazia dalla poesia lirica alla pastorale, l'epistolografia, l'impresistica, la storiografia, la grammatica, l'antiquaria. La sua versatilità si riflette nel fitto dialogo tra le arti che trova espressione nella raccolta di madrigali intitolata *Scherzi* (1612) e nelle centinaia di lettere che indirizzava ad illustri contemporanei.

Silvia Apollonio, Università Cattolica di Milano silvia.apollonio@unicatt.it

«L'arte d'Apelle, e Fidia, / e le Dedalee destre / ponno a i Cigni d'Italia esser maestre». L'esempio delle arti figurative nella Poetica sacra di Giovanni Ciampoli

Nella *Poetica sacra* (III trattato del I libro) Ciampoli condensa alcuni dei nuclei più rilevanti della sua argomentazione intorno alla poesia da rifondare: insieme alla definitiva convalida della materia sacra come argomento poetico si propone il parziale recupero delle favole antiche. La comunicazione intende illustrare i luoghi in cui Ciampoli invita i poeti a servirsi di esempi tratti dalle arti figurative e aggiunge l'osservazione diretta di opere artistiche romane (ad es. la fontana dell'Acqua Felice).

Anna Maria Pedullà, Università di Napoli "L'Orientale" apedulla@unior.it

Ut pictura poësis: i romanzi devoti di Brignole Sale

I fortunati romanzi devoti dello scrittore genovese hanno per oggetto le storie di Maria di Magdala e di S. Alessio, due esempi di mistici molto cari alla cultura religiosa del secolo XVII. Le pagine ad essi dedicate sono ricche di visibilità, al punto che alcune sequenze possono dirsi dei veri e propri quadri: *Maria di Magdala al tempio di Gerusalemme, Marta e Maria, Maria ai piedi della Croce, Maria al sepolcro, Maria penitente e in estasi* in *Maria Maddalena peccatrice e convertita*; nel *Sant'Alessio*, allo stesso modo, presentano un forte impatto visivo la scena del *salone della festa nuziale di Alessio*, quella dell'*addio alla sposa* nella stanza coniugale, la contemplazione di una *Pietà* ad Edessa, la dimora penitenziale nel *sottoscala di Eufemiano, la morte di Alessio*.

Piano III, Aula Sesa

Interpretazione e apparati critici: esempi di collaborazione tra le discipline. Coordina Margherita De Blasi, Università di Napoli “L’Orientale” mdeblasi@unior.it Interviene Andrea Manganaro, Università di Catania a.manganaro@unict.it

Grazie alla digitalizzazione di molti archivi manoscritti, negli ultimi anni è diventato più semplice avere a disposizione i materiali preparatori delle opere che hanno fatto la storia della letteratura italiana. Sono state realizzate, infatti, molte edizioni critiche che hanno ampliato la quantità e la qualità di informazioni a disposizione degli studiosi, i quali hanno avanzato nuove ipotesi interpretative a partire dagli apparati critici di nuova compilazione. Il panel si propone di analizzare alcuni casi esemplari in cui le edizioni critiche hanno funto da punto di partenza per nuovi studi critico-interpretativi. Lo scopo è dimostrare in che misura gli apparati elaborati secondo il canone della filologia d’autore abbiano fornito nuovi materiali per gli studi italianistici.

Sabina Ghirardi, Università di Parma sabina.ghirardi@studenti.unipr.it

Nuovi strumenti per lo studio linguistico dei Promessi sposi: i notabilia manzoniani al Teatro comico fiorentino

L’intervento indagherà gli apporti dei commediografi alla lingua dei *Promessi sposi: excerpta* selezionati dall’edizione dei *notabilia* manzoniani al *Teatro comico fiorentino* mostreranno la capillare presenza di questi «autori di lingua» nell’elaborazione della lingua «tosco-milane» della Ventisettena. Il confronto tra *notabilia*, *Crusca* e *Seconda minuta* preciserà la cronologia della revisione-riscrittura e offrirà prospettive critiche utili all’allestimento di un nuovo commento linguistico.

Milena Giuffrida, Università di Palermo – Università di Catania milenagiuffrida@virgilio.it

Come lavorava Verga. Studio sull’edizione de I Malavoglia di Ferruccio Cecco

L’edizione de *I Malavoglia* curata da Ferruccio Cecco (Il Polifilo, 1995 e Interlinea, 2014) è stata la prima edizione critica a presentare un apparato scientifico di filologia d’autore. La riproduzione del materiale genetico ma soprattutto il confronto tra l’*editio princeps* del 1881 e l’autografo hanno permesso di ricostruire un testo fedele alle intenzioni dell’autore e di comprendere il processo di scrittura di Verga. Obiettivo dell’intervento è evidenziare come l’edizione sia diventata punto di partenza per nuove considerazioni in campo linguistico ed ermeneutico.

Miryam Grasso, Università di Palermo – Università di Catania miryamgrasso@gmail.com

Giocando con la morte. Giovanni Comisso e l’eros tra confessioni e censure

Il contributo si propone di illustrare come nel caso di *Gioco d’infanzia* di Giovanni Comisso lo studio delle carte autografe si sia rivelato essenziale per una nuova interpretazione del romanzo. L’analisi dei brani censurati dall’autore nel passaggio all’edizione a stampa chiarisce sia il ruolo di romanzo-confessione dell’opera che il valore dei «giochi d’infanzia» e delle esperienze erotiche all’interno della produzione comissiana.

«Ogni arte aspira costantemente ad una dimensione musicale»: l’intreccio tra letteratura e musica in D’Annunzio, Pascoli, Conti e negli esteti italiani fin de siècle. Coordina Mario Cimini, Università di Chieti-Pescara “Gabriele d’Annunzio” m.cimini@unich.it Interviene Aldo Maria Morace, Università di Sassari ammor@uniss.it

La massima di Walter Pater – *All art constantly aspires towards the condition of music* – contenuta nel capitolo *The school of Giorgione* del volume *The Renaissance* (1873) riassume in maniera emblematica una delle tendenze che maggiormente innervò anche la letteratura italiana di fine Ottocento. Il principio della consustanzialità delle arti – ricondotto al denominatore comune della musicalità dell’espressione – affascinò la sensibilità decadente permeando variamente l’opera poetica di D’Annunzio e Pascoli, intridendo nondimeno certi esperimenti in prosa (in particolare del D’Annunzio romanziere). Dietro di loro non va dimenticato il fondamentale apporto della teoresi estetica di Angelo Conti che, su basi schopenhaueriane, vide nella musica l’elemento unificatore delle arti, non solo della parola, la chiave per poter attingere a quel mistero della “Bellezza” che è segno dell’unità profonda tra io e mondo. Gli interventi attesi in questo *panel* – in sinergia con lo spirito del convegno – possono dunque riguardare aspetti dell’opera dei due poeti citati, ma anche di altri scrittori di area decadente; così come possono spaziare (magari con riferimenti contiani) sulle ragioni storiche ed estetiche del connubio musica/letteratura nella temperie *fin de siècle*.

Maria Petrella, Università di Chieti-Pescara “Gabriele d’Annunzio” maria.petrella@hotmail.it

La musica nell’estetica del Decadentismo: il carteggio A. Conti-A. Costa (1890-1924)

L’intervento si propone di investigare le ragioni storiche ed estetiche del connubio letteratura/musica nella temperie culturale di fine Ottocento. Partendo dal cospicuo carteggio, conservato presso il Gabinetto Scientifico Letterario “G. P. Vieusseux” di Firenze (Fondo Angelo Conti), tra Angelo Conti,

teorico dell'estetismo decadente, e Alessandro Costa, acceso difensore del "teatro musicale" di stampo wagneriano, si analizzeranno i contributi relativi all'ampio dibattito sull'«arte delle Muse».

Monica De Rosa, Università di Chieti-Pescara "Gabriele d'Annunzio" moder68@gmail.it
Il Ritorno di Dioniso: cori, musica e danze nella lirica e nella drammaturgia di Romualdo Pàntini

Il contributo intende analizzare gli elementi di musicalità, sia dell'espressione che come presenza di cori, musiche e danze – spesso contrappunto simbolico alle vicende –, che connotano l'opera di Romualdo Pàntini sin dagli anni giovanili del «Marzocco». Dal lirismo della scrittura drammaturgica, alle scritture per musica, sino alla teoresi cosciente del *Ritorno di Dioniso* (1933), che quasi sublima concettualmente l'aspirazione al canto sempre presente nella produzione pantiniana.

Stefania La Vaccara, Università di Catania stefanialavaccara@yahoo.com
D'Annunzio, il teatro e la musica

Pur avendo sentenziato la morte del melodramma, ed espresso riserve nei confronti dell'opera post-verdiana, a partire dai primi del Novecento D'Annunzio, che ambiva a misurarsi con Wagner, cedette alle lusinghe dell'opera. E se acconsentì a malincuore a ridurre *La Figlia di Iorio* in "pillolette" di quaternari per Franchetti, se per la collaborazione con Zandonai, in occasione della *Francesca da Rimini*, accettò comunque l'intermediazione di Tito Ricordi, per Pizzetti e per Debussy fu il poeta stesso a riadattare *Fedra* e *Le Martyre de Saint Sébastien*. Diverso il caso di *Parisina*, musicata da Mascagni, concepita sin dall'inizio come libretto d'opera, sebbene secondo alcuni studiosi si debba includere nell'ambito della *Literaturoper*.

Piano III, Aula M

Tra parola e immagine. Il testo letterario tra filologia e iconografia. Coordina Loredana Chines, Università di Bologna loredana.chines@unibo.it Interviene Paola Vecchi, Università di Bologna paola.vecchi@unibo.it

Il panel intende esplorare alcune piste all'interno del multiforme e variegato rapporto tra parola letteraria e immagine, in un ampio arco cronologico che copre l'autunno del Medioevo e arriva sino alla modernità, con particolare attenzione alle forme e ai supporti materiali in cui tale rapporto si sviluppa. I contributi potranno riguardare: a) il rapporto tra testo e immagini loquenti (quali codici miniati, edizioni illustrate, frontespizi parlanti, etc.); b) la relazione, grafica e semantica, che si instaura tra il testo e paratesti quali postille, indici, lettere prefatorie, ecc.; ma anche sulla lunga durata delle forme paratestuali nel lento passaggio tra codici e stampe; c) i ritratti di autori, tra biografie *per verba* e/o *per figuras*, nella tradizione tanto manoscritta quanto a stampa.

Andrea Severi, Università di Bologna andrea.severi5@unibo.it andreaseveri81@gmail.com
Il volto sfuggente del Commentator Bononiensis: Filippo Beroaldo il Vecchio (1453-1505) tra parole e immagini

Il contributo intende analizzare il ritratto di uno dei maggiori umanisti bolognesi del Quattrocento, passando in rassegna, da un lato, i ritratti *per verba* lasciatici dai suoi allievi-biografi (Jean de Pins e Bartolomeo Bianchini), dall'altro, quello *per figuras* che ci è offerto dalla tradizione a stampa delle sue opere e da due ritratti conservati nelle biblioteche bolognesi. Tra biografie elogiative e iconografia ideale il profilo di Filippo Beroaldo è destinato a sfumare tra apologia e cliché.

Giacomo Ventura, Università di Bologna giacomo.ventura2@unibo.it
Il ritratto di un umanista: alla ricerca del volto di Antonio Urceo Codro

L'intervento presenta una breve panoramica sui ritratti, letterari e artistici, di alcuni umanisti attivi tra Corte e Studio nella Bologna del Rinascimento. Tra le varie raffigurazioni iconografiche, emergono per la loro singolarità i ritratti superstiti di Antonio Urceo Codro. Tali testimonianze grafiche appaiono meritevoli di indagine in quanto sembrano configurarsi come esito di una mediazione letteraria capace di annullare la distanza tra l'artista e il soggetto ritratto.

Amalia Federico, Università di Bari "Aldo Moro" amaliafederico78@libero.it
«Come un ritratto di pittura»: il Cortegiano. Le tre redazioni del testo e due ritratti di Baldassare Castiglione

«Come un ritratto di pittura della corte di Urbino», così il Castiglione definisce il suo *Cortegiano*. L'accostamento tra il dialogo e la pittura nella *Lettera dedicatoria* ha il sapore della consapevolezza squisitamente rinascimentale del fine ultimo dell'arte, quello dell'imitazione ideale, ove l'artista ponendosi davanti al vero sappia imitarlo e correggerlo. La travagliata gestazione redazionale del *Cortegiano*, ampiamente dimostrata dal ricco carteggio dell'autore, mostra nei ripensamenti, nelle correzioni, nei cambiamenti intercorsi nell'elaborazione del testo, un Baldassare Castiglione sempre più consapevole dell'irreversibile crisi della società da lui affrescata. Questa consapevolezza intellettuale del senso della crisi è catturata in due splendidi ritratti dell'autore, eseguiti a distanza di un decennio.

Veronica Dadà, Università di Pisa veronica.dada3@gmail.com

Forme editoriali dei codici di dedica di Francesco Filelfo: immagini di traditio e simbologia del potere

I codici di dedica delle opere poetiche di Filelfo sono contraddistinti da una meditata fisionomia editoriale unita a un raffinato paratesto figurativo, iconico e aniconico: quest'ultimo mostra l'evoluzione dalla tipica immagine di *traditio* del *donum* poetico al signore, variata in relazione al dedicatario e alla sua simbologia distintiva, all'aniconica celebrazione del *patronus* tramite i suoi emblemi del potere, in un percorso iconografico scandito diacronicamente sull'*iter* poetico dell'autore.

Eva Rammairone, Università di Pisa rammaironeeva@gmail.com

I manoscritti miniati confezionati nella bottega di Vespasiano da Bisticci: analisi artistico-letteraria tra le lettere e le Vite

Vespasiano da Bisticci è conosciuto come il "principe de' librai" data la sua attività artigianale che lo rese celebre tra i suoi contemporanei italiani ed europei. Sarà interessante ricavare dalle lettere, pubblicate digitalmente da F. Tomasi, e dalle *Vite* di Vespasiano da Bisticci i *loci* dove la letteratura parla di arte, dove il libraio lascia trasparire la sua voce più sincera, dove l'anima dell'artigiano si confonde con quella del letterato raccontando dei manoscritti miniati per illustri committenti.

Marcello Dani, Università di Pisa marcdeny@gmail.com

Edificare con immagini e parole: i frontespizi delle opere albertiane nelle edizioni del Cinquecento

L'obiettivo è quello di mettere in evidenza il legame che intercorre fra le incisioni del frontespizio degli *Opuscoli morali di Leon Batista Alberti*, editi per i tipi di Francesco de' Franceschini nel 1568 a cura di Cosimo Bartoli, e le opere dell'umanista fiorentino incluse in questa cinquantina, anche alla luce del fatto che il medesimo schema decorativo ricorre nei frontespizi di almeno altre tre opere curate dal Bartoli, fra cui il volgarizzamento dei dieci libri del *De re aedificatoria*.

Silvia Litterio, Università di Siena silvialitt@gmail.com

I frontespizi xilografici delle prime edizioni delle rime volgari della cerchia laurenziana

La prima diffusione a stampa delle rime volgari di Lorenzo de' Medici, Angelo Poliziano, Luigi Pulci, Matteo Franco e Bernardo Giambullari avvenne per i tipi di Francesco de' Franceschini nel 1568 a cura di Cosimo Bartoli, e le opere dell'umanista fiorentino incluse in questa cinquantina, anche alla luce del fatto che il medesimo schema decorativo ricorre nei frontespizi di almeno altre tre opere curate dal Bartoli, fra cui il volgarizzamento dei dieci libri del *De re aedificatoria*.

Piano IV, Aula Tecniche

Pirandello e le arti. Coordina Simona Costa, Università di Roma Tre simona.costa@uniroma3.it

Interviene Giovanni Barberi Squarotti, Università di Torino giovanni.barberisquarotti@unito.it

Il panel si iscrive nell'ambito della Ricerca dipartimentale *La Biblioteca di Pirandello* che si è svolta presso il Dipartimento di Studi Umanistici (Università di Roma Tre) e ha avuto l'obiettivo di approfondire le conoscenze intorno alla biblioteca "reale" – in parte conservata all'Istituto pirandelliano di Via Bosio a Roma – con la mappatura dei segni di lettura, annotazioni e sottolineature presenti nei volumi, a quella "virtuale" – inventari, carteggi, epistolari, studi specifici – e a quella non rinvenuta, ricostruita cioè *in absentia*. Il rapporto tra Pirandello e le arti – la pittura certo, ma anche la critica d'arte e il cinema – è ancora da indagare e ricostruire anche tramite le lettere, gli epistolari e il materiale iconografico che resta. È noto come in casa Pirandello la passione per l'arte sia stata una vera e propria costante che ha riguardato non solo lo scrittore, ma anche altri componenti della famiglia, dal figlio Fausto al fratello minore di Luigi, Innocenzo. La passione per la pittura non rappresentò per Pirandello l'attività estemporanea di chi si dedica ad altro, ma un esercizio costante e strettamente legato alla sua produzione: in uno scritto del figlio Stefano del 1943 si fa riferimento a più di cento quadretti dipinti dal padre. Purtroppo non resta molto di questo materiale, solo in parte conservato presso l'Archivio fotografico-iconografico di Via Bosio a Roma e nel Fondo Pirandello presso la Biblioteca Nazionale di Roma. Luigi Pirandello fu dunque un "narratore-pittore", che si dedicò alla pittura, alla critica d'arte e poi come è noto al cinema. Nel panel si intende mettere a fuoco la ricostruzione documentaria del rapporto tra Pirandello e le arti, sia sul versante delle arti figurative, sia su quello relativo alla formazione e alla ricostruzione del complesso e sfuggente laboratorio pirandelliano.

Silvia Acocella, Università di Napoli "Federico II" silvia.acocella@unina.it

Dall'eccesso al dettaglio. Per un confronto tra "maschere nude" e il volto cinematografico in Pirandello

Accanto alla presenza delle *maschere nude*, prende forma nell'universo pirandelliano un volto non segnato dagli eccessi della carne, ma invece caratterizzato da un grado zero dei lineamenti. È un effetto delle immagini filmiche, in particolare di quel «mondo microfisionomico» che Bèla Balázs descrisse come l'essenza del film muto. Il volto di Mosjoukine del *Fu Mattia Pascal* di L'Herbier, grazie al recente restauro della pellicola, restituita alla sua versione integrale, sarà il campo di verifica di questo effetto cinema.

Sara Lorenzetti, Università di Macerata saralorenzetti@tiscali.it
Divagazioni sull'arte nel microcosmo delle Novelle per un anno di Pirandello

L'intervento si propone di approfondire la rappresentazione delle arti nel *corpus* novellistico pirandelliano, campo d'indagine finora poco esplorato dagli studiosi e meritevole di un'indagine attenta. Se, infatti, l'interesse per l'arte rappresentò nella biografia dell'autore una costante che coinvolse anche la sua famiglia, questo aspetto sembra non lasciare alcuna traccia visibile nella raccolta delle *Novelle per un anno*: come emerge dallo spoglio dei titoli, nessun testo fa riferimento in modo esplicito all'universo artistico; d'altra parte, tra i personaggi che popolano il *corpus*, una folla di creature di diversa estrazione sociale che si dedicano alle professioni più svariate, pochissimi intraprendono una carriera artistica o coltivano la passione per il canto o la pittura. Questa apparente rimozione è un primo dato che sollecita la riflessione critica.

Fabrizio Miliucci, Università di Roma Tre fabrizio.miliucci@uniroma3.it
«Cinematografia». Pirandello e il cinema sonoro

L'intervento si propone di esporre ed analizzare la posizione assunta da Luigi Pirandello sullo scorcio degli anni Venti circa la questione del nascente cinema sonoro in articoli come *Se il film parlante abolirà il teatro*, interviste e ancora prima in una serie di lettere a Marta Abba. L'idea dell'autore, decisamente rivolto, nella sua ultima stagione, all'arte cinematografica e ai suoi possibili sviluppi, è che il *fonofilm* dovrà convertirsi alla musica, coniugandosi ad essa, più che alla parola recitata, per dar vita a un genere nuovo che coinvolga «pura musica e pura visione».

Marialaura Simeone, Università di Siena marialaurasimeone@gmail.com
L'officina cinematografica di Pirandello

Il 23 novembre del 1932 Pirandello scrive a Marta Abba: «Jerseira è venuto a trovarmi quel *régisseur* danese che ha fatto il film famoso del Processo di Jeanne d'Arc con la Falconetti (ricordi che l'abbiamo veduto a Berlino?)». È una delle notizie di Pirandello sui film visionati che si trovano nelle lettere a Marta Abba, così come nelle interviste rilasciate negli anni Venti e Trenta. Per conoscere l'immaginario pirandelliano risulta ancor più utile leggere i soggetti e le sceneggiature scritti dall'autore tra il 1926 e il 1936. *Il pipistrello* richiama, nella scena iniziale, l'incipit di *The bat* di Roland West e in una sequenza *clou* proprio il taglio dei capelli di *Jeanne d'Arc*, per non parlare di tutti gli espedienti comici della *slapstick comedy* presenti nel soggetto del 1928. La sceneggiatura di *Sei personaggi* si rifà a *Phantom* di Murnau nella ricerca ossessiva dei propri fantasmi mentali, *Trovarsi* al Diva Film esportato in America negli anni Trenta, e ancora nei suoi soggetti e sceneggiature ritroviamo i giochi di ombre di Robison, gli scenari distorti di Wiene, le rappresentazioni della città di Claire, Murnau, Lang.

Francesca Tomassini, Università di Roma Tre francesca.tomassini@uniroma3.it
Gl'inseparabili: Pirandello e Fleres tra scrittura e pittura

Nell'intervento proposto si indagherà sulle pagine di critica d'arte redatte da Pirandello tra 1895 e il 1898. Particolare attenzione sarà dedicata all'influenza esercitata dal sodalizio intellettuale stretto con il siciliano Ugo Fleres, con cui il più giovane autore era solito discutere di questioni artistiche. Sono questi gli anni del Pirandello critico d'arte per il «Giornale di Sicilia» e altre riviste e della fondazione con lo stesso Fleres del settimanale «Ariel». Sarà, inoltre, preso in esame l'epistolario con la sorella Lina, con la quale Pirandello condivideva la passione per la pittura.

Monica Venturini, Università di Roma Tre monicaventurini3@gmail.com
La passione del ritratto. Pirandello e le arti figurative

Nella comunicazione si intende mettere a fuoco l'idea dell'arte che Pirandello elabora negli anni della sua formazione, per individuare, tramite precisi riscontri testuali, come l'interesse e la pratica della pittura abbiano influito sull'elaborazione della poetica. Oltre a fare costante riferimento alle pagine di critica d'arte scritte da Pirandello tra 1895 e il 1898, particolare attenzione sarà dedicata ai taccuini, agli epistolari e alle note dello scrittore, nonché alle opere, per ricostruire il tessuto di riferimenti e suggestioni che hanno nutrito il laboratorio pirandelliano.

9 settembre, ore 17-19.30

Università degli Studi «Federico II» – Dipartimento di Studi Umanistici
Via Porta di Massa, 1

Scala C Ammezzato, Aula Piovani

Il Novecento a scuola. Percorsi, strategie, intrecci interdisciplinari per attraversare il secolo lunghissimo. Coordina Paola Liberale, ADI-sd paola.liberale@alice.it Interviene Andrea Manganaro, Università di Catania a.manganaro@unict.it

Il panel intende affrontare l'insegnamento della letteratura del Novecento, indagandone la complessità attraverso il confronto di approcci e di percorsi, prestando attenzione alla necessaria dimensione interdisciplinare, approfondendo in particolare la relazione con la storia e la formazione di capacità e competenze critiche. In questo panel verranno presentati anche alcuni progetti sviluppati nell'anno scolastico 2015-16 nel progetto ministeriale sulle competenze dell'italiano, ambito B.

Emira Armentano, Liceo Scientifico "Majorana" di Pozzuoli (NA), emiramentano@libero.it
La forza invisibile delle città calviniane

Leggere *Le città invisibili* di I. Calvino e trasformarsi in scrittori tra le aule scolastiche: questo il *fil rouge* del progetto "Itinerari inesplorati tra *Le città invisibili*". Partendo dalla comprensione e interpretazione dell'opera calviniana, in una suggestiva dimensione interdisciplinare, gli studenti si sono riappropriati del testo attraverso la scrittura creativa delle loro città invisibili, tasselli di un ipotetico puzzle in cui leggere sogni e affanni di una generazione in divenire.

Carlo Albarello, ADI-sd Lazio, Valentina Mazzucca, ADI-sd Cosenza, Francesca Vennarucci, ADI-sd Lazio
calbarello@me.com nellamazzuca@gmail.com franci.venna@gmail.com
L'Atlante digitale del Novecento letterario

Si restituiscono i risultati del Progetto "Il Novecento tra due secoli", che sta affrontando in una rete di circa 60 scuole la questione del canone del Novecento nell'ultimo anno della scuola secondaria di secondo grado. In particolare si presenterà anovecento.net con i testi elaborati dagli studenti, assieme ai rapporti instauratisi con alcuni editori, per esaminare i problemi posti nell'insegnamento dalla letteratura contemporanea.

Magda Indiveri, Liceo "Galvani" di Bologna, Claudia Colombo, Liceo "Copernico" di Bologna
m.ind@tiscali.it c.colombo63@gmail.com
Il teatro "politico" di Pasolini

Un autore complesso come Pasolini comporta in classe una poliedricità di approcci: tutti i generi vengono messi in campo ed è necessaria una bussola che orienti i ragazzi. Il progetto "Pasolini nostro contemporaneo" ideato da una rete di tre licei bolognesi ha tentato di costruirla, inventando nuove forme di partecipazione. Si focalizza qui la produzione teatrale di Pasolini nella lettura di *Pilade*, secondo tre prospettive: il rapporto polemico col teatro contemporaneo; il legame col teatro classico; le interpretazioni di alcune regie.

Gabriele Cingolani, Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Macerata e Liceo "Leopardi" di Recanati gcingolani@gmail.com
Un'alleanza necessaria: storia e letteratura per conoscere e raccontare l'Italia repubblicana

Una delle grandi questioni della didattica delle discipline umanistiche nella scuola secondaria italiana è la perdurante difficoltà a trovare il giusto spazio alla storia e alla cultura dei settanta anni di Italia repubblicana. La comunicazione verterà sulla presentazione e discussione di esperienze didattiche che, fondandosi sull'interdisciplinarietà storia-letteratura e sull'individuazione di alcuni snodi storico-culturali fondanti, offrono prospettive per il superamento di questo gap.

Cinzia Spingola, Istituto Professionale "Cesare Musatti" di Dolo (VE) spingola@alice.it
Attraversare il Novecento tra ideologie di guerra e utopie di pace. Riflessioni didattiche a margine di un progetto di rete

Nel presentare gli esiti di un progetto interregionale sviluppato in Veneto e Friuli, la comunicazione intende proporre una riflessione sul canone e sulle possibili modalità per affrontare la letteratura del Novecento a scuola. Il taglio storico-tematico permette di integrare la riappropriazione collaborativa dei testi con la necessaria contestualizzazione storica e di aprire spazi di interdisciplinarietà, al fine di costruire le competenze critiche per affrontare la complessità del presente.

Rita Ceglie, Liceo "Q. Orazio Flacco" di Bari, Luigia Cavone, Liceo "Socrate" di Bari ceglie@libero.it
lcavone@libero.it
Sfidare la complessità. Uno sguardo sull'Italia e sull'Europa del secondo Novecento tra letteratura, cinema, musica, teatro, arte

Questo progetto nasce soprattutto da un grande "bisogno di Novecento", e in particolare della sua seconda metà, a cui si è aggiunta la volontà di accogliere l'invito a "sfidare la complessità", il che equivale a non separare le discipline, per poter essere capaci di cogliere "ciò che è tessuto insieme", il complesso, per l'appunto. Dal Neorealismo tra cinema e letteratura al binomio, forse scontato, ma didatticamente importante, di Pasolini vs Calvino, da Pollock al Manifesto della pittura nucleare, dalla preminenza dell'armonia sulla melodia, sino all'emancipazione della dissonanza (da Debussy a Luciano Berio), dal Teatro dell'assurdo a quello di Edoardo e Dario Fo. In chiusura di progetto un percorso sui "Soggetti poetanti di genere femminile nelle letterature italiana e tedesca del secondo Novecento".

Scala C livello 4, Aula DSU1

Rivolte e rivoluzioni tra letteratura e arti figurative. Coordina Daniela De Liso, Università di Napoli “Federico II” daniela.deliso@unina.it Interviene Francesco Saverio Minervini, Università di Bari “Aldo Moro” francesco.minervini@tiscali.it

Nella tragedia greca l'uomo diventava eroe per atto di ὕβρις, cioè si opponeva ai suoi limiti, traveicava i confini, si ribellava. Da questo atto di ribellione la tragedia muoveva verso la *καταστροφή* che preludeva alla finale e collettiva catarsi. A partire dalla grecoità la ribellione al potere costituito, al costume, al gusto, alle convenzioni e gerarchie sociali ha sempre affascinato la letteratura, che l'ha raccontato in prosa e versi, ispirandosi talvolta ad opere figurative o ispirandone a sua volta, e ne ha fatto emblematico momento fondativo. Le ragioni di questo fascino risiedono nel potere evidentemente eversivo di testi, tele e rappresentazioni che raccontano rivolte e rivoluzioni. Il panel propone di attraversare la storia della letteratura italiana alla ricerca dei modi e dei luoghi di racconto e rappresentazione di questi eventi eversivi nel Seicento e nel Settecento, due secoli percorsi da rivoluzioni politiche, del pensiero, del gusto, del costume. La pittura letteraria di Guido Reni, la provocatoria esperienza di Artemisia Gentileschi, la ribellione alle regole di Bruno e Campanella, il “rovesciamento” del mondo conosciuto innescato dagli scritti di Galilei, la ricerca alfieriana della libertà, il cimento riformatore dell'età dei Lumi, la nuova forma del melodramma, la rivoluzione goldoniana del teatro, gli scritti in prosa e versi dei rivoluzionari napoletani del 1799 sono solo alcune delle tessere del mosaico policromo di due secoli in rivolta e, perciò, fondativi della nostra modernità.

Maria Di Maro, Università di Bari “Aldo Moro” maria.dimaro@uniba.it
Masaniello: la ricostruzione di un mito

Il contributo propone di seguire la nascita e l'evoluzione di un mito moderno, l'eroe popolare napoletano Masaniello, la sua rapida e trionfale ascesa, nei moti del 1647, e il suo repentino e catastrofico declino, attraverso la produzione letteraria e figurativa del Seicento e dei secoli successivi. Il percorso si nutrirà delle voci dei prosatori, poeti, storiografi, pittori contemporanei: dal Donzelli al Melosio, dal Parrino al Tontoli, dal Granatezza al Lubrano, dal Micco Spadaro al Cerquozzi.

Giuseppe Andrea Liberti, Università di Napoli “Federico II” giuseppeandrea.liberti@unina.it
Neoclassicismo e Rivoluzione. Alfieri, David e la cultura giacobina

Partendo dalla più aggiornata bibliografia critica, si delinea un profilo del rapporto storicamente affermato tra Neoclassicismo e progetto rivoluzionario giacobino. Si intende, soprattutto, analizzare il modo in cui due artisti emblematici del tardo Settecento quali Vittorio Alfieri e Jacques-Louis David recuperano la storia antica, e in che modo le loro rappresentazioni letterarie e figurative di Bruto, Virginia o Leonida alimentano l'immaginario del partito rivoluzionario.

Francesco Sorrenti, Università di Genova f.sorrenti88@gmail.com
«Sai di quanta forza / presso tutte le genti ognor sia stato / di guerra il dritto, e la ragion di Stato»: rivoluzioni, complotti e autobiografismo negli ultimi drammi di G. B. Casti (1786-1796)

L'intervento propone di analizzare il rapporto tra le vicende politiche e sociali che sconvolsero l'Europa sul finire del Settecento e che in qualche modo coinvolsero, da vicino o da lontano, Giovan Battista Casti, e la trasposizione melodrammatica nelle sue opere teatrali, in particolar modo quelle risalenti all'ultimo soggiorno viennese. Risapute sono le acute osservazioni e le lucide analisi politiche, maturate prima con i viaggi al seguito di Joseph Kaunitz e in seguito con l'attività di intellettuale strettamente legato alla corte asburgica, che l'abate fornisce nel corso dei suoi carteggi; tracce di queste riflessioni si risentono in tutta la sua produzione, dai contrastati rapporti austro-russi delineati nel *Poema tartaro* ai riferimenti alla situazione post-rivoluzionaria ne *Gli Animali parlanti*. Più subdola è la presenza di questi temi negli ultimi melodrammi castiani, dal *Re Teodoro in Corsica*, al *Cublai*, dal *Catilina* alla *Rosmonda*, ingiustamente visti come frutto di un processo involutivo di un Casti ormai proiettato verso la scrittura del suo poema più importante, ma in realtà ancora pienamente convinto del mezzo teatrale, come si nota in molte sue lettere.

Fara Autiero, Università di Napoli “Federico II” fara.autiero@gmail.com
«Trasformare la plebe in popolo»: risvolti artistici della Rivoluzione napoletana nella produzione dialettale

Le idee della Rivoluzione del 1799 esposte al popolo napoletano attraverso l'espedito del dialetto. Si prenderanno in considerazione le *spieghie* delle ingiustizie borboniche alla luce dei concetti evangelici, i *discurze* di piazza e soprattutto le *parlate* affidate a noti gruppi statuari partenopei e le famose canzoni, spesso modellate su testi già noti, felice strada per la diffusione degli ideali rivoluzionari fin nei vicoli più angusti della città.

Emilio Filieri, Università di Bari “Aldo Moro” emilio.filieri@uniba.it
Rivoluzione in Arcadia. G. L. Marugi e Gli amori di Tirsi

Nella biografia intellettuale di Giovan Leonardo Marugi (1745-1836), nato nella tarantina Casalnuovo (odierna Manduria) e poi medico a Salerno e a Napoli, sono decisivi i riferimenti a Locke e a Condillac, in una visione sensistica dalla quale non sembrano esclusi i fantasmi della coscienza, tra vita soggettiva e misteriosi percorsi del caso. Dopo gli interventi critici di G. Iaccarino, di L. Marsiglia e di E. Filieri, occorre pensare che Marugi sviluppasse

il carattere autonomo del soggetto pensante secondo una 'motilità' di sensibilità creativa, innervata sull'emersione di una scienza più aperta alla dimensione 'popolare'. Così a fine Settecento da Napoli il manduriano esprimeva il cimento riformatore dell'età dei Lumi. Caduta la Repubblica Napoletana, ritornò a Manduria per sfuggire alla feroce reazione borbonica. Emblematico è il romanzo allegorico-pastorale *Gli amori di Tirsi tradotti nel 1801 e 1802 da un codice greco* (Manduria, Biblioteca comunale, Mss., XLIV.2.4): presentato secondo un consoli-dato *topos* letterario come opera anonima, *Gli amori* trasfigurano gli avvenimenti rivoluzionari nello scenario di ambiente pastorale.

Giulio De Jorio Frisari, Università del Molise giulio.frisari@unimol.it

Il 1799 come emblema del mito rivoluzionario nella dialettica con le rivolte e le rivoluzioni risorgimentali greche

Ippolito Nievo descrive le vicende della Repubblica del 1799, offre la personalità dell'eroe moderno, le sequenze si intersecano con le vicende greche di Aglaura spostando la narrazione dal 1799 al 1821-1824. Lo spirito rivoluzionario viene declinato in un processo di maturazione collettiva ed europea dove ha un ruolo particolare l'ideale di libertà presente alle radici del Risorgimento Greco. Il valore si individua nella comparazione con Berchet, la storiografia, Dumas, Hayez e Delacroix.

Scala C livello 4, Aula DSU2

Scrittori-Sceneggiatori-Registi: dalla Sceneggiatura al Film (1930-1960). Coordina Angelo Favaro, Università di Roma "Tor Vergata" angelo.favaro@uniroma2.it Interviene Rino Caputo, Università di Roma "Tor Vergata" rino.caputo@uniroma2.it

Nell'ambito complesso e ricco del rapporto fra la Letteratura e le Arti, il rapporto tra Letteratura e Cinema è stato fin dalla nascita della decima musa molto controverso, perché ha coinvolto due forme di comunicazione molto complesse e tra loro molto diverse: secondo Lukács questa differenza viene sottolineata dal diverso «immaginario» letterario e cinematografico. Nell'*Estetica* egli rileva «l'affinità profonda, e ricca di conseguenze, tra vita quotidiana e cinema», il fatto che quella cinematografica è l'unica arte in cui visibilità e decorso reale del tempo sono connessi categorialmente per cui la molteplicità del quotidiano vi appare "quasi" specularmente riprodotta, ma allo stesso tempo «il cinema può dare realtà ed evidenza sensibile al fantastico più sfrenato» cosicché «in esso anche la rappresentazione del fantastico non ha limiti». Prendendo le mosse da queste considerazioni, e dall'attività di numerosi scrittori italiani che si misurano con le scritture per il cinema, divenendo per varie ragioni sceneggiatori e anche registi, in un periodo storico gravido di trasformazioni, come quello che va dal 1930 al 1960, il panel intende indagare il fenomeno dell'interferenza tra scritture letterarie e cinematografiche (fra scrittura e prassi cinematografica), con l'incursione nel cinema di scrittori che in veste di sceneggiatori rielaborano interamente o parzialmente testi facendone scrittura filmica, e con il sostegno di registi e di scenografi inseriscono opere, attraverso "citazioni -immersioni" architettoniche, o ancora attraverso la "citazione-visione" di quadri e di sculture-oggetti d'arte antica, moderna, contemporanea.

Maura Locantore, Università della Basilicata locantore.maura@gmail.com

Il Vero e l'Ideale nell'immaginario di Luchino Visconti in Rocco e i suoi fratelli

Tra i grandi cineasti italiani, è esemplare il rapporto in Luchino Visconti tra l'opera cinematografica e le arti visive nonché la materia letteraria. Pur prendendo in considerazione alcuni racconti tratti da *Il ponte della Ghisolfa* di Testori, Visconti subisce l'influenza anche di *Giuseppe e i suoi fratelli* di Thomas Mann, "ruba" i caratteri dei personaggi de *L'idiota* di Dostoevskij creando un vero e proprio romanzo filmico sulla disgregazione dei valori morali; nel film confluirono, inoltre, altri influssi letterari diretti tra cui Verga con *I Malavoglia*, e poi altri indiretti come quello di Carlo Levi del *Cristo si è fermato a Eboli* e in generale la letteratura meridionalistica. Anche nella descrizione psicologica dei personaggi, come dimostra la scelta viscontiana di strutturare il film in cinque episodi, si potrebbero riverberare le cinque vite dei *Contadini del sud* di Scotellaro. Dati questi presupposti e, facendo anche ricorso a documenti inediti, l'intervento si propone di voler evidenziare e analizzare il tessuto iconografico, con i suoi diversi riferimenti ad opere d'arte, che Visconti utilizza per tratteggiare quelle *storie del Vero e dell'ideale* dell'uomo moderno.

Ilaria Batassa, Università di Roma "Tor Vergata" – Universidad Autónoma de Madrid

ilaria.batassa@gmail.com

«Un riflesso lontano e mnemonico»: Alberto Savinio e il cinema onirico

Angelica o la notte di maggio (1927) può essere considerato un prodotto della capacità del cinematografo di «mostrarci i nostri stessi contemporanei, in un aspetto di primitività attuale» (Savinio, 1924). L'intervento si propone di analizzare la costruzione e l'ispirazione cinematografica del romanzo, proponendolo come archetipo sperimentale per le sceneggiature saviniane, alla luce delle molteplici riflessioni (precedenti, coeve e successive) dell'artista sul valore, sui limiti e sulla genesi dell'arte cinematografica.

Giovanni La Rosa, Università di Roma "Tor Vergata"- Ludwig-Maximilians- Universität München

tecnotheater@gmail.com

Bontempelli e Visconti: un sopramondo vivente opera dell'immaginazione

Nel 1926 Massimo Bontempelli annunciava la nascita della rivista «900». Lo scrittore comasco fin dalle prime pagine dei *Cahiers*, interamente in francese, stendeva il suo piano programmatico indicando che «Un des caractères que je crois nécessaire d'accen-tuer dans la littérature moderne est l'imagination créatrice, la faculté inventrice de créer des mythes, des fables, des personnages, assez vivants pour conserver leur consistance même racontés sous une autre forme». Prosegue, poi, affermando che si dovrebbe poter scrivere senza l'ausilio delle parole, trasmettendo immediatamente al lettore immagini, schemi narrativi, costruzioni di mondi "altri" visibili in trasparenza dal nostro. Dopo la conclusione dell'esperienza novecentista Bontempelli darà alle stampe numerosi romanzi e opere drammatiche tra cui *Venezia Salvata* del 1946, che sorprendentemente troverà dei punti di contatto con *Senso* di Luchino Visconti del 1954. L'intervento si propone di verificare le ipotesi di collegamento tra i due autori e il *modus operandi* viscontiano nella costruzione del testo filmico, molto vicino al realismo magico bontempelliano e alla corporeità delle opere pittoriche.

Emiliana Chiarolanza, Università di Napoli "Federico II" echiarolanza@virgilio.it
La Giara di Pirandello e la trasposizione dei Taviani in Kaos

La transcodificazione di *La Giara* di Pirandello 1916 nell'episodio omonimo di *Kaos* dei fratelli Taviani 1984 punta l'attenzione sulla descrizione psicologica del personaggio di Don Lollò Zirafa e del suo ambiente. Si evidenzia, infatti, la posizione economica del latifondista che possiede in più, rispetto al testo pirandelliano, oltre che un enorme appezzamento di terra, anche una moglie. L'analisi della trasposizione si concentrerà anche sulla caratterizzazione del personaggio di Zi' Dima Licasi che, diventando la Giara, potrebbe ben rappresentare una trasmutazione, concetto presente in *Verità e Metodo* (1960) di Gadamer. Ponendo due esempi di uomini così caratterizzati, si descrive, quindi, il rapporto estetico tra identità e temporalità con un'opera d'arte.

Rosario Castelli, Università di Catania rcaste@unict.it
Scrittori-registi e film-inchiesta: un esperimento di cinegiornale d'autore nell'Italia degli anni Cinquanta

Negli anni Cinquanta, *Documento mensile* fu un progetto ambizioso e innovativo: un *magazine* in pellicola, equivalente della *terza pagina* di un quotidiano, composto da brevi cortometraggi d'autore che si differenziavano dalla *Settimana Incom* e dai tradizionali cinegiornali del tempo. Ne furono artefici Riccardo Ghione, in veste di direttore, e Marco Ferreri, in qualità di produttore esecutivo, e ad animarlo furono chiamati i registi Michelangelo Antonioni, Luchino Visconti, Vittorio De Sica, Roberto Rossellini, ed intellettuali ed artisti come Umberto Saba, Alberto Moravia, Renato Guttuso, Leonardo Sinisgalli, Curzio Malaparte. La rivista cinematografica ambiva, in questo modo, ad essere qualcosa di analogo a ciò che, per la letteratura, erano state «La Voce» e «Lacerba», vale a dire una *summa* dell'esperienza neorealista. *Documento Mensile* non arrivò mai nelle sale a causa della censura che, dopo continui rinvii, non concesse il visto finale per la proiezione. A nuocerli fu probabilmente il colore politico di qualcuna delle sue "firme" o la carica estremamente innovativa.

Scala A piano 2, Aula Aliotta

Manoscritti d'autore: tra oggetto artistico e palinsesto intellettuale. Coordina Monica Zanardo, Institut des Textes et Manuscrits Modernes monicazanardo@gmail.com Interviene Christian Del Vento, Université de Paris 3 Sorbonne Nouvelle christian.del-vento@univ-paris3.fr

Oggetto artistico spesso di notevole qualità estetica, il manoscritto ha un pregio patrimoniale e documentario che è doveroso preservare, valorizzare e diffondere; esso è, contemporaneamente, la testimonianza di un processo intellettuale di tipo creativo: l'ideazione, stesura e correzione di un testo letterario. Il lavoro del filologo si svolge nell'intersezione tra questi due aspetti, per trarre da elementi estetici e grafici informazioni di carattere storico e letterario. Specie dopo l'invenzione della stampa, il manoscritto – legato ormai dalla funzione editoriale e pubblica – diventa un supporto privato, insieme oggetto artistico e palinsesto intellettuale. Il panel è volto a indagare – anche sulla scorta dei primi sondaggi effettuati nel quadro della nuova sezione italiana dell'ITEM di Parigi – aspetti critici, metodologici e storici legati allo studio dei manoscritti e alla loro rappresentazione, a partire dall'affermazione dello statuto moderno di autore, con particolare attenzione a casi otto-novecenteschi. Saranno accolti di preferenza interventi legati a casi di studio rilevanti (Verga, D'Annunzio, Montale, Gadda, Savinio, Morante...) in cui i documenti d'archivio permettano di riflettere su: a) l'equilibrio tra valorizzazione patrimoniale dell'oggetto artistico e indagine critico-letteraria; b) questioni metodologiche di rappresentazione editoriale (trascrizione, riproduzione, edizione: limiti e vantaggi); c) lo statuto e la funzione del manoscritto per l'autore stesso.

Giulia Cacciatore, Università di Milano – Université Grenoble-Alpes giuliacacciatore83@gmail.com
L'archivio di Bufalino: una (auto) biografia a futura memoria

L'intervento si propone di indagare il rapporto di Gesualdo Bufalino con le sue carte attraverso l'analisi complessiva del patrimonio da lui donato all'archivio di Comiso. Lo studio di quest'archivio rivela come lo scrittore abbia messo a disposizione degli studiosi tutti gli elementi utili a ricostruire la sua precedente (e segreta) attività scrittorica, nonché la sua biografia. Bufalino, che spesso dichiarò ironicamente che avrebbe preferito esordire postumo, ha in parte realizzato tale proposito donando le sue carte e la sua corrispondenza privata: questi documenti, infatti, permettono non solo di completare la biografia dello scrittore, ma anche di leggere le sue opere attraverso nuove e più efficaci chiavi interpretative, spesso nutrite da tessere autobiografiche rielaborate nella *factio* narrativa.

Cecilia Oliva, Università di Roma "Tor Vergata" ceciliaolivacecilia@yahoo.it

«Una fabbrica di ombre equivoche»: note sui manoscritti di Aracoeli di Elsa Morante

L'archivio di Elsa Morante è uno strumento di studio insostituibile per ripercorrere i processi creativi che presiedono alla composizione delle sue opere. L'intervento si concentrerà sull'ultimo romanzo della scrittrice, *Aracoeli*, il «libro definitivo», secondo la nota definizione di Fortini, cui Morante affidò il suo ultimo sguardo sulla realtà. Le carte del romanzo testimoniano dell'instancabile lavoro scrittoria che impegnò Morante per sette anni, dal 1975 al 1982, con numerosi ripensamenti e modifiche *in itinere* dell'originario progetto narrativo. Attraverso l'illustrazione di alcuni esempi tratti dai manoscritti, si tenterà di individuare alcuni snodi filologici fondamentali per l'esegesi dell'opera, delineando al contempo le peculiarità delle strategie di scrittura dell'autrice.

Maria Rita Mastropaolo, Università di Milano maria.mastropaolo@unimi.it
«*It cannot be considered a finished work*». Le donne di Messina di Elio Vittorini

L'intervento è dedicato alle carte manoscritte per *Le donne di Messina* di Vittorini, conservate presso il Centro APICE, "Archivi dell'immagine, della parola e della comunicazione editoriale" dell'Università degli Studi di Milano. Sarà oggetto di analisi in particolare la stratificata rielaborazione dell'epilogo dell'edizione del 1964, e il dialogo che esso intrattiene con l'interpretazione dell'autore, consegnata all'avvertenza premissa al romanzo, alle interviste, e alle dichiarazioni sul proprio metodo di lavoro rilasciate in varie altre occasioni. Attraverso questo caso di studio si mostrerà come i manoscritti d'autore diano un essenziale supporto all'indagine sulle modalità di scrittura e riscrittura, e come essi al contempo fomiscano elementi indispensabili per un'indagine critica, letteraria e ideologica che abbia al proprio centro il testo nel suo farsi e nel suo 'ri-farsi'.

Claudia Bonsi, Università di Milano "Bicocca" claudia.bonsi@yahoo.it
La Crusca al setaccio. Dentro l'avantesto della Proposta di Vincenzo Monti

La pubblicazione della ponderosa *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca* (1817-1826), sotto la direzione di Vincenzo Monti, si appoggia - per quanto concerne la sezione più propriamente lessicografica, ossia l'*Esame* di singoli lemmi della Crusca - su una serie di materiali manoscritti allestiti in tempi diversi: questi quaderni contengono spogli d'autore, liste di voci, osservazioni e appunti, e lumeggiano - a un'analisi della stratigrafia interna - i momenti in cui si articola la privata riflessione di Monti sulla lingua letteraria. Oggetti quindi dallo statuto dinamico, in dialogo con la stampa, un sistema di vasi comunicanti il cui funzionamento interno è garantito dai frequenti rimandi metatestuali. Il lavoro correttorio a partire dall'idea iniziale si può seguire poi sugli autografi preparatori alla stampa e su alcune bozze postillate.

Angela Siciliano, Sapienza Università di Roma, e Beatrice Pecchiari, Sapienza Università di Roma
angela.siciliano93@gmail.com beape@hotmail.it
Varianti di Bassani: primi sondaggi da Una lapide in via Mazzini e Una notte del '43

La ricerca è incentrata sull'analisi comparativa delle carte dattiloscritte di *Una lapide in via Mazzini* e *Una notte del '43*, tra le principali stazioni delle *Cinque storie ferraresi*: depositate presso la Fondazione Bassani, esse costituiscono un caso di studio significativo sotto il profilo metodologico e letterario. Dopo aver delineato lo stato del materiale d'archivio si presenterà il progetto di edizione critica in cantiere, con particolare attenzione all'utilità dell'esame delle varianti per ricostruire la genesi dello stile e dello storicismo di Bassani. Sarà illustrato, infine, l'insolito metodo di lavoro dello scrittore, ragionando sullo statuto attribuito alla pagina, tela che accoglie singoli segmenti testuali a più riprese rielaborati in plurime sequenze che si susseguono configurando la verticalità del sistema correttorio bassaniano: un procedere per abbozzi a partire dalla sinopia originaria, dunque, un cammino di progressiva approssimazione al nitore della forma compiuta.

Alessandra Cenni, Università di Roma "Tor Vergata" alessandracenni@virgilio.it
Amorosa filologia. Lettura artistica degli archivi dei poeti del '900

L'intervento intende evidenziare come la curatela e analisi filologico-scientifica del documento letterario possa essere affiancata da un'interpretazione estetica e creativa che solleciti anche gli aspetti emotivi ed estetici del lavoro filologico e gli aspetti formali ed artistici dei documenti oggetto di studio. Alla luce degli studi che ho condotto sugli archivi di importanti autori del Novecento (Gabriele D'Annunzio, Sibilla Aleramo, Eleonora Duse, Antonia Pozzi, Vittorio Sereni, Daria Micanti, e altri), ma con particolare attenzione ai casi di studio di Aleramo e Pozzi, ci si chiederà dove si ponga il limite tra studio del documento letterario e interpretazione creativa, e in quale misura la filologia possa e debba dialogare con la critica, in un fecondo equilibrio tra lo studio dell'obiettività e scientificità del testo e un approccio interpretativo inevitabilmente soggettivo e personale.

Scala A III piano, Aula Franchini

Immagini della pastorale dal Quattrocento al Settecento. Coordina Giovanni Ferroni, Katholieke Universiteit Leuven giovanni.ferroni@daad-alumni.de Interviene Franco Tomasi, Università di Padova franco.tomasi@unipd.it

La pastorale attraversa la letteratura italiana da Dante fino al Novecento e ne costituisce uno dei principali elementi di continuità tematica. Tale continuità deriva anche dalla peculiare instabilità del genere, cioè dalla sua propensione a perdere la propria identità a favore di altre tipologie letterarie alle quali si mescola o nelle quali viene inglobato e dalla straordinaria disponibilità all'incontro con altre forme d'arte, sia figurative sia performative. Il prezzo di questa versatilità è una costante messa in questione della autonomia del genere e la sua incertezza definitiva. Scopo del *panel* è esaminare sia le forme in cui il contenuto pastorale favorisce l'interrelazione fra letteratura e arti sia il modo in cui la

rappresentazione artistica di un contenuto pastorale incide sulla definizione del genere. Si tratterà quindi di analizzare come e a qual fine la letteratura pastorale, nel periodo fra la sua ricreazione moderna e la sua massima fortuna, trovi espressione in altre arti o in altre forme letterarie, ma anche come i testi pastorali si autorappresentino o sfruttino il contributo delle arti e di altri generi per autodefinirsi. I contributi potranno prendere in considerazione, senza escluderne altri, i seguenti aspetti: a) la fortuna figurativa di testi pastorali (p. es. edizioni illustrate); b) inserti pastorali in altri generi letterari ed eventuale traduzione figurativa; c) *tópoi* della rappresentazione pastorale; d) testi pastorali costruiti a partire da immagini od oggetti (anche fittizi); e) la descrizione di oggetti artistici in testi pastorali.

Giovanni Ferroni
Immagini della pastorale

Sulla base di alcune celebri rappresentazioni iconiche (Tiziano, Domenichino, Guercino) e letterarie (Sannazaro, Tasso, Marino) della pastorale, databili fra XV e XVII secolo, si porrà la questione del genere, di come esso possa essere identificato, di come perda o acquisti riconoscibilità, come quindi possa essere percepito dal lettore/spettatore e quali significati possano essere assegnati a un genere che, di per sé, non pare avere alcuno.

Ermanna Panizon, Università di Firenze – Warburg Institute ermannapanizon@yahoo.it
L'osservatore malinconico delle immagini pastorali: il Pastore addormentato della Barnes Foundation di Philadelphia

In questo intervento intendo indagare il ruolo dell'osservatore nel determinare il significato delle opere figurative di tema pastorale prodotte a Venezia nei primi decenni del Cinquecento, in particolare concentrando l'attenzione su un dipinto attribuito all'ambito dei Campagnola, oggi conservato alla Barnes Foundation, che finora non ha ricevuto adeguata attenzione critica.

Selene Maria Vatteroni, Scuola Normale Superiore di Pisa selene.vatteroni@sns.it
La poesia pastorale nel canzoniere di Benedetto Varchi

Il mio intervento prende in esame le due sezioni pastorali incluse nei *Sonetti. Parte prima* di Benedetto Varchi. Intende illustrare in che modo gli inserti pastorali si integrano nella macrostruttura del canzoniere analizzando le strategie di coesione tematico-strutturale messe in atto dal poeta, e si propone di analizzare il rapporto tra pastorale e petrarchismo in Varchi, sviluppando l'idea che le sezioni pastorali siano deputate a proporre un modello di comportamento amoroso alternativo a quello petrarchesco.

José María Nadal, Universidad del País Vasco - Bilbao josemaria.nadal@ehu.es
L'arbore di Diana di Da Ponte, un libretto silleptico

Da Ponte considerava *L'arbore di Diana* il suo migliore libretto. L'opera di Martín y Soler fu la più popolare e rappresentata nella Vienna di fine Settecento. Le parafrasi, riduzioni, adattazioni, parodie, ecc. furono numerosissime in Europa. Il carattere pastorale di questo libretto si trova paradossalmente in stretti rapporti col suo carattere mitologico, magico, meraviglioso, fiabesco, cortigiano, buffo, psicologico, scolastico-filosofico... Il mondo pastorale de *L'arbore di Diana* è intrecciato con l'eredità del teatro spagnolo del Cinquecento e Seicento (del tipo de *El perro del hortelano*, de Lope), e con le fiabe di Gozzi (la *Turandot* soprattutto). L'ambiente pastorale serve qui alla "guerra dei sessi", costruita con finalità ludica e umoristica, oltre a quella etica e pedagogica. Vogliamo presentare analiticamente la missione del carattere pastorale nelle strategie pre-teleo-discorsive e teleo-discorsive complessive del libretto.

Rita Nicoli, Università del Salento – Università di Bari "Aldo Moro" nicoli.rita@libero.it
Le «pitture poetiche» gessneriane e la mediazione di Bertola per un modello neoclassico europeo

L'esperienza letteraria di Bertola si imposta lungo precise coordinate di rinnovamento. Questa mia comunicazione, che ha come oggetto il *Ragionamento sulla poesia pastorale e particolarmente sopra gl'idilli di Gessner*, si propone di esporre una disamina della funzione dell'Abate nell'elaborazione di un modello neoclassico europeo, a partire proprio dalla Svizzera di Salomon Gessner. Sebbene la fama del «Teocrito di Zurigo» sia legata soprattutto all'opera poetica, mediata in Italia proprio da Bertola, non bisogna dimenticare che alla base dell'estetica gessneriana dimora la famosa massima oraziana «ut pictura poësis»; i suoi componimenti campestri, che esaltano la bellezza della natura e la semplicità degli affetti, possiedono infatti netti contorni pittorici, poiché, secondo l'autore, il compito della poesia è quello di sofferire ai limiti della pittura nell'imitazione della natura. Sulla linea dell'elvetico poeta teocriteo, fondata sulla semplicità della vita e sulla natura dispensatrice di felicità, l'Abate riminese sviluppa una peculiare rappresentazione paesistica che inizia così a liberarsi dallo schema arcadico.

Scala D II piano, Aula Iacono

Letteratura e musica tra Otto e Novecento. Coordinano Nunzio Ruggiero, Università di Napoli "Suor Orsola Benincasa", Antonio Rostagno, Sapienza Università di Roma, Roberto Russi, Università di Banja Luka, Bosnia nunzioruggiero1@gmail.com antonio.rostagno@uniroma1.it roberto.russi@uniblr.rs Interviene Emma Giammattei, Università di Napoli "Suor Orsola Benincasa" e.giammattei@virgilio.it

La cultura letteraria italiana di età postunitaria, osservata nella sempre più attiva e dinamica interlocuzione con le avanguardie storiche europee, si presta all'analisi di alcuni versanti inediti del consumo e della ricerca letteraria nei maggiori centri della geografia culturale italiana nella prima metà del XX secolo. L'esplorazione del crinale intersemiotico che unisce e separa linguaggi musicali e letterari tra Otto e Novecento implica il dialogo tra italianisti e musicologi interessati a coniugare sensibilità interdisciplinare e attenzione alla *Kulturgeschichte* italiana nel tempo del rinnovamento delle istituzioni culturali e dell'innovazione dei linguaggi artistici. Si intende pertanto analizzare l'influenza del codice e dell'immaginario musicale nella elaborazione dei modelli di scrittura letteraria nel XX secolo, dedicando una particolare attenzione al rapporto degli scrittori italiani con la cultura d'Oltralpe. Tra le articolazioni più interessanti per l'italianistica, si segnalano i seguenti ambiti di intervento: i nuovi paesaggi tra sperimentazione musicale e scrittura lirica; la musica e i musicisti nella prosa narrativa; il teatro musicale d'avanguardia; il melodramma tra storiografia e mitografia; le corrispondenze epistolari tra scrittori e musicisti; la saggistica di ambito musicale tra giornalismo e prosa d'arte; le biografie dei musicisti come genere letterario.

Sessione I. *Intersezioni tra letteratura e musica nell'Otto-Novecento. Temi, generi, metodi.* Coordina Antonio Rostagno

Roberto Russi

Letteratura e musica: considerazioni provvisorie su un tema infinito

È difficile ricondurre lo studio dei rapporti tra letteratura e musica a principi o teorie di indagine comuni. La classica tripartizione di Paul Scher: "musica e letteratura, "letteratura nella musica", "musica nella letteratura" servirà come punto di partenza per fare il punto sullo 'stato dell'arte' della ricerca, per verificare in che modo gli strumenti della critica letteraria e quelli della musicologia collaborino tra loro, anche aprendosi al confronto con altre discipline, e interrogarsi se ci sia una specificità italiana musico-letteraria.

Nunzio Ruggiero

Modelli, temi, forme della romanza da salotto nella Napoli di fine Ottocento

Il genere della romanza, al pari della canzone, si identifica a pieno nel paradigma culturale veicolato dal giornalismo dell'Ottocento. Un sondaggio sulla prassi di Rocco Edoardo Pagliara traduttore e scrittore in proprio mira a render conto di un'abilità nel dosaggio intertestuale volta a raggiungere un equilibrio stilistico indicativo delle sue doti di esperto *bricoleur*. Doti risultanti, anche in questo caso, dall'attitudine a mediare tra i diversi livelli di uno spazio culturale complesso come quello della Napoli di fine secolo, che amovera interpreti di non comune intelligenza e di raffinata sensibilità.

Daniela Bombara, Università di Messina daniela.bombara63@gmail.com

Compositori mancati, contraffatti, posseduti: inganni e trappole dell'arte musicale fra '800 e '900

Il personaggio del musicista/autore acquista uno spazio nella letteratura fra '800 e '900, quando il contrasto fra artista e società mercificata si declina in tre forme: il "compositore mancato", che non riesce a perseguire i suoi obiettivi (*Allucinazione* 1868, Gualdo; *Le corde d'un cembalo* 1876, Fontana); "contraffatto", poiché finge un estro musicale che non possiede (*Daniel Nabaâm De-Schudmoeken* 1874, di Ghislanzoni; *L'Anello* 1908, Fleres); infine posseduto da potenze soprannaturali, come nei racconti di Capuana *Un melodramma inedito* (1889) e *Il sogno di un musicista* (1901).

Sessione II. «*Quantunque Ella non ami veder posta in musica la sua poesia ...*»: Carducci e i musicisti fra tardo-romantici e prime avanguardie. Coordina Nunzio Ruggiero

Francesca Cricco, Sapienza Università di Roma francescacricco@gmail.com

Carducci nello specchio dei compositori fra Otto e Novecento: un sintomo di storia culturale

I musicisti hanno recepito vari aspetti della poesia di Carducci almeno dagli anni Settanta dell'Ottocento alla Grande Guerra. Sono più di quarant'anni di storia della musica in cui il materiale compositivo, la sintassi, l'estetica mutano radicalmente. Una prima relazione verte su una visione d'insieme (partendo da una statistica delle intonazioni di testi carducciani, dall'*Inno a Satana* alle traduzioni da Heine, fino a *Nevicata*), disegnando un percorso con chiare tracce di continuità.

Antonio Rostagno

Carducci nei musicisti tardo-romantici (Martucci, Tosti)

La seconda relazione verte sulle musiche carducciane di compositori della stessa generazione del poeta. Spiccano i nomi di Giuseppe Martucci e Francesco Paolo Tosti, due estremi che delimitano il campo di ricezione musicale nella nuova cultura borghese. Martucci con i *Tre pezzi per canto e pianoforte* op. 83 (1906) imprime tuttavia un sostanziale rinnovamento, irriducibile al semplice intrattenimento salottiero. Nell'ultima lirica, *Nevicata*, è il primo a esplorare con la musica le regioni della melanconia nera carducciana.

Alessandro Maras, Sapienza Università di Roma alessandro.maras@gmail.com

Carducci e le prime avanguardie (Casella, Tommasini, Pilati)

Anche le Avanguardie Storiche italiane di primo '900 hanno un rapporto stretto con la poesia di Carducci: dal torinese-parigino Alfredo Casella, al romano Vincenzo Tommasini e al napoletano Mario Pilati. È una nuova fase della ricezione musicale di Carducci, che viene studiata sul piano della storia culturale. Opponendosi alla precedente generazione, le Avanguardie novecentesche intendono la scelta di Carducci come elemento di distinzione dal consumo borghese. E sappiamo quanto la scelta del testo poetico (le "scelte poetiche" dei musicisti) sia un sensore degli andamenti culturali generali.

I letterati e il melodramma tra fine Otto e primi decenni del Novecento. Coordina Luca Carlo Rossi, Università di Bergamo luca.carlo.rossi@unibg.it Interviene Emma Giammattei, Università di Napoli "Suor Orsola Benincasa" e.giammattei@virgilio.it

Da sempre il mondo della letteratura italiana e quello del melodramma si guardano e talvolta interagiscono. Da un lato, letterati melomani, letterati librettisti, letterati critici musicali, immagini e parole dell'opera nei testi letterari; dall'altro, musicisti in contatto, professionale e/o personale, coi letterati. Ancora: le suggestioni letterarie presenti nel melodramma, l'uso dei testi letterari nel teatro d'opera (trasposizioni; echi e calchi). La delimitazione cronologica, necessaria per circoscrivere un tema di più vasta estensione cronologica e di raggio internazionale, copre un periodo ancora fecondo per la produzione, la fruizione e l'incidenza culturale e sociale dell'opera lirica in Italia.

Veronica Tabaglio, Università di Venezia "Ca' Foscari" veronicatabaglio@gmail.com
veronica.tabaglio@unive.it

Pirandello e Paisiello, un contatto inaspettato

Fra le molte connessioni che legano i mondi della letteratura e del melodramma si propone il caso del celeberrimo *Così è (se vi pare)* di Pirandello. Al clou della vicenda infatti la signora Frola suona al pianoforte un brano di Paisiello dall'opera *Nina, o sia la pazza per amore*. Il confronto fra la novella (avantesto del dramma), il dramma stesso, l'opera di Paisiello e il suo precedente francese offre l'opportunità di una lettura non banale del lavoro pirandelliano.

Luca Carlo Rossi
Una notte all'Opera con Gadda

L'intervento esamina il travolgente racconto *Teatro* alla ricerca dei frammenti di realtà storica emulsionati nella finzione narrativa, per meglio comprendere i riferimenti a una prassi esecutiva, a eventuali modelli di cantanti e di messincena che Gadda pone sotto la sua lente deformante.

Scala D II piano, Aula Gentile

Tra testo letterario e improvvisazione scenica: intorno a Goldoni (1690-1760). Coordinano Piermario Vescovo, Università di Venezia "Ca' Foscari", e Cristina Cappelletti, Università Cattolica di Milano cristina.cappelletti@unicatt.it Interviene Beatrice Alfonzetti, Sapienza Università di Roma beatrice.alfonzetti@uniroma1.it

Il punto di partenza della nostra riflessione sul teatro negli anni che precedono Goldoni e la riforma e in quelli che lo vedono attivo a Venezia è la collaborazione con l'*Archivio del Teatro Pregoldoniano* (ARPREGO), nato nel 2011, per iniziativa di Javier Gutierrez Carou (Università di Santiago di Compostela), finanziato dal *Ministerio de Economía y Competitividad*, con il coinvolgimento di varie università italiane (<http://www.usc.es/goldoni>). Il progetto individua alcuni parametri che definiscono cosa si intenda per pregoldoniano; pur mutando l'arco cronologico, ci atterremo comunque alle tipologie testuali individuate da ARPREGO: a) testi spettacolari conosciuti da Goldoni sia come spettatore che come teatrante; b) testi spettacolari probabilmente conosciuti in forma mediata, cioè tramite edizioni; c) testi letterari conosciuti probabilmente solo in forma scritta. Ad essi si aggiungono i testi, conosciuti o meno da Goldoni, appartenenti all'*humus* in cui si sviluppò la sua produzione. Con il presente panel si intende approfondire i temi trattati dal progetto ARPREGO, con contributi che riguardino aspetti scenici e letterari dei testi teatrali conosciuti e ripresi da Goldoni; e di quelli appartenenti agli anni della sua attività a Venezia, che spesso presentano analogie tematiche con le sue commedie.

Simona Bonomi, Università di Venezia "Ca' Foscari" simona.bonomi90@libero.it
I dintorni del romanzesco in Goldoni e Chiari. Il caso Incognita

Intorno alla metà del XVIII secolo a Venezia il neo-nato genere romanzo, prevalentemente di provenienza francese ed inglese, gioca un peso indiscusso nella produzione di Carlo Goldoni e di Pietro Chiari, assurgendo addirittura al compito di rilanciare i teatri Grimani, di San Samuele e San Giovanni

Grisostomo, per i quali è stipendiato l'abate bresciano; al punto che tra le sedici commedie in prosa scritte da Chiari a cavallo della metà del secolo ben nove sono tratte da romanzi. Per quanto concerne la produzione goldoniana, il caso più noto è quello de *La Pamela fanciulla* (1750), ispirata al romanzo di Richardson. Nella mia comunicazione, tuttavia, vorrei prendere in esame delle commedie di Goldoni in cui non è presente un determinato romanzo di riferimento, ma sono riproposti, al limite del parodistico, i meccanismi, le strutture costituenti del genere narrativo. In particolare vorrei focalizzare l'attenzione su una commedia di poco successiva a *La Pamela*, ovvero *L'Incognita*. Si tratta di un testo, che a dire dello stesso autore, non nasce dalla lettura di un romanzo, ma da essa potrebbe nascere la trama per un romanzo.

Cristina Cappelletti

«*Il desiderio di riformare i mondani costumi*»: le commedie di Giulio Cesare Becelli

Giulio Cesare Becelli compone le proprie opere teatrali nei primi anni di attività di Goldoni; si intende qui mettere in evidenza come alcuni degli argomenti trattati dai due commediografi si somiglino, e possano essere ascritti a una comune temperie culturale. Becelli dichiara in più occasioni di voler riformare la commedia; si tratta di una riforma che troverà soluzioni molto diverse, in alcuni casi, da quelle dell'Avvocato, ma proprio la loro diversità le rende interessanti in un'ottica comparativa. Verranno in questo senso prese in considerazione soprattutto due commedie, *I falsi letterati* e *Li poeti comici*, dove – come accade per alcuni testi goldoniani – la mancanza di un trattato di teoria drammaturgica viene ovviata da testi metateatrali.

Brunilde Maffucci, Università di Roma Tre brunilde.maffucci@uniroma3.it

La moglie giudice e parte: *appunti linguistici su una commedia di Girolamo Gigli*

Giovanni Battista Fagioli (1660-1742), Girolamo Gigli (1660-1722) e Jacopo Nelli (1673-1767) furono considerati, ciascuno a suo modo, precursori di Goldoni. Nelle loro opere è possibile osservare un tentativo di riproduzione della lingua della conversazione ai vari livelli sociali, e la contrapposizione tra lingua popolare e lingua elevata è ampiamente sfruttata come risorsa comica. Nelle scelte linguistiche degli autori teatrali, un peso fondamentale è rivestito dal tipo di pubblico cui le commedie sono indirizzate. Le commedie di Girolamo Gigli, in particolare, conobbero un pubblico vasto e non regionale e poterono giovare del maggior contatto con la commedia francese. Nello studio, si tenterà di definire la posizione occupata da Girolamo Gigli nella triade toscana delineando il profilo linguistico di una commedia dell'autore senese, *Ser Lapo ovvero La moglie giudice e parte ed il marito più onorato del suo bisogno*, opera nata come imitazione della *Femme juge et partie* del Montfleury.

Silvia Uroda, Università di Venezia "Ca' Foscari" silvia.uroda@unive.it

Goldoni e Gozzi: il romanzo in scena

L'opera di Goldoni gioca un ruolo di rilievo nella drammaturgia di Gozzi, in particolare per la propensione a sondare le tecniche di una "teatralità romanzesca", ad accostare e combinare gli ingredienti del romanzesco con quelli del comico. La tragicommedia gozziana *I due fratelli nemici* mette in scena un personaggio che trascrive le vicende in corso in tempo reale per trarne un romanzo (importante il ruolo della polemica verso il nuovo genere), divenuto nel finale un dramma flebile, sviluppando ciò che già avveniva nella commedia goldoniana *L'incognita* (con rinvio alla tragicommedia boschereccia *Leio bandito* di G.B. Andreini).

Scala B I piano, Aula F

Memoria letteraria e memoria istituzionale: i testi novecenteschi alla prova delle ricorrenze.

Coordina Matteo Giancotti, Università di Padova matteo.giancotti@unipd.it Interviene Aldo Maria Morace, Università di Sassari ammor@uniss.it

In alcune ricorrenze le istituzioni dettano alla scuola l'agenda della memoria storica e civile suggerendo, talvolta quasi imponendo il recupero dei testi letterari in funzione di supporto testimoniale a quella memoria. In anni recenti questa richiesta di "completamento di senso" diretta dalle istituzioni alla scuola ha riguardato in modo particolare alcuni eventicardine della memoria traumatica novecentesca: la Prima guerra mondiale, intesa come evento unitario, pur nella molteplicità dei fronti su cui venne combattuta; e la Seconda guerra mondiale, le cui specificità interne hanno portato in particolare alla valorizzazione delle vicende resistenziali e concentrazionarie (in modo molto significativo con la Giornata della Memoria). In queste occasioni di memoria istituzionalizzata i testi letterari rischiano di essere impiegati al servizio di un messaggio univoco che finisce per chiedere alla lettura e all'interpretazione una verifica scontata o una dimostrazione. Il panel intende mettere al centro della propria riflessione questi problemi e i modi in cui il significato civile e pedagogico della memoria possa essere trasmesso senza eludere la molteplicità di significati che contraddistinguono i testi letterari.

Diego Bertelli, University of Kansas diegobertelli@ku.edu

Ricordare Dante a costo di non mangiare: l'esperienza della memoria ne Il canto di Ulisse di Primo Levi

Nell'undicesimo capitolo di *Se questo è un uomo*, intitolato *Il canto di Ulisse*, Levi compie un tentativo frustrato, quello di recitare a memoria il canto XXVI dell'*Inferno* di Dante. Di questo capitolo, molto è stato scritto, specie per quel che concerne l'associazione simbolica tra l'inferno di Auschwitz e quello dantesco, il riferimento ai consiglieri fraudolenti e alla pratica della delazione nel campo di concentramento, la ricerca di una componente umana e vitale attraverso la poesia in un luogo che produce morte, la virtù luminosa della conoscenza messa a reagire col buio della ragione, la sospensione dell'atrocità che la memoria letteraria riesce a produrre. In questa sede, vorrei invece riflettere sulla questione del nutrimento ne *Il canto di*

Ulisse. Il tema della fame, che in *Se questo è un uomo* ha una ricorrenza molto alta, caratterizzando lo stato di sopravvivenza dei prigionieri, è qui rovesciato e messo in relazione diretta con lo sforzo della memoria. Ricordare Dante a memoria rappresenta la drammatizzazione “didattica” del tentativo di Levi di insegnare a Auschwitz la poesia dantesca a costo di morire di fame. Perché l’urgenza improvvisa di Dante? insegnare è più importante che sopravvivere?

Raoul Bruni, Università di Padova raoul.bruni@unipd.it

Malaparte e le città perdute: un racconto non canonico dell’Olocausto

Le pagine di Curzio Malaparte sul ghetto di Varsavia e i pogrom antiebraici (che si leggono nella seconda parte di *Kaputt*, intitolata *I topi*) costituiscono – insieme con il celebre opuscolo di Giacomo Debenedetti *16 ottobre 1943* – la prima testimonianza letteraria importante sull’Olocausto mai apparsa in Italia. Tuttavia, il racconto di Malaparte è stato a lungo trascurato, oppure considerato l’espressione di un banale cinismo cronachistico. Rileggere adesso queste pagine di Malaparte, anche alla luce dei documenti malapartiani emersi recentemente e delle nuove acquisizioni critiche, può invece aiutarci a rileggere una delle pagine più tragiche della storia novecentesca da un’angolatura singolare, e comunque diversa rispetto a quella adottata dai testi canonici sull’Olocausto.

Matteo Giancotti

La guerra di Lussu: prospettive didattiche

Un anno sull’Altipiano di Emilio Lussu, presto entrato nel canone delle «letture per la Scuola media» (Einaudi 1966), non sembra essere stato favorito dalla sua privilegiata fruizione scolastico-istituzionale. Pochi, rispetto al suo grande valore letterario e testimoniale, sono stati gli approcci critici rilevanti; solo in anni recenti si è verificato un ritorno di interesse, specialmente sul versante degli studi linguistici (Luigi Matt, Francesca Caputo). Come riscoprire, anche in chiave didattica, il valore di un libro che la scuola sembra avere depotenziato?

Stefano Giazzon, Istituto Scolastico Istruzione Superiore - Feltre giazzon.stefano@libero.it

L’affaire Moro (o della memoria imbarazzante)

Il sequestro di Aldo Moro è stato uno degli eventi più traumatici della storia repubblicana, e Leonardo Sciascia ne intuì subito la rilevanza epocale. Scontata la funzione detenuta dall’episodio nelle più serie ricostruzioni storiografiche, esso non è mai divenuto vero e proprio argomento didattico, nonostante sia il punto di svolta della storia italiana del secondo Novecento, perché rimosso dalla memoria istituzionale e penalizzato da indicazioni nazionali troppo generiche o da una fruizione solo complottistica.

Luca Piantoni, Università di Padova luca.piantoni@unipd.it

«Pour savoir il faut s’imaginer». La Shoah nella scuola e nei libri di testo: appunti ed esperienze

Sul fondamento di un’esperienza maturata nell’ambito delle integrazioni curriculari proposte dalle scuole sul tema della Shoah, e sulla base di un’analisi condotta sui relativi testi confluiti nelle antologie scolastiche successive al secondo dopoguerra, verranno discusse alcune questioni in merito a un evento che, nel segnare, tra l’altro, una cesura traumatica in seno all’intera cultura occidentale, pone al cuore del suo stesso essere un interrogativo destinato, forse opportunamente, a permanervi come tale. Ripensare l’approccio a una memoria che rischia di anestizzarsi nelle pieghe più consuete della sua proposizione istituzionale equivale a fare i conti con una materia non soltanto, e per più aspetti, ritenuta di fondamentale importanza nel percorso formativo degli studenti, ma tale, altresì, da costituire un filtro da cui traguardare le potenzialità didattiche di una scuola che spesso fallisce nel non volerle attivare.

Serena Piozzi, Università di Pisa s.piozzi@studenti.unipi.it serenapiozzi23@gmail.com

«Nostro Purgatorio»: Antonio Baldini alla Grande Guerra

Antonio Baldini nel 1918 pubblicò presso Treves *Nostro Purgatorio. Fatti personali della guerra italiana 1915-1917*, dove egli narra la propria esperienza di soldato (colui che “fa la guerra”) e di cronachista (colui che “partecipa alla guerra”, perché corrispondente per «L’Illustrazione Italiana»). Diario personale e resoconto, il libro non è solamente fonte di informazione dei fatti storici, è anche depositario di aspetti non secondari della vita quotidiana di trincea.

Alessandra Zangrandi, Università di Verona alessandra.zangrandi@univr.it

Nascita e morte di voci poetiche durante la Grande Guerra

La distanza temporale che ci separa dagli eventi cruciali del Novecento porta spesso a destoricizzare i testi letterari, allontanandoli dal contesto in cui vennero scritti e collocandoli nello spazio astratto del canone, che talora non permette di cogliere la complessità che, all’interno di uno stesso frangente storico, ne genera le diverse espressioni letterarie. Sui vari fronti della Grande Guerra, per es., alcuni poeti nacquero in quanto poeti (Ungaretti *in primis*), altri, che negli anni precedenti avevano pubblicato le loro opere prime, morirono in quanto poeti (Sbarbaro e, soprattutto, Rebora). L’intervento propone il confronto fra testi scritti dai tre autori durante la Grande Guerra, per verificare la resistenza delle rispettive qualità espressive e del relativo valore testimoniale, svincolata dal calendario istituzionale degli anniversari.

Scala B I piano, Aula 103

Scritture per la scena tra teatro e cinema. Coordina Annalisa Castellitti, Università di Napoli “Federico II” castellitti.press@libero.it Interviene Florinda Nardi, Università di Roma “Tor Vergata” florinda.nardi@uniroma2.it

È fittissimo l’interscambio, nel corso del Novecento e oltre, tra letteratura, teatro e cinema. Il panel si pone l’obiettivo di analizzare tale interscambio, al fine di evidenziare sintonie e distonie, vicinanze e lontananze, comunicabilità e incomunicabilità tra i diversi linguaggi espressivi. Attraverso lo studio di singoli protagonisti e testi, sia letterari che scenici, si costruirà un ragionamento organico sulle seguenti macro-questioni: il rapporto vischioso tra forme diverse (dalla novella o dal romanzo al teatro o al cinema e, allo stesso tempo, dal teatro al cinema), le questioni legate ai copioni di scena e alle sceneggiature, l’attenzione alle didascalie, ai dialogati, alle indicazioni di regia e, infine, i legami – pacifici e meno pacifici – tra letterati e registi. Sarà possibile, in questo modo, sviscerare alcune problematiche legate alla scrittura per la scena tra XX e XXI secolo, puntando l’attenzione su quell’ibridismo che la letteratura fa proprio nel momento in cui entra in contatto con altre forme artistiche.

Loreta de Stasio, Universidad del País Vasco – Vitoria loreta.destasio@ehu.eus
La diferente «intellection semiótica» delle varie Napoli milionaria!

Napoli milionaria! è un lavoro di Eduardo de Filippo che esiste in varie forme: come testo teatrale [1944-1946]; come film [1950]; come spettacolo teatrale per la televisione (diretto e interpretato da Eduardo) [1962]; come libretto per opera [1973-1977]; come rappresentazione operistica registrata per la televisione [1977]; così come in molti spettacoli teatrali; e, solo negli ultimi decenni, alcune rappresentazioni operistiche con la regia di altri uomini di teatro. Nel nostro studio delle diverse *Napoli milionaria!*, partiamo dalla considerazione preliminare delle relazioni tra i diversi generi letterari; tra il testo teatrale e lo spettacolo teatrale; tra lo spettacolo teatrale e i discorsi audiovisivi pre-registrati; tra i diversi generi letterari e il cinema, la TV, il video-clip, il video arte ...; tra i generi letterari e il “libretto”, il “trattamento”, la sceneggiatura ...; tra i generi letterari e la pittura; tra i generi letterari e la musica; tra i generi letterari e la danza; tra i generi letterari, lo spettacolo teatrale e l’opera. Consideriamo queste relazioni in senso oppositivo e differenziale in un quadro generale di articolazione delle forme espressive e del contenuto e, soprattutto, delle funzioni semio-pragmatiche (l’“intelligenza strategico-discorsiva” o “intellection semiótica”) di tali forme. Infatti, il livello a cui prestare attenzione prioritaria non è il livello delle differenze formali, ma, al contrario, il livello del “perché” di queste differenze formali, inteso come azione implicita manipolativa tra ciascuna delle opere (o delle sue rappresentazioni) e lo spettatore implicito.

Angela Bottigliero, Università di Napoli “Federico II” angela.bottigliero90@libero.it
Metamorfosi di Medea tra cinema e teatro

L’intervento intende esaminare come alcuni autori contemporanei abbiano rimaneggiato il mito di Medea, adattandolo a diverse arti. In questo senso l’interscambio tra teatro e cinema si dimostra particolarmente fecondo. Il rapporto tra linguaggi diversi si realizza, infatti, non solo tramite il meccanismo della transcodificazione (si pensi al caso di Pier Paolo Pasolini), ma anche tramite una totale riscrittura e modernizzazione del mito (come avviene nelle *pièces* teatrali di Annibale Ruccello ed Emma Dante).

Maria Vastola, Università di Napoli “Federico II” vastolam@gmail.com
Musica di scena: la nuova drammaturgia

Il teatro di Annibale Ruccello è un teatro anti-naturalistico. Il tema costante è la perdita dell’identità: psicologica, linguistica e sessuale. La crudeltà del presente prende il sopravvento nel desiderio costante di ritrovare un bene smarrito. In tutte le sue opere la drammaturgia è scandita dalla musica. La “musica di scena” è in simbiosi con il processo creativo del testo, intenzionale e unitaria. Ruccello affidò alla musica un compito nuovo, essere scrittura drammaturgica, capace di evidenziare la natura musicale, concepita come dramma di linguaggi, una fusione tra micro e macrocosmo. Attraverso l’analisi dell’opera *Le cinque rose di Jennifer* si tratterà un atlante musicale, si percorrerà il flusso di suoni che scandiscono e battono movimenti e sentimenti degli attori con le didascalie. Partendo dalle *Le cinque rose di Jennifer*, che è il drama dell’attesa e dell’ossessione, tematiche della produzione teatrale ruccelliana, ricostruiremo le caratteristiche della lingua di Ruccello. Si porrà attenzione alle didascalie, ai versi delle canzoni, usati in questa opera, e si rifletterà sulla musica di repertorio, per indagare la bidimensionalità dei personaggi e le loro azioni.

Maria Elena Fiorentino, Università di Napoli “Federico II” fiorad@libero.it
Risorgimento al cinema: Il Gattopardo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa dal romanzo al film di Luchino Visconti

L’intervento intende trattare del rapporto tra letteratura e cinema, puntando in particolare l’attenzione sulla “traduzione” cinematografica del 1963 relativa al romanzo *Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, da anni al centro di un ricco interesse bibliografico. Si analizzeranno i punti in cui il regista Luchino Visconti ha saputo cogliere ed evidenziare nel romanzo elementi che coincidessero con una sua vision e personale del Risorgimento. L’attenzione verrà posta, inoltre, sui luoghi dove egli si è maggiormente allontanato dalla scrittura romanzesca per effettuare scelte registiche dettate esclusivamente dal desiderio di una migliore resa cinematografica.

Bernardina Moriconi, Università di Napoli “Suor Orsola Benincasa” bernimoriconi@alice.it
Un esempio di transcodifica: dalla novella La morsa di Roberto Bracco al dramma Mater purissima di Paola Riccora

Il presente intervento è incentrato sulla commedia *Mater purissima* composto da Paola Riccora. Figura di drammaturga in parte dimenticata, la Riccora fu molto attiva negli ambienti teatrali napoletani della prima metà del '900. *Mater purissima* è il rifacimento della novella di Roberto Bracco *La moixa*, della quale la Riccora operò una riscrittura molto accorta, apportando delle modifiche atte a rendere la vicenda più agevolmente rappresentabile. Questo intervento si propone un confronto tra i due testi.

Marco Borrelli, Università di Napoli "L'Orientale" marcofda@hotmail.it

Il fiore delle Mille e una notte: dalle fiabe alla sceneggiatura, dalla sceneggiatura al film

Il fiore delle Mille e una notte di Pasolini rappresenta un caso alquanto singolare all'interno dell'interscambio tra letteratura e cinema. Il corpo del film si presta in maniera esemplare a un'analisi condotta secondo i metodi della filologia: poiché esso è il frutto di un processo creativo tormentato, le cui tracce sono rinvenibili nelle significative differenze tra la cornice originaria della sceneggiatura e la struttura a scatole cinesi della pellicola, soltanto lo studio dell'avantesto permette di chiarire la portata dell'operazione culturale proposta da Pasolini. Inoltre è necessario contestualizzare il *Fiore delle Mille e una notte* nel progetto più ampio della *Trilogia della vita*, tramite il quale lo scrittore-regista si prefigge di ammainare la bandiera ideologica per rivendicare il piacere dell'ontologia del narrare. Ma sebbene Pasolini si avventuri in un'ultima fuga dalla realtà tramite la leggerezza del sogno, ciò non significa che la sua visione si sottragga a dei connotati ideologici: la sua battaglia contro il capitalismo occidentale ha semplicemente adottato un'altra forma e un altro tono.

Donatella Nisi, Università del Salento donatellanisi@gmail.com

L'uso del colore dalle novelle alle didascalie del teatro di Pirandello

Lo studio delle varianti rileva come Pirandello, nelle riedizioni teatrali successive al 1925, introduca alcune didascalie che contengono notazioni sul colore. Tali inserimenti fanno trasparire nel tessuto drammatico immagini espressive che rappresentano un passaggio obbligato per l'analisi degli esiti più studiati della scrittura scenica di Pirandello, soprattutto per distinguere le soluzioni che sono da sempre nell'invenzione poetica pirandelliana da quelle determinate anche dall'attività di Capocomico. Pirandello si dimostra fin dal 1884 pronto ad esasperare il descrittivismo tradizionale in narrativa, e a rompere dall'interno gli schemi del verismo, anticipando esiti espressionistici, con una scrittura che dimostra una «qualità spiccatamente coloristica e figurativa» (Corsinovi). Nel teatro degli esordi, invece, assistiamo ad un ridimensionamento di questa tendenza, la quale si manifesta programmaticamente a partire solo dai *Sei personaggi*, dove l'elemento cromatico e luminoso concorre scenograficamente alla diversificazione psicologica ed esistenziale dei personaggi.

Scala C livello 5, Aula 342

Dialogicità e scenicità nella Divina Commedia. Coordina Nicolò Mineo, Università di Catania nicolomineo@yahoo.it Interviene Alberto Casadei, Università di Pisa alberto.casadei@unipi.it

L'approccio narratologico al poema dantesco ha avuto ed ha svariate forme ed è stato condotto secondo le più diverse metodologie. Alle domande se poema o romanzo, se «commedia» o «tragedia», si può rispondere anche attraverso lo studio della tecnica di costruzione dei dialoghi e delle scene, delle forme del discorso diretto degli attanti, la forma mimetica, e del modo del loro apparire nella rappresentazione, la forma diegetica. Entro la costruzione il senso della tematica.

Giuseppe Alvino, Università di Genova giuseppe_alvino1990@libero.it

"Note di regia interna" in alcune similitudini della Commedia

Il contributo individua, nelle similitudini dantesche, delle "note di regia interna", un espediente narratologico simile a quello usato nell'antica scrittura teatrale. Il suo scopo è quello di accompagnare per mano il lettore lungo il viaggio oltremondano, facendogli apparire gli oggetti della sua osservazione dalla stessa distanza, dalla stessa prospettiva, dallo stesso punto di vista spaziale e temporale da cui il Dante pellegrino li ha visti per la prima volta.

Concetto Martello, Università di Catania martello@unict.it

Dialogo come confronto col diverso nella Commedia

Il Concilio Lateranense del 1215 segna l'inizio del processo attraverso cui si definiscono un'ortodossia cristiano-cattolica e gli strumenti per difendere l'integrità. L'alta cultura scolastica del tardo medioevo la recepisce e se ne fa interprete e, in linea con quest'ultima, Dante nella *Commedia* inibisce agli antichi pagani, anche ai giusti tra essi, l'accesso alla salvezza e relega Maometto all'inferno tra gli scismatici. Tuttavia nei dialoghi che il Poeta immagina di intrattenere e con gli infedeli traspare un atteggiamento più problematico e un "orizzonte" teorico ed emotivo più articolato, che contiene la pietà per il diverso e il rispetto per la sua funzione culturale e morale. Dante vive in anni di forte irrigidimento culturale, sia nel mondo cristiano sia nell'islamico, e lo rappresenta fedelmente, condividendone le ragioni teologiche e le istanze identitarie; tuttavia mostra di non ignorare il contributo della tradizione filosofica, che si intreccia inestricabilmente nell'antichità con la storia del paganesimo, e della cultura filosofico-scientifica araba, strettamente legata all'islam, alla crescita dei saperi e di una matura prospettiva etico-politica.

Bruno Capaci, Università di Bologna bruno.capaci2@unibo.it

Perelman all'Inferno

Come parlano i dannati infernali? Quali argomentazioni impernano i loro discorsi? A distanza di 58 anni dalla uscita del *Trattato dell'argomentazione* di Perleman e Olbrechts-Tyteca è possibile dire effettivamente qualcosa di nuovo sulle argomentazioni dei dannati *politropi*? Lo stato definitivo delle anime, la loro condanna passata in giudicato suggerisce l'ipotesi che l'argomento dell'irreparabile costituisca uno dei fondamenti persuasivi delle loro parole, forse il più determinante, sebbene ce ne siano altri di abbondante e memorabile efficacia. Lo scopo del mio intervento è quello di dimostrare come la retorica infernale presenti nella ricca *inventio* una copiosa campionatura di luoghi e argomenti, entimemi e paralogismi strutturati secondo le regole del genere giudiziario che maggiormente informa questa ricca parte della *Commedia* come di altri luoghi e opera della nostra letteratura.

Antonio Soro, Università di Roma "Tor Vergata" antoniosoromail@virgilio.it

«Noi veggiam come quei c'ha mala luce» (*Inf. X 100*): la falsa prescienza demoniaca nella *Vita Sancti Antonii di Atanasio*

«Noi veggiam come quei c'ha mala luce», rivela Farinata nel dialogo con Dante, precisando che all'approssimarsi del futuro essi vedono sempre meno chiaramente, e ignorano del tutto il presente. L'enigma trova una risposta nella *Vita Antonii* di Atanasio tradotta in latino da Evagrio (capp. XXXI-XXXIV), che spiega razionalmente la falsa preveggenza dei dannati, mostrando, al cap. XXXII, che «se la Provvidenza nel frattempo ha preso un'altra decisione [...] (lei in effetti può), i demoni dicono falsità e quelli che hanno dato loro ascolto sono stati ingannati».

Paolo Pizzimento, Catania mihi.coelum@gmail.com

Il dialogo tra Dante e Beatrice nel Purgatorio

Un episodio particolarmente significativo del poema è l'incontro tra Dante e Beatrice nei canti XXX e XXXI del *Purgatorio*. Opportuno un approccio che illumini la sinergia tra il livello contenutistico e quello narratologico-intertestuale. Il dialogo, in sé così peculiare, tra il poeta e l'amata può essere accostato a quello con Virgilio nel I e II canto dell'*Inferno*. Al contempo, l'amore antico risvegliato dalla «occulta virtù» di Beatrice, nonché il ritorno di lei allo *status* di guida spirituale di Dante, stabiliscono un'intertestualità con la *Vita nuova*, cui rimandano pure gli aspri rimproveri che al poeta muove la gentilissima.

Cécile Le Lay, Université de Lyon 3 Jean Moulin cecile.lelay@free.fr

Dante tra missione profetica e fren de l'arte nell'ultimo canto del Purgatorio

Si tratterà di mettere in evidenza il modo in cui la narrazione articola l'ultima scena allegorica della cantica con i diversi tipi di discorso – profetico, esegetico e morale – riservati a Beatrice. Ci si chiederà se il compito affidato al protagonista di restituire fedelmente la visione e la profezia non viene smentito dall'improvvisa irruzione del narratore-poeta alla fine del canto.

Scala C livello 6, Aula 402

La riscrittura. Quando l'autore tradisce se stesso. Coordinano Luca Ferraro, Università di Napoli "Federico II", e Antonia La Torre, Università di Napoli "L'Orientale" luca.ferraro84@gmail.com
antolat@libero.it Interviene Giovanni Barberi Squarotti, Università di Torino
giovanni.barberisquarotti@unito.it

Si intende proporre un panel incentrato sulle riscritture d'autore. Saranno accolte pertanto comunicazioni incentrate sulla proposta di studio delle modalità attraverso cui uno scrittore modifica significativamente la sua opera al punto da renderla altra da sé nello statuto epistemologico oppure ne operi un volontario cambiamento di genere o stile. Un caso rappresentativo di quanto si vuole analizzare può considerarsi certamente l'*Esclusa*, come ha dimostrato Mazzacurati nel suo studio dedicato alla sua "manifattura", o *Fratelli d'Italia*, che Arbasino gonfia a dismisura nel corso delle varie edizioni, modificando anche il suo *modus scribendi*. Non si intende confinare gli interventi al solo campo del romanzo dell'Ottocento e Novecento. Le riscritture del romanzo manzoniano potranno essere oggetto di analisi quanto le tre edizioni dell'*Orlando furioso*. Saranno tenute in conto anche proposte su riscritture d'autore che prevedano una traduzione intersemiotica: il passaggio dal romanzo al soggetto o alla sceneggiatura, o la riduzione a *pièce* teatrale (si considerino ad esempio il *Palazzo degli ori* di Gadda, *Il diavolo sulle colline* di Pavese, gli adattamenti teatrali delle novelle di Verga).

Andrea Salvo Rossi, Università di Napoli "Federico II" andrea.salvorossi@unina.it

«Né e pazzi né e savi»: la redazione C dei *Ricordi* e il pensiero della crisi

La redazione C dei *Ricordi* di Guicciardini (1530) permette di ragionare efficacemente del rapporto che intercorre tra crisi e riscrittura. La crisi del '27 costringe al ripensamento delle categorie teoretiche e politiche con le quali la prospettiva guicciardiniana si misurava. Questa revisione costringe l'autore a fare definitivamente i conti con i suoi compagni di strada. Non è un caso che, nel breve giro di tre anni dal Sacco di Roma (e prima di cimentarsi compiutamente con il capolavoro senile della *Storia d'Italia*), vedano la luce alcune opere eccentriche e significative: le *Considerazioni intorno ai Discorsi del Machiavelli*, gli *Estratti savonaroliani* e – appunto – una nuova edizione dei *Ricordi*. A partire dai ricordi 123-124-125 (novità della redazione C e non presenti in nessuna fase precedente del testo, nemmeno in forme diverse o abbozzate) che affrontano il problema della religione, il mio intervento proporrà di analizzare la pratica guicciardiniana della riscrittura di se stesso come tentativo di affrontare la crisi: alla *mutazione delle cose* seguono *pensieri nuovi*.

Virginia Di Martino, Università di Napoli “Federico II” virginia.dimartino@unina.it
Riscrivere il Mefistofele. Arrigo Boito tra Goethe e Verdi

Con il *Mefistofele* (1868), del quale ha composto musica e libretto, Arrigo Boito intende presentare un'opera d'arte «totale», risultato della perfetta fusione tra le «arti sorelle». Provocatoriamente distante dall'orizzonte di attesa del pubblico, il melodramma subisce un clamoroso fiasco. Nel 1875 Boito ripropone il *Mefistofele*: si tratta di un'opera completamente diversa che, allontanandosi dal modello di Goethe, si muove verso quello verdiano. È un modo, per il giovane poeta, di reinserirsi nel solco di quella tradizione operistica che egli stesso aveva cercato di infrangere e rinnovare.

Marilena Ceccarelli, Università di Roma Tre marilena.ceccarelli@uniroma3.it
Riscritture ungarettiane. Le redazioni dell'Allegria nel passaggio al Sentimento del Tempo

Il contributo intende indagare l'ininterrotto e capillare processo revisionale che l'elaborazione dell'*Allegria* ungarettiana ha subito per oltre un ventennio (come anche, del resto, tutte le raccolte successive). Se l'intenzione aurorale è rivolta a sottrarre il testo alla brutale casualità della storia in virtù di una concezione sacrale della poesia, gli stadi del processo di levigazione consistono, di fatto, nella progressiva eliminazione di connettivi logici e nella conseguente concentrazione dell'enunciato. Tale processo correttorio è concomitante con la composizione delle liriche del *Sentimento del tempo*: scopo dell'intervento è di rilevare quanto la poetica, profondamente rinnovata, del secondo tempo della produzione ungarettiana abbia interferito con le ragioni del lungo lavoro di lima apportato all'*Allegria*, la cui redazione ultima risulterà profondamente distante dall'originaria.

Patrizia Farinelli, Università di Lubiana patrizia.farinelli@guest.arnes.si
Il tradirsi come strategia letteraria nella narrativa di Landolfi

Correzione, deformazione, rinnegamento di quanto già scritto sono fenomeni immanenti a una poetica come quella di Landolfi, incentrata sul rifiuto di fissare definitivamente la parola. Un tale procedere è visibile nell'opera dello scrittore tanto in forma di rifacimento di un proprio testo, quanto in forma di revisione del già detto man mano che un testo si viene configurando. Se ne sonderanno i modi nei racconti *Maria Giuseppa* e *La vera storia di Maria Giuseppa* il cui rapporto diventa per lo scrittore un'occasione ulteriore per portare in primo piano le leggi del letterario come spazio dove la categoria di ultimativo come pure quella di vero non hanno dimora. Allo stesso tempo si esaminerà come un analogo modo di procedere funzioni nel seno di una stessa opera e specificamente ne *La bière du pecheur*, dove la strategia della correzione, tra scoprimenti e ricoperture di colui che parla di sé, tende a coinvolgere il lettore in un ripetuto gioco d'inganni e disinganni.

Parini e le arti: sondaggi nella produzione 'minore'. Coordina William Spaggiari, Università di Milano william.spaggiari@uni.mi.it Interviene Giovanna Scianatico, Università di Bari giovanna.scianatico@unisalento.it

La matrice figurativa della produzione letteraria di Giuseppe Parini è un aspetto ben noto già ai primi lettori, a partire almeno da Alfieri e Foscolo, ed è stato ampiamente indagato dalla critica; si pensi al Convegno milanese del 1999 (*L'amabil rito. Società e cultura nella Milano di Parini*), che ha riservato un ampio spazio proprio a questo tema. Altrettanto conosciuto è anche, d'altra parte, il rapporto organico instaurato del poeta con il sistema delle arti dell'epoca: teatro, pittura, musica, collaborazione con artisti per i soggetti di impianti decorativi. Sulla scorta delle sollecitazioni della bibliografia più recente e delle indagini condotte sulle carte del fondo pariniano della Biblioteca Ambrosiana, il *panel* intende affrontare il rapporto tra letteratura e arti nella produzione di Parini che si suole definire, per convenzione, 'minore', ma che è comunque di notevole rilievo. Una sezione specifica sarà dedicata alle rime varie che, da sole, occupano quasi la metà dell'intero *corpus* poetico pariniano, e che, nel quadro dell'Edizione Nazionale delle Opere (avviata nel 2011) e nell'ambito di un progetto di ricerca in corso presso l'Università di Friburgo (finanziato dal Fondo Nazionale Svizzero), sono attualmente oggetto di una sistemazione filologico-testuale da sempre auspicata, ma mai realizzata.

Stefania Baragetti, Université de Fribourg – Università di Milano stefania.baragetti@unimi.it
stefania.baragetti@unifr.ch
Arte in versi: figure femminili nelle rime disperse

L'intervento ha per oggetto gli omaggi poetici di Parini all'improvvisatrice Teresa Bandettini e a cultrici di discipline artistiche, ordinati dall'autore, con altri componimenti, in un "quaderno" destinato alla stampa (ms. Ambr. III 4). La contestualizzazione storica sarà affiancata dall'analisi dei testi: fonti, registri stilistici, scelte lessicali, dati filologicamente significativi emersi dalle indagini nel fondo pariniano della Biblioteca Ambrosiana.

Maria Chiara Tarsi, Université de Fribourg – Università Cattolica di Milano mariachiara.tarsi@unicatt.it
Parini, Appiani e le 'istruzioni al pittore': prime indagini sulle rime varie

L'intervento intende approfondire il rapporto tra letteratura e arte figurativa nell'opera di Parini, a partire dalle ricerche in corso per l'allestimento dell'edizione critica e commentata delle rime varie (Edizione nazionale). In particolare, l'analisi di alcuni sonetti per Andrea Appiani conferma come tale rapporto sia la matrice costitutiva della poesia pariniana e rappresenta dunque per il commentatore un aspetto fondamentale, da non trascurare per non correre il rischio di fraintenderla.

Giacomo Vagni, Université de Fribourg giacomo.vagni@unifr.ch
Le Vite di Vasari nelle Lezioni di Parini

Le *Lezioni* di Giuseppe Parini, osservano i moderni editori, svolgono «in un discorso educativo» la sua «concezione estetica e critica», fondata sulla «stretta unità delle arti». Tra gli autori ivi menzionati, Giorgio Vasari ha uno spazio insolitamente ampio, secondo una predilezione già rimarcata da Ugo Foscolo. Nel rapporto tra «letteratura» e «arti» emerge così l'importanza per Parini della tradizione rinascimentale, che il contributo intende approfondire attraverso tale esempio significativo.

Scala C livello 6, Aula 403

Poesia e arti figurative: scrittura visiva e riflessioni teoriche da Dante a Boccaccio. Coordina Anna Cerbo, Università di Napoli "L'Orientale" acerbo@unior.it annacerbo@libero.it Interviene Andrea Mazzucchi, Università di Napoli "Federico II" andrea.mazzucchi@unina.it

Il panel si propone lo studio approfondito della scrittura visiva e della parola come immagine, e soprattutto la ricerca e la ricostruzione delle teorie sull'arte in generale, e sulle arti figurative in particolare, che si possono rintracciare nelle opere di Dante, Petrarca e Boccaccio. Si tratterebbe di individuare il passaggio dalle riflessioni estetico-letterarie medievali a quelle dell'Umanesimo. Boccaccio, in particolare, torna più volte a riflettere sul rapporto tra poesia e pittura; si cimenta attraverso un inedito sperimentalismo col "ritratto intrinseco" oltre che fisico dei suoi personaggi, con le pitture dei paesaggi, con la mimesi narrativa e col recupero delle memorie archeologiche. Le sue teorie esposte nelle *Genealogie* avranno fortuna nelle *Poetiche* successive (anche in T. Campanella).

Vittorio Criscuolo, Università di Napoli "L'Orientale" vittorio.criscuolo@hotmail.it
Percorsi sull'ecfrasi petrarchesca: la parata delle divinità nel III libro dell'Africa

Il rapporto tra Petrarca e la pittura è già stato ampiamente analizzato nei suoi molteplici aspetti. Scarsa attenzione in vece è stato riservata al legame di Petrarca con la scultura. Nella *Familiare V 17* e nel *De remediis utriusque fortunae* l'autore vuole dimostrare la superiorità dell'arte marmorea sulla pittura. Il presente studio si pone l'obiettivo di raccogliere gli echi di queste riflessioni nella produzione petrarchesca, in particolare nel III libro dell'*Africa*, in cui si descrivono le splendide immagini che adornano il soffitto e le pareti, decorate a rilievo, nella sala del trono della reggia del re Numida Siface. Dopo la rappresentazione dei sette pianeti e dei segni zodiacali, il poeta passa in rassegna le divinità pagane, che per la loro plasticità e grandiosità si trasformano in *formae* così visive, che sembrano apparire statue vive al lettore/spettatore. Grazie alla fusione di materiali, provenienti da una miriade di fonti letterarie e figurative (scultura e pittura), ne risulta un'originale e creativa *ekphrasis*.

Paolo Rigo, Università di Roma Tre paolo.rigo@uniroma3.it
Francesco Petrarca tra l'arte figurativa, la poesia e le opere artistiche

Il rapporto di Francesco Petrarca con le arti figurative è piuttosto complesso e sorprendente. Nel canzoniere ben due sonetti sono dedicati al coevo maestro Simone Martini, nella produzione latina, invece, sono diversi luoghi in cui l'arte è protagonista indiscussa: se in alcune epistole viene identificata quale traslante ottimale per spiegare il *modus* delle produzioni letterarie, in altri testi l'autore si spinge a lodare i preziosi prodotti dell'arte visiva. Il contributo intende porre in rassegna le tante presenze per cercare di offrire un quadro dettagliato delle considerazioni sull'arte di Petrarca.

Ilaria Tufano, Università di Foggia ilariatufano@libero.it
Boccaccio e l'invenzione del paesaggio

A Boccaccio è possibile attribuire, oltre alle molte novità di cui fu promotore, anche l'"invenzione" di una tipologia di paesaggio che per la prima volta entra nella letteratura italiana: la marina. Al tradizionale *locus amoenus* erboso e fresco, l'autore si compiace di opporre la rappresentazione di un luccicante litorale mediterraneo, e specificatamente del golfo flegreo. La solida fama medievale delle potenzialità terapeutiche dei luoghi flegrei non è menzionata: il rifiuto di suggestioni recenti è in funzione del recupero dell'antico, nel tentativo di fare emergere uno splendore passato in un luogo che tuttavia è recepito come ancora fruibile con quelle stesse antiche modalità. La memoria vergiliana e le emergenze archeologiche contribuiscono a conferire un raffinato blasone alla scelta dell'ambientazione partenopea. Il medesimo paesaggio entrerà, nell'ormai diversa e d'erudita prospettiva, nel *De montibus*.

Anna Cerbo
Le arti figurative nel Boccaccio latino

Il contributo studia i riferimenti artistici e le riflessioni sulle arti figurative nelle opere latine di Boccaccio, per indagare intorno alla sua concezione del bello e dell'arte, al rapporto della poesia con la pittura e la scultura. Individuando il comune processo creativo-intellettuale della scrittura letteraria e delle arti visive, il Certaldese libera queste ultime dai limiti della manualità in virtù dell'*ingenium*. Boccaccio latino chiarisce il concetto di figurativo ed esprime una maggiore consapevolezza teorica e critica, mentre educa il gusto alla natura viva e incontaminata degli antichi e allarga gli interessi al recupero dei miti e delle memorie archeologiche.

Il testo e l'immagine nel secondo Ottocento: strategie di confronto, interazione e commento.
Coordina Silvia Contarini, Università di Udine silvia.contarini@uniud.it Interviene Giancarlo Alfano, Università di Napoli "Federico II" giancarlo.alfano@unina2.it

Il panel si propone di indagare in profondità, dal punto di vista letterario, il dialogo tra la parola e l'immagine nella narrativa del secondo Ottocento, già oggetto degli studi di storici dell'arte e dell'illustrazione (Pallottino 1988, Bacci 2009), al fine di comprenderne meglio le strategie interne di confronto, di interazione e di commento, e di chiarire il rapporto tra lo scrittore e l'illustratore alla luce delle dinamiche della scrittura, dell'edizione e della ricezione del testo. Si darà dunque spazio all'analisi di singoli esempi di testi letterari italiani illustrati (romanzi, raccolte di novelle), di traduzioni italiane di libri stranieri corredati da immagini, di specifiche collane editoriali in serie (come quella de «I processi celebri illustrati» che contribuisce a diffondere in area italiana l'interesse per le cosiddette *causes célèbres*), di libri per l'infanzia etc. La cronologia del panel muove dall'esperimento inaugurato da Manzoni con l'edizione Guglielmini-Radaelli del 1840-42, dove l'immagine è parte integrante e necessaria del testo, per seguirne l'evoluzione fino alle soglie del Novecento, anche attraverso la metamorfosi dell'idea di realismo.

Sara Garau, Università della Svizzera italiana sara.garau@usi.ch
Tradurre l'immagine. L'illustrazione nelle prime traduzioni manzoniane

L'intervento si propone come contributo alla riflessione intorno alle sorti dell'illustrazione nella traduzione, sulla scia degli studi recentemente dedicati al fenomeno in ambito settecentesco europeo (Ferrand 2011, 2013). L'analisi sarà condotta sul caso esemplare dei *Promessi sposi* la cui precoce fortuna illustrativa è notoriamente studiata, com'è quella editoriale, senza che l'aspetto figurativo sia però stato considerato parte più che accessoria della resa traduttoria e della ricezione estera del romanzo.

Francesco de Cristofaro, Università di Napoli "Federico II" francescopaolodecristofaro@gmail.com
I promessi sposi (di nuovo) alla prova nella 'Sessantanovana'

Dopo il 1840 continuano, sia pure diradate, le ristampe dei *Promessi sposi*: sia nella versione Ventisettana che in quella, aggiornata e definitiva, Quarantana. Si danno tre picchi di concentrazione delle pubblicazioni negli anni 1840, 1869 e 1873; e due punti editoriali nevralgici, Milano e Napoli. L'anno 1869 dà i natali a ben sei edizioni e ristampe dei *Promessi sposi*; una di queste, impressa a Milano nello stabilimento Redaelli dei fratelli Richiedei, presenta molte nuove illustrazioni, dovute a Luigi Borgomainerio (in seguito noto come caricaturista, con lo pseudonimo di Don Ciccio) e a Tranquillo Cremona, la cui opera era destinata a larghissimo consenso soprattutto tra le file dei scapigliati lombardi. Le realizzazioni dei due artisti rispecchiano poetiche e stili diversi: se Borgomainerio tende a concentrarsi sulla caratterizzazione delle *silhouettes*, Cremona appare più pittorico e romantico, sfalda la corporeità, fa parlare il paesaggio più che il personaggio. La sostituzione delle immagini, dovuta probabilmente a mere ragioni di ordine materiale (ovvero all'inservibilità cui l'abbandono e l'incuria avevano ridotto alcune delle matrici che Manzoni era stato costretto a cedere all'editore Richiedei), provoca alcune interessanti modifiche che non sono mai state studiate, e che in alcuni casi riguardano o al livello paradigmatico il «sistema delle illustrazioni».

Simone Casini, Università di Perugia simone.casini@unipg.it
Sulla cultura figurativa di Nievo. Progetti iconografici e fotografici per Il Conte Pecoraio

Molte volte, a supporto dell'invenzione e della rappresentazione narrativa, Nievo ricorre a immagini tratte dalle arti figurative. Questo contributo intende concentrarsi in particolare su alcuni aspetti della cultura storico-artistica di Nievo che emergono nella sua produzione di tema rurale. Verrà ricostruito il tentativo di realizzare immagini fotografiche del Friuli (nel 1856...) per le illustrazioni del romanzo *Il Conte Pecoraio*.

Silvia Contarini
Satira e illustrazione: da «Il Pungolo» a Nievo

L'intervento indaga il ruolo assunto dalle illustrazioni nella satira politica del secondo Ottocento. Dopo «Il Pungolo» (1857-1858), dove le illustrazioni hanno una funzione implicita di commento e di integrazione ai testi, suppondo alla reticenza della parola, ci si concentrerà su *Il Barone di Nicastro* di Nievo, pubblicato dapprima a puntate sul giornale di Fortis, e poi nella versione a stampa del 1860 che ne mantiene l'apparato iconografico.

Scala C livello 6, Aula 410

Dialettica strutturale fra testo e immagine: esperienze della narrativa illustrata in Italia nella prima metà dell'Ottocento; il 'caso' Manzoni. Coordina Luca Frassinetti, Seconda Università di Napoli SUN luca.frassinetti@unina2.it Interviene Laura Melosi, Università di Macerata laura.melosi@unimc.it

Nella storia della letteratura la compresenza di parole e immagini è riconducibile sia a peculiari trasformazioni di carattere tecnico-editoriale sia a più generali mutamenti di gusto connessi ai meccanismi della ricezione del prodotto tipografico in quanto tale. Su questa base, si tratterà di differenziare ulteriormente la riflessione sul tema, prescindendo anzitutto dai modelli d'integrazione omogenea dello scritto rispetto alla/e figura/e, come accade, ad esempio, nei testi drammatici ovvero, al limite, nei trattati scientifico-didattici, in cui l'apparato iconografico risulta funzionale al dispiegamento visivo dei contenuti 'illustrati' dal testo, tanto nei termini del sistema privilegiato della 'messa in scena' (deissi e mimesi) quanto in chiave meramente espositiva (didascalia e tavola). Il presente *panel* vorrebbe quindi proporsi come spunto per un approfondimento storico-interpretativo sulle vicende collegate alla diffusione del *feuilleton* e/o del racconto con vignette in Italia fra l'età della Restaurazione e l'Unità, ove la correlazione parola/immagine appare artisticamente più libera e strutturalmente meno vincolata. Sul piano teorico e di sistema, attraverso il ricorso al metodo 'a campione', s'intende dunque suggerire un'indagine sulla compresenza 'dialettica' fra la peculiare diacronia espositiva organica alla nascente (almeno nella nostra penisola) epica borghese e la sincronia rappresentativa assicurata dalle litografie o dalle xilografie chiamate a intercalare sempre più fittamente la pagina scritta, al fine di soppesare volta per volta la specificità e il valore semantico delle immagini rispetto al testo, anche al di là del loro indiscusso *appeal* esornativo in chiave popolare e di 'mercato'. In tal senso, un posto di rilievo non potrà non essere riservato a mirati percorsi di rilettura, anche di tipo filologico e/o documentario, della Quarantana illustrata dei *Promessi sposi*, sull'abbrivo degli studi, delle edizioni e dei commenti più recenti e aggiornati ad essa dedicati da specialisti di settore.

Giulia Crespi, Durham University giulia.crespi@durham.ac.uk

Il ruolo delle arti grafiche nella letteratura sentimentale della Milano romantica: l'edizione illustrata dell'Ildegonda di Tommaso Grossi

La letteratura romantica di primo Ottocento definì tematiche e canoni retorici efficacemente esprimibili attraverso le immagini, ricorrendo spesso a contenuti visuali volti a enfatizzare l'aspetto patetico delle vicende narrate. L'intervento si propone di ripercorrere la vicenda editoriale dell'*Ildegonda* di Tommaso Grossi, apparsa a Milano presso il Ferrario in tre edizioni curate personalmente dall'autore, indagando il ruolo e l'entità delle illustrazioni realizzate dal Migliara per la stampa del 1825.

Anna Cesaro, Università di Napoli "L'Orientale" annacesaro@hotmail.it

Appunti sulla testualità 'visiva' dei Promessi sposi (1840-'42)

Manzoni concepì l'edizione definitiva del suo capolavoro come sistema retorico dal carattere ibrido, come testo iconico portatore di una retorica autonoma. Attraverso il commento di pagine scelte per lo più riferite al personaggio dell'Innominato, sulla scorta di studi aggiornati e recenti, saranno discusse le procedure di 'sceneggiatura' del racconto per immagini e le relazioni intercorrenti tra il codice verbale e quello iconografico.

Luca Frassinetti

Percorsi e 'ricorsi' di lettura della Quarantana illustrata dei Promessi sposi: Renzo en abîme

Attraverso esemplificazioni mirate di brani tratti dell'edizione 1840-'42 del capolavoro di Alessandro Manzoni, si proveranno a tracciare alcune annotazioni sulla funzione assiologico-narrativa del personaggio di Renzo, tenuto conto della peculiare dialettica narrativo/rappresentativa prodotta dall'accostamento (specie in chiave intratestuale) fra le diverse xilografie e la prosa del romanzo.

Il Novecento letterario e la critica musicale. Coordina Manuele Marinoni, Università di Firenze manuele.mar@virgilio.it Interviene Gianfranca Lavezzi, Università di Pavia gianfranca.lavezzi@unipv.it

Scopo del panel è di raccogliere interventi dedicati all'impegno di critica musicale, musicologia, estetica musicale e storia della musica da parte di figure centrali e riconosciute della tradizione letteraria italiana novecentesca. Sono molti i casi in cui poeti, prosatori e critici letterari si sono cimentati nell'ardua impresa di commentare testimusicali, o di recensire opere e rappresentazioni, costituendo così un orizzonte esclusivo e particolareggiato della storia culturale del XX secolo. Da d'Annunzio, Montale, Ungaretti, Savinio, sino a Manganelli, Arbasino e oltre, sono numerosi i casi in cui un autore ha esibito notevoli competenze per quanto concerne il mondo dei suoni. Specularmente sarà utile e affascinante il tentativo di ricostruire, per sezioni o panoramiche, la ricezione di particolari generi, stili, voci, problemi di filosofia della musica, ecc. da parte di più personalità letterarie.

Manuele Marinoni

Montale e le teorie musicali del primo Novecento

L'intervento prenderà in esame gli scritti giornalistici di Montale dedicati a pubblicazioni, convegni, tavole rotonde riguardanti temi musicali e musicologici (si terrà conto anche di alcune note del *Quaderno genovese*). La campionatura parte dalla sezione di *Scritti musicali* contenuta nei

«Meridiani» mondadoriani. Si cercherà così di ricostruire alcuni tasselli della non meglio chiarita “biblioteca musicale” del poeta. Emergeranno alcune importanti affinità, oltre che col notissimo impegno estetico di Massimo Mila, con le riflessioni di Luigi Rognoni. L’attenzione sarà rivolta a problemi teorico-critici e, più genericamente, estetici.

Maria Silvia Assante, Università di Napoli “Federico II” msilvia.assante@gmail.com
Tigri, buffoni e prestigiatori. Ritratti musicali dal palchetto di Eugenio Montale

L’intervento si propone di analizzare una carrellata di ritratti, estratti dalle recensioni musicali di Montale raccolte in *Prime alla Scala*, utili da un lato a ricostruire il contesto culturale, dall’altro ad evidenziare alcune costanti del giudizio critico del poeta, cantante mancato. Per ogni categoria si prenderà in esame un campione, in positivo o in negativo: Stravinsky per la categoria dei musicisti, Toscanini come direttore d’orchestra diverso dal divo von Karajan, il basso Titta Ruffo opposto alla Divina Callas, la Wallmann per la regia.

Beniamino Mirisola, Università di Venezia “Ca’ Foscari” bmirisola@unive.it
Santo Beethoven prega per noi: Giacomo Debenedetti tra letteratura e musica

Grande appassionato di melodramma e frequentatore di concerti fin dalla prima giovinezza, Giacomo Debenedetti crede fermamente nel legame indissolubile tra letteratura e musica, e realizza dei «racconti critici» nei quali i nomi dei grandi scrittori si intrecciano a quelli di Mozart, Wagner, Verdi, Stravinskij... Una zona meno nota della sua produzione lo vede anche recensore musicale. Il mio intervento vuole offrire una sintetica panoramica su questi aspetti della saggistica debenedettiana.

Scala C livello 5, Aula Battaglia

Il ruolo delle illustrazioni (o delle immagini fotografiche) all’interno delle opere narrative.
Coordina Epifanio Ajello, Università di Salerno eajello@unisa.it Interviene Maria Rizzarelli,
Università di Catania mrizzarelli@gmail.com

La ricerca si propone di indagare quanto i seguenti quesiti racchiudono: Quale ruolo assumono le illustrazioni (o le immagini fotografiche) nelle opere letterarie? Perché un autore decide di inserirle a corredo, e perché le vuole qui e non là (*I promessi sposi*, A. Manzoni, *Conversazione in Sicilia*, E. Vittorini)? Quali le relazioni che possono instaurarsi tra scrittura e immagine? Possono le “figure” alludere soltanto al testo (ne completano il senso), o ne sono una conseguenza (lo interpretano)? Aumentano o irrigidiscono il senso del testo? Sono del tutto autonome e possiedono un proprio “discorso”, oppure assumono soltanto il ruolo di semplici paratesti (o extratesti)? Talvolta accade che l’autore le usi per scrivervi dintorno qualcosa d’altro, per “provocarle” e poi *continuare altrove* il senso o significato che vi ha ritrovato, o racchiuso nell’immagine (*Romanzo di figure*, L. Romano, *Racconti con figure*, A. Tabucchi). Ma può accadere, in alcuni casi (*Divina Mimesis*, P.P. Pasolini), che le fotografie non abbiano apparente relazione con il testo che le contiene, e delle quali si poteva anche fare a meno. A queste e soprattutto ad altre “domande” la ricerca si propone non di rispondere ma di perlustrare possibili esiti.

Pietro Sorrentino, Università di Salerno pierosorrentino@gmail.com
Modi di vedere. Narrazione e immagini nella non-fiction novel italiana contemporanea

Da quando la casa editrice Adelphi – nei primi anni del 2000 – ha cominciato a pubblicare l’opera integrale di W.G. Sebald, una nuova generazione di scrittori italiani ha iniziato ad apprendere la lezione, con risultati spesso di grande interesse. Uno dei tratti formali più caratteristici della prosa dello scrittore tedesco è costituito dalla presenza delle immagini all’interno del testo. La presente comunicazione intende indagare le modalità con cui viene declinato il rapporto testo-immagine in una manciata di opere di autori italiani che hanno reso la relazione intermediale e interdiscorsiva tra testo e immagine elemento centrale di una nuova modalità di racconto. Gli autori che saranno presi in considerazione nella comunicazione vanno da Gianni Celati - che nel 1984 pubblicò, assieme al fotografo Luigi Ghirri, *Viaggio in Italia*, vero e proprio pioniere di genere – a Emanuele Trevi con *Senza verso* (Laterza), passando per Lorenzo Pavolini, *Accanto alla tigre* (Fandango), Guido Mazzoni, *I destini generali* (Laterza), Daniele Brolli, *Chemical Usa* (Rizzoli), Antonio Moresco, *Zio Demostene* (Effigie editore).

Irene Chirico, Università di Salerno ichirico@unisa.it
Figure finite e infinite storie: i tarocchi tra immagine e racconto in Calvino

Dai tarocchi di Marsiglia ai tarocchi del mazzo visconteo Calvino sviluppò il rapporto tra figura e scrittura, tra immagine e testo: una complicata esperienza letteraria alla scoperta di quella “macchina narrativa combinatoria” che non gli riuscì mai di definire organicamente, nonostante l’approdo ai due scritti *Il castello dei destini incrociati* e *La taverna dei destini incrociati*. Su questo difficile rapporto si intende indagare, anche con riferimento all’uso rinascimentale delle figure dei tarocchi come gioco di abilità verbale.

Palma Incarnato, Università di Napoli “L’Orientale” palmaincarnato@hotmail.it
L’Autoritratto rettificato di Valerio Magrelli

Nell'autobiografia clinica di Valerio Magrelli *Nel condominio di carne*, evocare le immagini appare come la sola possibilità per conoscere se stessi e il solo mezzo di espressione letteraria. L'autore presenta la narrazione come «un susseguirsi di fotogrammi, dove quello che conta è il flusso dell'immagine». Significativa è la copertina del libello, sulla quale è riportata una radiografia del bacino dello stesso Magrelli, dal titolo *Autoritratto rettificato*. I raggi X offrono un ritratto essenziale e sintetico del soggetto; unavisione parcellizzata del corpo, paragonabile ai quadri scarnificati del pittore belga James Ensor. Le istantanee radiografiche scattate durante il *grand tour* corporeo sono descritte come la più autentica testimonianza delle forme passate dell'individuo biologico e delle sue metamorfosi; esse hanno la funzione di prolungare la memoria di un corpo che si sente sfuggente ed estraneo, assediato dagli innumerevoli accidenti quotidiani. Il contributo propone una riflessione sulla centralità del paradigma visivo nella cognizione di sé e nella narrazione, attraverso le immagini e i radiogrammi descritti nell'esordio narrativo di Valerio Magrelli.

Carmela Citro, Università di Salerno lina.palco@virgilio.it

Il ruolo delle illustrazioni o fotografie all'interno dei libretti di sala dei lavori teatrali di Glauco Mauri

Pensare per immagini, speculare lo spazio percependolo in un modo piuttosto che in un altro è un lavoro che appartiene non solo ai letterati, ma anche agli uomini di teatro, che compiono di necessità tale percorso ogni qualvolta concepiscono un nuovo lavoro da portare in scena. Nei libretti di sala di un'opera teatrale le immagini che vi sono poste a corredo assolvono a funzioni diverse che vanno adeguatamente analizzate.

Giuseppe Traina, Università di Catania gtraina@unict.it

Testo e immagine ne La misteriosa fiamma della regina Loana di Umberto Eco

Ci si propone di studiare *La misteriosa fiamma della regina Loana* (2004) di Umberto Eco come un esempio di postremo "romanzo illustrato" nel quale l'antico interesse teorico dell'Eco saggista per il rapporto fra testo e immagine (nei codici miniati, nel romanzo illustrato ottocentesco, nel linguaggio pubblicitario e dei fumetti, etc.) s'incrocia - in forma narrativa - con un altro aspetto cruciale della sua riflessione, cioè il rapporto tra memoria individuale e memoria collettiva.

Maria Panetta, Sapienza Università di Roma mariapanetta@libero.it mariapanetta1975@libero.it

Testo e immagine nel Cavaliere e la morte di Sciascia

Com'è noto, il romanzo breve *Il Cavaliere e la Morte* venne scritto da Leonardo Sciascia nel 1988 e pubblicato pochi mesi prima della morte dello scrittore presso Adelphi, nel 1989. Il titolo trae spunto da quello di un'incisione di Dürer (*Il cavaliere, la morte e il Diavolo*, 1514), che è riprodotta, nell'edizione del 1989, anche in copertina. L'intento della comunicazione è quello di spiegare i motivi per cui la scelta degli ultimi curatori di non riproporre l'immagine in copertina appare erronea, vista la funzione di commento (e di chiave del testo) della stessa. Infatti, il titolo allude alla strenua lotta del protagonista, un commissario di polizia alla perenne ricerca della Verità, contro il potere oscuro della criminalità e del Male, e - contemporaneamente - contro la terribile malattia che lo sta conducendo verso la morte; inoltre, gli elementi presenti nell'opera di Dürer (primo fra tutti il Diavolo) si possono rintracciare anche nel romanzo, tanto da poter ipotizzare che la *sotie* sia stata progettata e costruita dall'autore proprio a partire dalla suggestione di quell'immagine.

9 settembre, ore 17-19.30

Università degli Studi "Federico II" – Edificio Centrale
Corso Umberto I, 40

Piano I, Aula 1

Cultura classica e cultura medievale in Dante: aspetti letterari e iconografici. Coordina Giuseppe Ledda, Università di Bologna giuseppe.ledda@unibo.it (gruppo di lavoro ADI Dante). Interviene Stefano Carrai, Università di Siena stefano.carrai@unisi.it

La comprensione del rapporto tra Dante e la cultura classica richiede che si tengano sempre presenti anche le modalità della ricezione medievale degli antichi: le forme della circolazione dei testi, la loro esegesi, la penetrazione e la riscrittura dei temi, la visualizzazione iconografica dei personaggi e degli episodi. Il panel mira a presentare i primi risultati di lavori in corso relativi a diversi aspetti della presenza in Dante della cultura classica, esaminando alcuni casi esemplari, relativi non solo a testi e autori del canone poetico, ma anche a testi filosofici, storiografici, scientifici, giuridici, e tenendo presenti sia gli aspetti letterari sia quelli iconografici della ricezione medievale dei classici.

Paola Nasti, University of Reading p.nasti@reading.ac.uk

Studiare Boezio al tempo di Dante

La presenza di Boezio è fondamentale in tutte le opere di Dante. In modi diversi l'autore del *De consolazione Philosophiae* costituisce sempre uno dei modelli fondamentali su cui Dante costruisce le proprie opere e la propria identità. Tuttavia, per comprendere il senso e la funzione dell'uso dantesco del modello boeziano occorre tenere sempre presenti le complesse modalità della ricezione di Boezio nel Medioevo. L'intervento mira a illustrare alcuni aspetti di questa ricezione, indagando in particolare i commenti presenti nella tradizione manoscritta del prosimetro boeziano, la loro accessibilità a Dante, le tracce di una loro presenza nelle sue opere.

Anna Pegoretti, Università di Venezia "Ca' Foscari" anna.pegoretti@gmail.com
Gli impedimenti alla conoscenza nel Convivio e i commenti alla Consolatio Philosophiae

Nel primo capitolo del *Convivio*, Dante sviluppa il tema scolastico degli impedimenti che limitano la massima aristotelica secondo cui «tutti gli uomini naturalmente desiderano di sapere». Proposito del trattato è quello di superare almeno gli ostacoli definiti come 'estemi': la «cura familiare e civile» e «lo difetto del luogo». Questo intervento mira a riconsiderare tanto la trattazione del tema degli impedimenti, quanto la pionieristica agenda intellettuale proposta da Dante, alla luce della tradizione di commento alla *Consolatio Philosophiae* di Boezio, dalle glosse remigiane a Guglielmo di Conches, fino al commento di Nicholas Trevet. Si dimostrerà come in essa sia rintracciabile una significativa evoluzione nella discussione degli ostacoli alla conoscenza, che raggiunge in Trevet una sintesi peculiare, possibilmente rilevante anche per Dante.

Giulia Gaimari, University College London giulia.gaimari14@ucl.ac.uk
L'amore per la giustizia nel Convivio: Dante fra Aristotele, Cicerone e Brunetto

In *Conv.* I XII 8-12 Dante definisce la giustizia come la più amabile di tutte le virtù. Benché egli indichi come fonte di riferimento il quinto libro dell'*Etica nicomachea* – la cui influenza emerge in questo passo specialmente per quanto riguarda il rapporto fra giustizia e volontà – le reminiscenze ciceroniane (*De amicitia* e *De officiis*) su cui si basa il ragionamento di Dante non sono da sottovalutare. In merito alla concezione dantesca dell'idea di giustizia, ma più in generale per quanto riguarda la formazione intellettuale dell'Alighieri, occorre una riflessione che tenga conto delle modalità di diffusione della filosofia ciceroniana e delle opere sopra menzionate, nonché del contesto storico, politico, culturale che ha favorito tale circolazione. In questa relazione analizzerò *Conv.* I XII 8-12 alla luce dell'ibridazione fra pensiero aristotelico e pensiero ciceroniano, e tenendo conto del possibile ruolo di mediazione svolto da opere didascalico-enciclopediche quali il *Tresor* di Brunetto Latini.

Leyla M.G. Livraghi, Università di Pisa leylalivraghi@libero.it
Dal Convivio alla Monarchia: quale Livio per Dante?

Il mio intervento verterà su uno degli autori classici la cui conoscenza da parte di Dante è stata ritenuta più problematica: Livio. Quasi certamente Dante guardava a Livio, anche in virtù delle testimonianze indirette a cui poteva aver avuto accesso, come all'esempio di storiografo antico per eccellenza. In questo contributo, però, si proverà a estrarre qualche dato in più sulla conoscenza particolare di passi dell'opera liviana, ricorrendo all'analisi dei riferimenti a personaggi ed eventi della storia di Roma antica che sono attribuiti a Livio nel *Convivio* e soprattutto nella *Monarchia*. L'analisi dimostrerà un'evoluzione nel trattamento delle medesime vicende da un trattato all'altro, motivata dal ricorso a un numero maggiore di fonti e forse proprio dall'acquisizione del testo di Livio.

Nicolò Maldina, University of Edinburgh n.maldina@ed.ac.uk
Dante e Valerio Massimo. Tra aneddoti ed exempla

L'intervento mira a indagare i rapporti tra la *Commedia* dantesca e la raccolta di fatti e detti memorabili di Valerio Massimo, affrontando il problema da una prospettiva attenta non solo alla probabile relazione diretta tra i due testi, ma anche alla circolazione della raccolta di Valerio Massimo in epoca medievale. In particolare, speciale attenzione sarà dedicata al contesto fiorentino degli ultimi decenni del Duecento e alla ricezione dei *Fatti e detti* presso la predicazione del periodo, in particolare quella del francescano Servasanto da Faenza.

Alessandra Forte, Scuola Normale Superiore di Pisa alessandra.forte3@studio.unibo.it
«A l'altra riva». I traghettatori infernali da Virgilio all'esegesi scritta e figurata della Commedia

Il presente contributo intende indagare i processi della costruzione letteraria e della ricezione esegetica del primo guardiano infernale incontrato da Dante, Caronte. In ottica dantesca, il ruolo (già virgiliano) di nocchiero sul fiume Acheronte chiama in causa la figura di un secondo traghettatore, Flegiàs. Nelle prime recensioni miniate della *Commedia*, si vedrà che quest'ultimo condivide con il primo non solo la funzione di snodo narrativo, ma lo stesso destino metamorfico, vista la sostituzione ricorrente, con poche eccezioni, delle tradizionali fattezze umane (e umane si direbbero anche quelle più o meno delineate da Dante) con fisionomia e attributi diabolici. La significativa somiglianza iconografica dei due guardiani nei primi manoscritti minati della *Commedia* sarà molto probabilmente da imputare alla precisa caratterizzazione dantesca del primo, Caronte, e all'assenza di una descrizione o di un modello preesistente per il secondo, Flegiàs, inevitabilmente assimilato al primo. Non sarà poi da ritenersi secondaria la coerenza generale dell'esegesi scritta, concorde nel riconoscere un «demonio» tanto nel primo quanto nel secondo guardiano.

Veronica Albi, Università di Roma Tre veronica.albi@uniroma3.it
Fonti classiche e riuso medievale del mito in Inferno IX

L'intervento si propone di analizzare alcuni dei numerosi riferimenti mitologici presenti in *Inf.* IX (soffermandosi in particolare sul personaggio di Medusa) per mettere in luce la presenza di un discorso cifrato incentrato sul principale ostacolo (la superbia, in particolare quella intellettuale) che si oppone all'*iter* sapienziale rappresentato dalla catabasi di Dante. Ciò consente anche di indagare il peculiare riuso dantesco delle fonti classiche: le descrizioni e gli attributi dei personaggi mitici presenti nel canto sono conformi a quelli resi canonici dalle opere di *auctores* quali Virgilio ed Ovidio, ma è solo attraverso il ricorso alla cultura mitografica tardo-antica (in particolare Fulgenzio) e medievale che se ne può cogliere il contesto sapienziale, fondamentale per una migliore intelligenza del luogo dantesco.

Piano I, Aula 2

Il doppio talento. Mutualità espressive fra testo e immagine. II. Coordinano Nicola Catelli, Scuola Normale Superiore di Pisa, e Giovanna Rizzarelli, Scuola Normale Superiore di Pisa
nicola.catelli@gmail.com g.rizzarelli@gmail.com Interviene Alberto Granese, Università di Salerno algranese@unisa.it

Salvatore Francesco Lattarulo, Università di Bari salvatorefrancescolattarulo@gmail.com
Le due «città del mondo» dell'ultimo Vittorini tra crisi della forma romanzo e opzione cinematografica

Le città del mondo di Elio Vittorini è un caso interessante di prodotto d'ingegno in cui letteratura e cinematografia intrecciano un rapporto ora sinergico ora antagonistico. Nata come opera narrativa, l'ultima fatica dell'autore siciliano resta incompiuta sulla carta aspirando a trovare nella traduzione in pellicola un plausibile esito artistico. Il romanzo a canone sospeso tenta attraverso la riconversione in sceneggiatura di fuoriuscire dal suo *impasse* comunicativo. Più che una trasposizione del libro, il film ne diventa allora una sorta di abiura formale pur in una vischiosa complicità tra immagine e testo.

Giulia Ricca, Università di Torino gricca@unito.it
Praz artista-scrittore nella Casa della vita

Secondo Praz è possibile istituire una precisa quanto eccentrica equivalenza tra collezionista e antiquario e artista e scrittore. Nell'opzione saggistico-autobiografica della *Casa della vita* scrittore e collezionista coincidono di fatto nell'impulso a collocare parole e oggetti «in posizioni mirabilmente appropriate» nello spazio della «casa-letteratura». La scrittura saggistica che ne consegue definisce a un tempo i confini di un genere letterario sperimentale e una *filosofia* relativa a un'«espansione dell'io» esclusivamente compresa nel dato materiale dell'oggetto artistico.

Nicola Catelli
I vivi e i morti. Su La Terra vista dalla Luna di Pier Paolo Pasolini

La Terra vista dalla Luna è una delle opere cinematografiche di Pasolini maggiormente innervate dalla ricerca di una continua traduzione di significato da un sistema di segni a un altro. La genesi della pellicola, infatti, chiama in causa la scrittura, il disegno a fumetti e l'uso del colore all'interno del film. Questa molteplicità di linguaggi viene inoltre rispecchiata dalla trama, che esibisce in più punti un confronto fra parola, danza, scultura e citazione pittorica e cinematografica.

Filippo Milani, Università di Bologna filippo.milani2@unibo.it
Testori e i corpi femminili

Fin dagli esordi Giovanni Testori coniuga l'attività di pittore a quella di scrittore, considerandole come due versanti inscindibili di una medesima ricerca sull'uomo e sulla rappresentazione del corpo. In particolare, gli interessi di Testori sono rivolti ai «segreti della carne» (Bazzocchi), ai tormenti insiti nella carne che svelano la condizione di precarietà dell'uomo nel mondo. A questo proposito la simbiosi tra le due produzioni diviene assai intensa negli anni '70 quando Testori dipinge la serie dei *Nudi di donna* (1972-73) e, al medesimo tempo, dà vita alla cosiddetta 'prima trilogia' teatrale, che comprende *L'Amleto* (1972), *Macbetto* (1974) e *Edipus* (1977). Per Testori la rappresentazione del corpo femminile non è solo un modo per riallacciarsi ad una tradizione figurativa italiana, ma soprattutto un modo per sondare la materia viva del mondo, l'insanabile separazione tra individuo e natura.

Simona Scattina, Università di Catania simonascattina@gmail.com
«Carissimo Pinocchio». Stefano Bessoni tra testo e illustrazione

Per Calvino *Le avventure di Pinocchio* possiede un enorme «potere genetico», la capacità «d'offrirsi alla perpetua collaborazione del lettore, per essere analizzato e chiosato e smontato e rimontato...». Stefano Bessoni sperimenta tali «qualità» dedicandosi a un'intensa riscrittura dell'originale collodiano. Il suo *Pinocchio* è un taccuino di parole e immagini in cui la fiaba collodiana risulta contaminata dalla perturbante diversità del *Frankestein* e dai tratti romantici shelleviani. Il contributo aspira a presentare il doppio talento di Bessoni che in veste di scrittore e illustratore raccoglie gli echi del testo di Collodi e scava nella parte del libro nascosta sotto la superficie, «difesa dalla pagina scritta» (Citati), mostrandoci il complesso rapporto di interconnessione fra i due linguaggi.

Piano I, Aula 4

La narrativa femminile dal secondo Dopoguerra agli anni Settanta del Novecento. Coordina Annalisa Andreoni, Università IULM di Milano annalisa.andreoni@iulm.it (gruppo di lavoro ADI *Studi di genere nella letteratura italiana*). Interviene Carla Carotenuto, Università di Macerata, carla.carotenuto@unimc.it

Il secondo dopoguerra vede una grande ripresa della narrativa femminile: in un breve giro di anni escono *Lettera all'editore* di Gianna Manzini, *Artemisia* di Anna Banti, *Menzogna e sortilegio* di Elsa Morante, *Dalla parte di lei* di Alba de Céspedes e *L'infanta sepolta* di Anna Maria Ortese, per indicare soltanto i testi più noti. Le autrici praticano forme narrative lunghe come il romanzo oppure brevi come il racconto, fantastico o di reportage; la loro attenzione si rivolge a temi storici o di stretta attualità; molte di loro collaborano a giornali e riviste culturali. Nel trentennio successivo la produzione letteraria delle donne cresce di pari passo con la loro entrata nel sistema produttivo e culturale del Paese. Eppure, il ruolo che le scrittrici ebbero, complessivamente, nel contesto della narrativa di quei decenni è ancora da studiare e riconoscere appieno. Questo panel invita a rileggere la storia della narrativa femminile dagli anni Quaranta agli anni Settanta ed è pensato come l'avvio di un percorso di ricerca più lungo, il cui obiettivo è una riconsiderazione del canone letterario del secondo Novecento, canone dal quale le scrittrici, a parte singole eccezioni come Morante e Ortese, sono state quasi del tutto espunte (con ricadute negative sulle più generali ricostruzioni storico-letterarie: le nostre autrici sono ancora quasi completamente assenti dai libri di testo e dai programmi scolastici). Le relazioni potranno incentrarsi su una singola opera o autrice, oppure potranno sviluppare una lettura diacronica tematica o stilistica, o ancora tentare un'analisi storiografica della narrativa di quegli anni al cui interno trovi posto la produzione delle autrici. Il limite cronologico è quello degli anni Settanta – volendosi sottolineare la frattura storico-culturale verificatasi a partire dagli anni Ottanta –, ma naturalmente si potranno affrontare anche opere elaborate in questi decenni ma giunte a pubblicazione successivamente, come nel caso dei romanzi di Dolores Prato.

Lucia De Crescenzo, Università di Bari "Aldo Moro" ldecrescenzo@gmail.com
La ricerca letteraria di Alba de Céspedes negli anni Quaranta

Durante gli anni Quaranta, Alba de Céspedes, confrontandosi con la realtà della seconda guerra mondiale, avvia un'intensa stagione di riflessione politica e letteraria, declinata sia nella scrittura di racconti, diari e veline radiofoniche, sia nella direzione della rivista «Mercurio». Questo contributo, a partire da documenti editi e inediti, ricostruisce la ricerca letteraria dell'autrice in quegli anni, centrale per la scrittura di *Dalla parte di lei* (1949) e dei successivi romanzi.

Lucinda Spera, Università per Stranieri di Siena spera@unistrasi.it
Dalla parte di lei: la ricezione del romanzo nelle recensioni del biennio 1949-50

Intorno al romanzo *Dalla parte di lei* si addensa tra il 1949 – anno di pubblicazione presso Mondadori – e il 1950 circa una fittissima corrispondenza che permette ad Alba de Céspedes, in quel biennio negli Stati Uniti, di seguirne i primi passi, la ricezione, l'eco in ambito nazionale e internazionale. Partecipano alla tessitura di questa rete epistolare giornalisti, scrittori e scrittrici – tra le altre Sibilla Aleramo, Anna Banti, Maria Bellonci, Anna Garofalo, Gianna Manzini, Paola Masino, Elsa Morante – che esprimono all'autrice le proprie opinioni contribuendo così alla costruzione di una serie di letture incrociate. Alcuni di questi pareri si trasformeranno in recensioni che costituiscono una cartina di tornasole per de Céspedes ai fini della comprensione della ricezione critica di un'opera che si carica di significati particolari, tanto per il tempo impiegato nella sua composizione – nella speranza di ripetere il successo di *Nessuno torna indietro* (1938) – quanto per le tematiche in essa affrontate.

Carmela Pierini, University of St. Andrews cp38@st-andrews.ac.uk
«Una scrittrice di nobile livello»: l'isolamento involontario di Anna Banti

Anna Banti, cara alla critica a lei coeva ma molto meno al pubblico – come mostrano i carteggi editoriali mondadoriani – è stata a lungo relegata all'ombra del marito Roberto Longhi anche per la scelta, dopo una formazione da critica d'arte, di dedicarsi alla scrittura. La sua produzione narrativa, vittima di una doppia limitazione tra confini di *genre* – l'essere donna, innanzitutto, e dunque forzatamente femminista – e genere – di volta in volta autrice di prosa d'arte, romanzo storico o autobiografia, è stata definita come "novecentismo involontario" (Garboli). Proprio in virtù di definizioni come questa, incentrate su una forma di isolamento della narrativa di Anna Banti, ancora oggi le tracce dell'autrice nelle storie letterarie sono rarissime e pur sempre legate a una visione limitante del suo ruolo di intellettuale del Novecento italiano, benché al centro, con la direzione *de facto* della rivista «Paragone», del fermento culturale di metà secolo.

Antonella Zapparrata, Università di Napoli "L'Orientale" antonella230383z@yahoo.it
L'identità femminile tra il "volere" e il "dovere" essere: Sibilla Aleramo e la prima letteratura femminista italiana

Diario di una donna, inediti 1945-60 di Sibilla Aleramo è un'opera da cui emerge il travaglio interiore vissuto dall'autrice, consapevole che la propria natura non corrisponde al modello imposto dalla società patriarcale del tempo. La rivoluzione di cui si fa portavoce, proponendo una nuova idea di autonomia femminile che restituisca dignità all'essere donna, la conduce verso l'emancipazione dalle funzioni sociali imposte, in un percorso che risulta ancora oggi di straordinaria attualità.

Antonio Loreto, Università IULM di Milano antonio.loreto@libero.it
Le romanziere del Gruppo 63: una rimozione

Osservando i resoconti del III convegno del Gruppo 63, quello dedicato al romanzo, le voci femminili appaiono poco rappresentate. Le opere di autrici come Vasio, Niccolai e Ceresa godettero comunque di importanti collocazioni editoriali direttamente riconducibili al Gruppo ("Le Comete" Feltrinelli e la einaudiana "Ricerca letteraria"), e saranno piuttosto gli studi sulla narrativa della neoavanguardia a trascurarle. L'intervento che si propone tenterà di far luce su una simile rimozione storiografica.

Erika Bertelli, Università di Firenze erika.bertelli@unifi.it

Le memorie di Elena Croce

Negli anni Sessanta Elena Croce dedica alle memorie familiari il saggio *Ricordi familiari* (Firenze, Vallecchi, 1962) e il racconto autobiografico in terza persona *L'infanzia dorata* (Milano, Adelphi, 1966). Biografia e racconto autobiografico rappresentano per Elena Croce il complesso ed articolato tentativo di contrastare una memoria «tomentatrice» che volge verso l'oblio, per ricostruire, attraverso annotazioni di ricordi e «appunti», un diario intriso di cancellature.

Laura Ferro, Sapienza Università di Roma laura.ferro@uniroma1.it

Bugiarde e prodighe alle soglie del Sessantotto. Figlie «critiche» nell'esordio letterario di Alice Ceresa e Goliarda Sapienza (Einaudi 1967, Garzanti 1967)

Nel 1967, esordendo con *La figlia prodiga*, la svizzera-italiana Alice Ceresa (1923-2001) inaugura la collana "La ricerca letteraria" di Einaudi con un testo che, dal tradimento dell'iniziale proposito romanzesco, perviene alla totale assenza di riferimenti all'immanenza e al concreto; riesce, tuttavia, ad essere «mirabilmente narrativo» (Maria Corti). Un antiromanzo che è, anche, trattato: sulla condizione femminile, sull'istituzione familiare, ma anche sulla letteratura, parodia di schemi e codici ritenuti ormai insufficienti. Il volume vinse il Premio Viareggio - Opera prima e attirò l'attenzione di Calvino, Sanguineti e Manganelli. Abbandonata la carriera teatrale, Goliarda Sapienza scrive *Lettera aperta*, primo tassello della «autobiografia delle contraddizioni» della catanese. *Récit* (o piuttosto *discours*) *d'enfance*, pamphlet e diario si intersecano in un testo epistolare uscito nel 1967 come 'romanzo' presso l'editore milanese, dopo la massiccia revisione operata sul testo dal giovane redattore Enzo Siciliano. In questo contributo si intende ripercorrere i nodi principali dei due esordi, entrambi generati da una crisi individuale assunta a crisi sistemica, alla vigilia del Sessantotto.

Piano I, Aula 5

L'autore non è morto. (Auto)rappresentazioni dell'umanista: Giovanni Pontano. Coordina Guido Cappelli, Università di Napoli "L'Orientale" guidom.cappelli@gmail.com Interviene Pasquale Sabbatino, Università di Napoli "Federico II" pasquale.sabbatino@unina.it

L'obiettivo di questa sessione è quello di ricostruire l'immagine che il capofila dell'umanesimo aragonese, Giovanni Pontano (1429-1503), volle dare di sé nelle sue opere, rappresentandosi ora come amante (poesia erotica), ora come "vate", erede e continuatore della grande tradizione classica rappresentata da Omero e da Virgilio (*Urania*), ora come poeta bucolico (*Eclogae*), ora anche in forme satiriche e allusive ancora da decrittare nei loro risvolti legati alla storia del Regno di Napoli (dialoghi come l'*Antonius* ed *Aegidius*). Ci si propone inoltre di delineare un quadro di rappresentazione che dell'umanista, diplomatico e pensatore politico diedero i contemporanei, attraverso lo studio di testi politici e dispacci diplomatici, senza trascurare la dimensione iconografica.

Giuseppe Germano, Università di Napoli "Federico II" germano@unina.it

Giovanni Pontano di fronte ai posteri: un autoritratto letterario

Giovanni Pontano, il più grande umanista e poligrafo del Rinascimento meridionale, non avrebbe mai potuto non cedere all'istanza di lasciare in eredità ai posteri un proprio ritratto d'autore ed 'autorizzato', che potesse rappresentarlo di fronte alle generazioni future. Così, egli ci ha lasciato nella sua opera una molteplicità di autorappresentazioni che consentono di focalizzare di volta in volta quell'aspetto che intendeva tramandare in un ritratto ideale da affidare alla posterità. Diversamente da Petrarca, il Pontano non era incline all'idealizzazione di se stesso ed amava l'autoironia. Nella sua autorappresentazione come letterato, tuttavia, emerge tutto il suo orgoglio e tutta la sua autocoscienza di continuatore e restauratore della grande tradizione classica: nel suo poema *Urania* affida orgogliosamente ai posteri un'autorappresentazione che lo colloca accanto ad Omero ed a Virgilio in un Parnaso restaurato e fatto napoletano.

Carmela Vera Tufano, Università di Napoli "Federico II" veratufano@virgilio.it

La maschera/le maschere bucoliche del Pontano

Tra i tanti "travestimenti" del Pontano, spiccano quelli relativi alla sua immagine bucolica. Celebre è la figura del pastore *Meliseus* nell'egloga omonima, ma anche nella *Lepidina* il poeta presenta se stesso come diretto continuatore della poesia virgiliana. La comunicazione intende ricostruire i complessi significati politico-allegorici, ma anche biografici legati a queste e altre rappresentazioni pontaniane presenti nelle *Eclogae*.

Chiara Rosato, Università di Salerno chiara.rosato87@gmail.com

Quel ch'a le Muse sol gloria procura. *Pontano ne* Le sei età de la vita di P. J. De Jennaro

Nell'opera *Le sei età de la vita* di Pietro Jacopo De Jennaro, l'autore napoletano racconta le vicende storiche e culturali della dinastia aragonese in un momento particolarmente critico per il Regno. Tra le numerose tematiche individuabili nell'opera, un posto particolare ricopre la rappresentazione dell'ambiente letterario della corte aragonese: nella *Quarta Età* un importante capitolo è dedicato a qualcosa di simile a un canone dei maggiori intellettuali del tempo. Tra questi anche Giovanni Pontano – il solo autore ancora vivo ai tempi della stesura del capitolo – descritto come il maggiore intellettuale tra i «bon mayestri» del periodo, con vivaci toni di ammirazione ed esaltazione della sua «sciencia».

Antonietta Iacono, Università di Napoli “Federico II” aniacono@unina.it
Il Pontano amante e poeta d'amore tra autorappresentazione e poetica dell'eros

Di Giovanni Pontano si può certo dire che appartenga al novero dei più grandi poeti d'amore di ogni tempo. La sua poesia erotica non solo si inserisce nel solco della grande tradizione classica con l'intento tutto umanistico di riviverla e di rinnovarla, ma delinea anche una raffinata ed inequivocabile autorappresentazione del poeta stesso, che si affida al pubblico dei suoi lettori nel suo duplice ruolo di poeta d'amore e di amante in prima persona. Così, nella composizione delle grandi raccolte di poesia erotica che si avvicendarono lungo tutto il corso della sua vita di letterato e di uomo calato nella realtà del suo quotidiano emerge un concreto ritratto d'autore ben bilanciato fra vita e letteratura, un ritratto che non rinuncia mai al realismo ed alla manifestazione di se stesso in un ruolo che trascende la letteratura per dare accesso all'uomo.

Gianluca del Noce, Università di Napoli “Federico II” gianlucadelnoce@gmail.com
Autorappresentazione tra ideologia e parodia di sé: Giovanni Pontano nei dialoghi Antonius ed Asinus

Il Pontano offrì diversi e sfaccettati ritratti di se stesso nei suoi dialoghi. In particolare, l'immagine che dà nell'*Antonius* e nell'*Asinus* si presta tradizionalmente a diverse interpretazioni e risulta in ogni caso sostanzialmente enigmatica, sia dal punto di vista letterario che da quello delle posizioni politiche. L'intervento propone un'interpretazione unitaria e, si auspica, coerente, degli autoritratti pontaniani nel contesto più ampio dei dialoghi nel loro complesso.

Francesco Storti, Università di Napoli “Federico II” francesco.storti@unina.it
Pontano nella corrispondenza diplomatica

Com'è noto, il Pontano non fu solo il grande poeta latino o il brillante umanista autore di importanti trattati politici e sociali. Egli fu anche uomo d'azione a tutto campo e ricoprì svariate cariche al servizio degli Aragonesi di Napoli, da quella di precettore e poi assistente-consigliere del giovane erede al trono, Alfonso, duca di Calabria, alle delicate missioni diplomatiche e belliche, per culminare con l'incarico prestigioso di primo segretario regio, in pratica una sorta di primo ministro. La sua intensa attività politica e diplomatica si riflette nei giudizi che nel corso dei decenni danno di lui i numerosi personaggi pubblici con cui ebbe a trattare. Questo intervento intende ricostruire da tale angolatura l'immagine dell'umanista.

10 settembre, ore 9-11

Università degli Studi “L'Orientale” – Palazzo Mediterraneo
Via Nuova Marina, 59

Aula T1

Le competenze integrate dell'italiano: leggere, scrivere, pensare, argomentare. Coordina Cinzia Ruozi, ADI-sd cinziaruozi@alice.it Interviene Andrea Manganaro, Università di Catania a.manganaro@unict.it

Il panel risponde ad una visione prismatica dell'insegnamento dell'italiano, nella quale l'acquisizione di competenze linguistiche non venga perseguita in modo settoriale o astratto, ma in relazione alla complessità delle funzioni del linguaggio e dei processi culturali, sia che si rivolga a studenti italofoni, sia che si tratti di italiano L2. In questo panel verranno presentati anche alcuni progetti sviluppati nell'anno scolastico 2015-16 nel progetto ministeriale sulle competenze dell'italiano, ambito A.

Luisa Mirone, ADI-sd luisamirone@libero.it
Tra narrazione e argomentazione: la rappresentazione della condizione esistenziale della generazione del terzo millennio in un confronto con Morante, Sciascia, Calvino

Si ripercorrono le fasi essenziali di un progetto di ricerca-azione volto al potenziamento delle competenze integrate dell'Italiano (leggere, scrivere, pensare, argomentare) e fondato sulla lettura di tre saggi di tre importanti scrittori del Novecento (E. Morante, *Pro o contro la bomba atomica?*; L. Sciascia, *La scomparsa di Majorana*; I. Calvino, *Lezioni americane, Sei proposte per il prossimo millennio*) per articolare una riflessione sulla imprescindibile necessità della Letteratura nell'*identificare i problemi, interpretare e valutare criticamente le argomentazioni altrui, sostenere le proprie tesi, proporre soluzioni*: la Letteratura non solo come repertorio consolidato di modelli compositivi e soluzioni formali, ma come strumento

rivelatore di crisi, istanze, ipotesi, prospettive esistenziali e attivatore della rappresentazione simbolica di esse.

Marcella Cecchini, Istituto Tecnico Commerciale “Lorgna Pindemonte” di Verona

marcella.cecchini@istruzione.it

Scusi l'ortografia, ma sa com'è sono polacco io

In un clima sempre più allarmato, quest'esperienza invece descrive la recente immigrazione come risorsa, per una scuola che accolga e integri senza abbassare gli obiettivi. L'idea è di cercare nella nostra cultura ciò che si può e vuole condividere, nel rispetto delle reciproche origini: trovare autori che abbiano ancora cose da dire alla gente migrante, voci non cadute dall'alto, ma vive, capaci da sole di condurci alla nostra comune umanità, pur tramite una lingua e delle immagini diverse.

Claudia Mizzotti, Liceo Scientifico “Angelo Messedaglia” di Verona claudiamizzotti@teletu.it

Lingua e identità: da Ovidio agli scrittori migranti ... e ritorno

Attraverso alcune letture mirate, dall'antichità ai nostri giorni, in un rapporto costante e fecondo fra verticalità e orizzontalità, si propone agli studenti e alle studentesse una riflessione metalinguistica che, apprezzando le varietà della lingua, indaghi il rapporto tra lingua e identità. Così, con un'efficace integrazione degli insegnamenti di lingua e letteratura, è possibile sviluppare una buona padronanza della lingua, promuovere la lettura, educare alla convivenza civile e alla cittadinanza.

Patrizia D'Arrigo, Liceo “Leonardo” di Giarre (CT), Simona Marino, Liceo Scientifico “Galilei” di Catania

pat.darrigo@libero.it pietro_ferrara2@virgilio.it

Serrando e disserrando. L'arte della parola come competenza di vita

Oggetto della comunicazione è il progetto sulla competenza argomentativa, sviluppato dalla rete “Chirone” a Catania. Insieme ai prodotti finali degli studenti, si presenteranno la formazione e il lavoro dei docenti. La competenza argomentativa è stata perseguita partendo da testi letterari di Machiavelli, Beccaria e Pasolini. I testi, scelti *ad hoc*, avevano struttura argomentativa e sono stati il punto di partenza per trattare tematiche contemporanee scottanti, come la situazione politica in Italia, il problema delle carceri, la visione dell'omosessualità, il ddl Cirinnà.

Annalisa Nacinovich, Liceo “Filippo Buonarroti” di Pisa annalisa.nacinovich@tiscali.it

Il paradosso del “classico contemporaneo”: letteratura e arte della cittadinanza

Il contributo propone alcune considerazioni sull'insegnamento della letteratura contemporanea in una riflessione che illustra, a partire dalla concretezza delle letture scolastiche, la peculiare interdisciplinarietà delle competenze dell'italiano. In esso si discutono i risultati di una prima indagine, condotta a margine del progetto “Cinque classici contemporanei per il III millennio”, su come le modalità dell'accesso scolastico al testo letterario convochino tale competenza integrata e ne sviluppino le varie dimensioni.

Emanuela Sangalli, Liceo “Vivona” di Roma, Patrizia Concetti, Liceo “Tasso” di Roma ema462@hotmail.it

patrizia58@tiscali.it

Argomentare per una cittadinanza attiva

La comunicazione vorrebbe illustrare il percorso delle classi IV di una rete di licei classici (“Tasso”, “Russell”, “Vivona”) e scientifici (“Amaldi”) di Roma dalla lettura e l'esame delle tecniche argomentative presenti in *Dei delitti e delle pene* di C. Beccaria. La riflessione sull'attualità del pensiero di Beccaria ha spinto gli studenti a cimentarsi nella produzione di articoli, prodotti multimediali sino alla simulazione di un processo e a confrontarsi con la realtà della vita carceraria.

Maria Laura Vanorio, Istituto “Pitagora” di Pozzuoli (NA) - Presidente dell'associazione culturale “La pagina che non c'era” (www.lapaginachenoncera.it) marialaura.vanorio@libero.it

La pagina che non c'era: sperimentazioni didattiche di scrittura mimetica

Sulla base dell'esperienza del concorso di “lettura creativa” *La pagina che non c'era*, si intende proporre qui una riflessione sulle possibilità didattiche della *scrittura mimetica* (lavoro sui paratesti, sugli elementi linguistici e narratologici di testi narrativi). La fase della produzione segna, infatti, un momento fondamentale per riuscire a eliminare la distinzione tra il comprendere e il fare, di qui la necessità di proporre metodologie d'insegnamento creative che riescano a coniugare in maniera efficace le competenze di lettura e scrittura.

Aula T2

La città, il ritmo e l'impronta. Napoli tra letteratura e arti nel Novecento. Coordina Margherita Ranaldo, Università di Napoli “L'Orientale” - Paris 8 Vincennes Saint-Denis

margheritaranaldo@gmail.com

Interviene Emma Giammattei, Università di Napoli “Suor Orsola Benincasa” e.giammattei@virgilio.it

Il panel intende raccogliere contributi volti a verificare le modalità di rappresentazione dello spazio in opere letterarie che si configurino come espressione di un legame profondo con i luoghi che le hanno generate o che da esse abbiano tratto linfa vitale. Un dialogo pluridisciplinare tra letteratura e arti si rivela utile a stimolare riflessioni sul carattere caleidoscopico, multifaccettato, della rappresentazione artistico-letteraria di contesti urbani, in generale, e della città di Napoli, in particolare, nel Novecento. Il tentativo specifico è quello di rintracciare percorsi ermeneutici originali che permettano di interpretare Napoli senza il filtro metaforico dell'eccezionalità cui spesso ricorre il discorso che la riguarda. La città lefebvrinamente intesa come "corpo poliritmico" necessita, tuttavia, oltre a quella del ritmo, anche di altre metafore per essere interpretata. Una di queste, secondo i geografi Amin e Thrift, è quella dell'"impronta" che supera l'idea di città come spazio ben delimitato mettendo in evidenza la simultaneità di temporalità diverse e la compresenza di modelli di comunicazione spazialmente allungati. La città viene identificata attraverso una varietà di mezzi e con modalità che confermano o stravolgono stereotipi: mostre d'arte e avvenimenti che hanno luogo in spazi chiusi, ma anche all'aperto (concerti nei parchi, notti bianche, feste popolari), usufruendo spesso di temporalità urbane non convenzionali (murales, graffiti), opere letterarie e cinematografiche che inducono a una riflessione sulla città come luogo e spazio di connessioni globali, di processi di fissazione culturale, identitaria, di alienazione, o di percezione, magari ancora inconsapevole, di mutamenti di paradigma culturale in atto. Testi letterari ed espressioni artistiche, insomma, come documento sociale da esplorare geo-criticamente.

Cristina Nesi, ADI-sd – Università di Siena crinesi@gmail.com
L'arcipelago metropolitano nella trilogia Rosso Napoli di Ermanno Rea

La trilogia *Rosso Napoli* di Ermanno Rea non riproduce i territori del vissuto quotidiano, ma li attraversa, li scompone e li ricongiunge arrivando «a rivelare i conflitti interni – per dirla con Lefebvre – a ciò che sembrava omogeneo e coerente». Napoli è onnipresente, ma sfugge a ogni tentativo di fissazione di confini e di caratteri permanenti come un'entità in continua e imprevedibile evoluzione. Alla visione del *flâneur*, Rea unisce un palinsesto di segni capaci di far convivere passato, presente e annunci di futuro in un unico spazio, oltre al racconto di luoghi tanto marginali quanto indecisi, come aree abbandonate e dismesse destinate a mutare la propria configurazione.

Annibale Rainone, Università di Salerno annibalerainone@gmail.com
Forme della deriva nella Napoli de L'arte della felicità

Premio Miglior film d'animazione alla 70ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, *L'arte della felicità*, diretto dal napoletano Alessandro Rak, al suo debutto in un lungometraggio, restituisce un'immagine di Napoli dalla *Stimmung* gotica, oppressa dai rifiuti e da un interessante movimento intorno ai temi dell'ereditare, dell'alienazione e della deriva esistenziale. In tale prospettiva, il percorso di lettura qui proposto intende farsi interprete della modalità di rappresentazione del film d'animazione attraverso lo scambio osmotico *da e verso* l'universo della scrittura romanzesca d'ambientazione partenopea.

Giancarlo Guercio, Università di Salerno giancarlo.guercio@gmail.com
Tra saittelle, vicoli e casini. Per una "topografia esistenziale" della scrittura di Enzo Moscato

Non vi potrebbe essere scrittura moscatiana senza Napoli. Nella drammaturgia di Moscato la città partenopea prorompe in maniera incisiva, ineluttabile e brutale; le vicende narrate non sono che rappresentazioni di "micromondi esistenziali" nati nelle viscere della città, all'interno di vicoli, *saittelle*, piazze, casini. Sullo sfondo, il mare, o il Vesuvio, o la lava e i terremoti. Tutto, edificio urbano ed esistenza umana, si fonde e *con-fonde* formando un amalgama con l'ambiente e con il mondo.

Margherita Ranaldo
Napoli tra cielo e terra. La città dipinta di Marguerite Yourcenar e Anna Maria Ortese

La rappresentazione del corpo urbano in *Anna, soror...* di M. Yourcenar e ne *Il porto di Toledo* di A.M. Ortese è prevalentemente metaforica e talvolta configura simbolizzazioni tese a una costruzione retorico-discorsiva in cui reale ed immaginario si compenetrano. Una certa corrispondenza del "senso del luogo" è riscontrabile in queste due opere frutto del dialogo tra la produzione giovanile e quella più matura delle autrici e collocabili entrambe, anche per le singole storie editoriali, in un arco temporale che va dagli anni Venti/Trenta agli anni Ottanta/Novanta del Novecento. Due Napoli rappresentate in epoche diverse, ma in vesti ispaniche e attraverso il filtro di un'intenzione ecfrastica ispirata prevalentemente all'opera del maestro toledano El Greco.

Figure di Dante. La fortuna della Commedia fra letteratura e arti figurative (XVI-XX sec.).
Coordina Marco Veglia, Università di Bologna marco.veglia@unibo.it Interviene Rino Caputo, Università di Roma "Tor Vergata" rino.caputo@uniroma2.it

Il panel si propone di mettere a fuoco alcuni momenti della fortuna di Dante (dall'Europa agli Stati Uniti), centrandosi in particolare su momenti della "interpretazione figurativa" della *Commedia* affidati sia alle arti figurative (miniatura, pittura, decorazioni, architettura, ma pure cinema e nuovi media), sia alla letteratura (un Dante "riletto" con altre forme espressive). Ne esce così valorizzato non solo un capitolo della fama secolare di Dante, ma lo specifico statuto che

l'immagine assume nel poema, verificato vuoi dalle “risposte” figurative suscitate dal testo, vuoi dalla decostruzione e ricostruzione dell'immagine stessa di Dante (*dentro e oltre il poema*).

Angelo Maria Mangini, Università di Bologna angelomaria.mangini@unibo.it
Dante in Cornovaglia

L'intervento prende in esame un episodio poco noto, ma interessante e significativo della ricezione artistica dell'opera e della figura di Dante nell'Inghilterra vittoriana: la presenza del poeta e della *Commedia* nell'ambizioso programma iconografico che si sviluppa nelle monumentali vetrate policrome della cattedrale di Truro, in Cornovaglia (1880-1910), e che si propone di ricostruire la storia della Chiesa e della tradizione culturale anglicana attraverso la rappresentazione di figure ed episodi esemplari. La posizione centrale riconosciuta a Dante nell'ambito di questo programma, e lo status del tutto particolare attribuito alla *Commedia*, consentono una riflessione sul ruolo dell'opera dantesca nella cultura letteraria e religiosa dell'età vittoriana.

Stefano Scioli, Università di Bologna stefano.scioli@unibo.it
Visioni dantesche di Dante Gabriel Rossetti

Il contributo tratteggia un quadro delle molteplici forme nelle quali si espresse il culto tributato da Dante Gabriel Rossetti nei confronti del poeta fiorentino: dalla traduzione all'interpretazione 'figurativa'. Pur subendo l'indubbia influenza spirituale da parte di un'intera famiglia che volle e seppe legare il proprio nome anche alla storia della fortuna critica dell'Alighieri in età moderna, il poeta - pittore riuscì a ricavare per sé e a percorrere un itinerario di conoscenza affatto inedito nell'universo semantico della *Vita Nuova* e della *Commedia*.

Marco Veglia
Una rinnovata felicità

Se non si può sostenere che Dante rappresenti per Bacchelli un punto di riferimento costante, come furono Manzoni e Leopardi, è però vero che la *Commedia*, per il demiurgo del *Mulino del Po*, fu un cimento e una testimonianza, forse la più alta, di civiltà. A Berenson, nel silenzio di Villa I Tatti, alla presenza di Arturo Loria che di Berenson fu il traduttore italiano, Bacchelli lesse il canto conclusivo del poema, non solo come accesso a Dante, ma alla poesia in quanto tale (nel cuore di un luogo votato al culto delle arti figurative del nostro Rinascimento...).

Aula 1.1

Testo letterario e specifico filmico: i livelli estetici della trascodifica. Coordina Rosa Giulio, Università di Salerno rgiulio@unisa.it Interviene Alberto Granese, Università di Salerno algranese@unisa.it

Finalità del panel è valutare la dimensione storico-culturale del rapporto intersemiotico tra opere narrative – particolarmente acute nell'interpretare e raccontare la realtà italiana dagli anni Quaranta del secolo scorso ai primi decenni di questo Millennio – e prodotti cinematografici. Si dovrà, pertanto, procedere non limitandosi al solito, acritico e uniforme elenco di romanzi “tradotti” in film, ma secondo tre coordinate essenziali, a partire da alcuni fondamentali presupposti metodologici che riflettono, da una parte, i recenti approdi (DUSI - NERGAARD 2000) dell'estetica polarizzata sullo specifico filmico, dall'altra, gli ultimi contributi (ECO 2003-2007) alle teorie della traduzione delle lingue e della trascodifica dei generi. Le tre coordinate, che si possono verificare su un ampio spettro di esempi (tra i più noti: De Sica da Moravia, Visconti da Tomasi di Lampedusa, Bolognini da Brancati, Rosi da Carlo Levi e Sciascia, Salvatores da Ammaniti, Garrone da Saviano, ecc.), sono: 1) rapporto meccanico e documentario tra testo letterario e trasposizione cinematografica, secondo un'accettabile esecuzione di bassa o alta maestria, a seconda dei casi, ma sempre di fattura riduttivamente artigianale; 2) arretramento e impoverimento, semantico ed espressivo, della versione filmica rispetto alla ricchezza connotativa dell'ipotesto verbale; 3) ricreazione originale della fonte letteraria, debole o diegeticamente superata e fuori tempo, spesso assunta come pretesto, attraverso un linguaggio fortemente innovativo, tale da posizionarsi su un livello più alto, estetico e conoscitivo, in raffronto al prodotto originario. Attenendosi a queste coordinate è possibile costruire un ampio e ragionato quadro – e in tale procedimento consiste la novità del panel – dello stato presente e dei risultati culturali effettivamente raggiunti nel continuo rapporto tra letteratura italiana e arte-principe del ventesimo e ventunesimo secolo.

Giorgio Sica, Università di Salerno gsica@unisa.it
Tradimenti politicamente corretti: Tiro al piccione tra romanzo e film

Nel 1961 Giuliano Montaldo firma il suo esordio alla regia con la scelta non facile di trasporre cinematograficamente *Tiro al piccione*, primo romanzo di Giose Rimaneli, pubblicato dopo una travagliata vicenda editoriale da Mondadori nel 1953. Il romanzo, che racconta la partecipazione alla guerra civile di Marco Laudato – un diciassettenne molisano che, in fuga dal proprio paese, si trova per caso a combattere tra le file dei repubblicani – aveva creato un notevole clamore nell'ambiente letterario italiano, poiché si trattava del primo caso di narrazione qualitativamente alta del conflitto visto dalla

parte dei fascisti. Preoccupato di trasformare l'oscura vicenda di Marco in un esemplare cammino di redenzione, nella versione filmica il regista genovese finisce per impoverire l'ipotesto letterario, di cui trascura la complessità tematica e stilistica, in favore di una narrazione apologetica che tradisce il senso del romanzo e le intenzioni del suo autore.

Sandra Dugo, Università di Roma "Tor Vergata" sndugosan@gmail.com
Traducibilità di linguaggi diversi, livelli estetici dell'intertestualità e della metamorfosi tra Filumena Marturano e Matrimonio all'italiana

Il rapporto tra il testo di *Filumena Marturano* di Edoardo De Filippo e il film del 1964, *Matrimonio all'italiana*, di Vittorio De Sica apre percorsi di studio nuovi non solo dal punto di vista semantico e filologico, ma anche come analisi della metamorfosi o ri-creazione dei quadri sociali del film e diventerebbe quindi studio della transposizione sociologica tra i due generi. Le due opere di De Filippo e di De Sica sono l'esito di una trasformazione graduale del teatro italiano: quello della rappresentazione dell'intensità espressiva del dramma dell'essere umano, della straordinaria capacità di assumere una funzione rilevante nella recitazione con la mimica del corpo alla ricerca di nuovi linguaggi comunicativi. Ma il cinema è anche la rappresentazione di uno specifico panorama sociale, che esige lo studio dell'impostazione interdisciplinare tra la critica letteraria e l'analisi antropologica e sociologica dell'uomo.

Anna Pozzi, Università di Roma "Tor Vergata" anna.pozzidr@yahoo.it
Buzzati /Tognazzi: dal divertito sovvertimento parodico della realtà alla satira sociale

L'intervento si propone di analizzare la traduzione originale di un racconto scritto da Dino Buzzati, *Sette piani* (1937) - già trascodificato dallo stesso autore in opera teatrale con il titolo di *Un caso clinico* - realizzata da Ugo Tognazzi con il film *Il fischio al naso* (1967). Il testo letterario, preso a pretesto da Tognazzi, regista e sceneggiatore, oltre che attore, subisce un mutamento del livello estetico e un tradimento delle proprietà semantiche: laddove il racconto risulta essere un chiaro esempio dell'*understatement* di Buzzati, ovvero espressione di una modalità narrativa in grado di trasfigurare in aspro sorriso la coscienza profonda del 'male di vivere', un travestimento che, di fatto, smaschera la realtà, il film di Tognazzi si cimenta in una satira sociale dai risvolti spesso gravi e iperbolici. La traduzione intersemiotica, lungi dal risultare un accordo tra i codici o un arricchimento di senso, trasforma l'originaria catabasi in un abisso che non spaventa in una anabasi per nulla salvifica.

Sandra Celentano, Università di Salerno sandra.celentano@libero.it
Il Decameron di Pasolini tra ridimensionamento e riscrittura originale

Effettuare uno studio comparativo tra il *Decameron* di Boccaccio, e la sua migliore riproduzione filmica, il *Decameron* (1971) di Pasolini, rischierrebbe di configurarsi come un «lavoro acritico e meccanico» di sterile fattura. Affermare che Pasolini modella e riadatta il testo di partenza alla contemporaneità è fenomeno noto ai più. Il fine che s'intende perseguire pertanto è duplice: dimostrare come il regista realizzi un «arretramento e impoverimento» del testo portando in primo piano la popolarità, il corpo, la "napoletanità" delle storie e quindi dei personaggi, soffermandosi sul II tempo del film (Giotto, VI-5; Caterina di Valbona, V-4; Lisabetta da Messina, IV-5; Gemmata, IX-10; Tingoccio e Meuccio, VII-10) e, contestualmente, indagare in che modo il regista doni nuova vita al testo letterario, calandolo nella contemporaneità. La ricerca intende indagare, secondo una rigorosa filologia letteraria e filmica, il rapporto intersemiotico tra le opere, mettendo in rilievo in che modo il regista realizzi una vera e propria riscrittura del testo di partenza.

Loredana Castori, Università di Salerno carminequaranta@tiscali.it
Le città del mondo di Elio Vittorini: il romanzo, la sceneggiatura, il film

L'esegesi critica focalizza l'attenzione sul romanzo incompiuto di Vittorini, *Le città del mondo*, la successiva sceneggiatura, in rapporto al lavoro televisivo realizzato per la RAI da Nelo Risi nel 1975. Queste opere si prestano a una lettura che tiene conto non solo dei riferimenti ad altre romanzi dello scrittore e ad altri modelli narrativi ma, anche e soprattutto, a una visione moderna dell'arte e dei modelli conoscitivi, che permette di definire la sua essenza come "opera aperta". La versione filmica, che tra l'altro, è inferiore rispetto alla ricchezza semantica del romanzo, rientra nel discorso molto più ampio e complesso legato al "romanzo scenico".

Enza Lamberti, Università di Salerno giuslamberti@tiscali.it
Italo Svevo dalla "pagina" allo "schermo": la "doppia" Coscienza di Zeno

La coscienza di Zeno di Italo Svevo, pubblicata nel 1923, oltre a conoscere numerose traduzioni e diversi adattamenti teatrali, viene trasposta in ben tre versioni cinematografiche: la prima del 1966 con la regia di Daniele D'Anza, la seconda nel 1988 ad opera di Sandro Bolchi e, infine, l'ultima del 2001 con il titolo *Le parole di mio padre* diretta da Francesca Comencini. Per la straordinaria fedeltà al romanzo e per il cast d'eccezione, si prende a modello, nell'analisi del processo di trasposizione, il film realizzato da Bolchi, che si era avvicinato al capolavoro sveviano in età adolescenziale grazie a un maestro d'eccezione come Gianì Stuparich. La trasposizione intersemiotica bolchiana, pur nella sua fedeltà all'ipotesto letterario, ne arricchisce i livelli semantici originari con connotazioni espressive specifiche del linguaggio filmico.

Carlo Santoli, Università di Salerno carlosantoli@libero.it
Un linguaggio artistico originale: modernità di Cabiria

"Opera d'arte autonoma" è *Cabiria*, tra peculiarità estetiche e stilistiche. E perché queste specificità vengano legittimamente riconosciute, non bisogna esaltare l'alto grado di ingegnosa tecnica congiunta a "trucchi" o a meccanismi di artificiosità tecnologica: si deve innanzitutto tener presente l'identità del film, espressione d'arte figurativa che accomuna pittura, scultura, architettura, teatro e cinematografo, nucleo costitutivo di una poetica del meraviglioso, creata dalla fervida fantasia di d'Annunzio e del regista Pastrone, invenzione, pur in un contesto storico reale, preciso nei limiti cronologici, di forme, segni visibili, allegorie e simboli persino dell'"inconscio collettivo" di junghiana memoria. È il compimento dell'idea

dechirichiana del quadro come teatro mentale, palcoscenico e contenitore ideale di una struggente drammaticità, che rende con chiarezza figurativa la familiarità dell'ambiente rappresentato. L'opera del maestro-regista-demiurgo diviene dunque soluzione organica di tutte le arti fra innovazione e modernità.

Aula 1.2

La parola e l'immagine. Scrittura e arti figurative in Italia nel Novecento. Coordinano Elena Guerrieri, Università di Firenze, e Francesco Vasarri, Università di Firenze elena.guerrieri@unifi.it francesco.vasarri@unifi.it Interviene Aldo Maria Morace, Università di Sassari ammor@uniss.it

Il rapporto tra scrittura e arti figurative è argomento centrale nel panorama culturale italiano del secolo scorso; esso è declinabile sotto numerose prospettive, a partire dal sodalizio personale e artistico stretto tra scrittori ed artisti. Il connubio tra parola ed immagine trova infatti un primo e fondamentale riscontro sul piano della reciproca influenza relativamente all'ideazione e all'elaborazione dell'opera di alcuni dei protagonisti della scena culturale italiana, e necessita dunque di una approfondita indagine che ne metta pienamente in luce la portata e il significato. In tale prospettiva si prendono in considerazione i documenti di archivio che testimoniano il rapporto tra autori ed artisti, l'attenzione riservata dagli scrittori ad elementi paratestuali quali la scelta delle illustrazioni a corredo delle opere, le collaborazioni nell'ambito di riviste che hanno per argomento il legame tra le due discipline, gli scritti di critica d'arte redatti dagli autori, come anche le curatele di cataloghi artistici e di mostre. L'importanza del rapporto tra le due arti sorelle trova poi un'ulteriore e non meno rilevante riscontro nei numerosi casi di pittori che scrivono o, viceversa, di scrittori che dipingono.

Elena Guerrieri

"I quadri che conosco". Vasco Pratolini e l'arte figurativa, tra critica e opera narrativa

L'intervento si propone di chiarire la valenza della lezione artistica nell'ambito del macrotesto dell'autore, attraverso testimonianze di archivio che documentano il rapporto che lega Pratolini ad alcuni dei protagonisti della scena artistica della seconda metà del Novecento. Si metteranno dunque in luce le convergenze di poetica riscontrabili in molti casi tra la prassi narrativa pratoliniana e l'opera dei pittori, anche mediante l'analisi degli scritti di critica d'arte redatti dall'autore.

Costanza Geddes da Filicaia, Università di Macerata c.geddes@unimc.it costanzageddesdafilicaia@gmail.com
Il Giornalino di Gian Burrasca e la "narrativa illustrata" di Luigi Bertelli

Questo intervento intende analizzare l'interazione fra pagina scritta e illustrazioni nel *Giornalino di Gian Burrasca*. Ciò nella convinzione che tale caratteristica rivesta un particolare interesse nell'ottica del "doppio binario", da un lato l'apparente semplicità e dall'altro la criptica profondità del messaggio, che sovente connota la letteratura per bambini. Si ricordi altresì che, nella finzione narrativa, il *Giornalino* è scritto e illustrato dallo stesso protagonista, di soli nove anni.

Francesco Sielo, Seconda Università di Napoli SUN francescosielo@gmail.com
Ungaretti e l'arte informale: l'ossessione apocalittica della materia

Attraverso i legami tra Ungaretti e la pittura informale (soprattutto Fautrier e Burri) il presente contributo intende esaminare la distanza e le inedite convergenze tra Ungaretti e le poetiche dell'oggetto. L'arte informale si pone infatti come "regressione dall'oggetto" e immedesimazione dell'uomo in una materia frammentata e senza forma, una materia che "conserva come sua unica struttura la memoria" (Argan). Centrale nella riflessione del poeta, la memoria si oppone a quell'"ossessione lirica della materia" propria di Marinetti e già contestata da Ungaretti nel 1927; tuttavia nella fase apocalittica della poesia ungarettiana la materia diviene quasi un correlativo dell'afasia e assenza contemporanea.

Francesco Vasarri

Appunti teorici per le copertine del Novecento

L'intervento si propone di analizzare, in ottica intertestuale, alcuni esempi notevoli di copertine del Novecento italiano, tentando di definire le tipologie del rapporto instaurato tra testo e paratesto. Dal De Pisis degli *Occhiali d'oro*, alle auto-illustrazioni di Buzzati, Levi o Montale, fino al testo iconizzato dell'einaudiana «Collezione di poesia» si proverà, con strumenti ermeneutici, post-strutturalisti e fenomenologici, a fornire una prima sistemazione teorica della questione.

Aula 2.1

Fra narrazione e rappresentazione: Manzoni e le arti. Coordina Simona Lomolino, Università Cattolica di Milano simona.lomolino@unicatt.it Interviene Francesco Paolo De Cristofaro, Università di Napoli "Federico II" francescopaolo.decrisofaro@unina.it

L'opera di Alessandro Manzoni, nelle sue declinazioni narrative, liriche, teatrali e filosofiche, continua a suscitare interrogativi sul problema della 'rappresentazione', dalle complesse implicazioni estetiche, morali e sociali. Fin dalla prima edizione del romanzo, numerosi artisti, autorizzati e non, hanno cercato di dare forma, secondo la loro sensibilità, alle sollecitazioni che la scrittura manzoniana suscita, ora con le riduzioni teatrali (drammi, balletti, melodrammi), ora con le immagini inserite nel testo (l'autore stesso correda la Quarantana di xilografie concordate personalmente con Gonin), ora con sceneggiature per il cinema. Da Bassani al Quartetto Cetra, da Previati a Testori, solo per citare qualche nome che non esaurisce il vasto panorama, il rapporto con il modello può essere di adesione o conflittuale, rispettare filologicamente il testo o farne la parodia, a testimonianza di quanto il romanzo abbia inciso nell'iconografia e nell'immaginario non solo dell'Italia post-unitaria, ma anche di quella contemporanea. Pertanto il panel intende raccogliere interventi che indaghino criticamente il dialogo fra opere manzoniane e arti, nella più vasta accezione del termine (pittura, teatro, cinema, musica, fumetto), dai primi decenni dell'Ottocento alla contemporaneità

Federica Alziati, Università Cattolica di Milano federica.alziati@unicatt.it

Proposte di riflessione su una (duplice) impresa di editoria artistica: le edizioni illustrate dei Promessi sposi e delle Poesie scelte di Carlo Porta (Guglielmini e Redaelli, 1840-1842)

L'apparizione congiunta presso Guglielmini e Redaelli, nel biennio 1840-1842, delle edizioni illustrate dei *Promessi sposi* e delle *Poesie scelte* di Carlo Porta, realizzate dal medesimo gruppo di disegnatori ed incisori, rivela – come ha sottolineato Dante Isella – l'esistenza di un progetto di fondo necessariamente unitario. Un confronto puntuale tra gli apparati illustrativi delle due edizioni potrà, allora, contribuire a dispiegare meglio il profondo legame di Manzoni con l'eredità dell'universo portiano.

Isabella Binda, Università Cattolica di Milano isabella.binda@unicatt.it

Manzoni alla ricerca di un romanzo «vivo al guardo»

Considerare il lungo processo di scrittura che porta dal *Fermo e Lucia* alla versione definitiva dei *Promessi sposi* permette di riconoscere in Manzoni un autore proiettato verso la progressiva realizzazione di una scrittura che potesse presentarsi «viva al guardo» dei suoi lettori, fino alla scelta conclusiva di corredare l'opera con le illustrazioni di Gonin. È possibile ipotizzare che il teatro e le arti visive abbiano fornito un modello non irrilevante per il conseguimento di tale obiettivo della sua scrittura.

Monica Bisi, Università Cattolica di Milano monica.bisi@unicatt.it

Invenire, imitare, rendere presente: la riflessione estetica a fondamento del fare artistico

Tutta la produzione letteraria di Manzoni trova fondamento nelle solide riflessioni di carattere teoretico che l'autore le affianca a partire dagli abbozzi degli anni Dieci raccolti nei *Materiali estetici* fino alle più complesse dissertazioni del dialogo *Dell'invenzione*. Si tratta di riflessioni sul fine, i mezzi, il senso, l'essenza, insomma, del *fare arte* e dell'essere artista, che Manzoni elabora in dialogo con insigni modelli, da Aristotele a Rosmini: un percorso intensamente estetico di cui si vuole indagare la storia degli effetti.

Filippo Grendene, Università di Padova f.grendene@tin.it

I promessi sposi: riletture fra cinema e storia

La vitalità dell'opera di Manzoni ha trovato conferma in numerosissime riprese cinematografiche. L'interpretazione filmica, tuttavia, è stata soggetta ad oscillazioni rilevanti, condizionate dalle personalità coinvolte nella redazione delle sceneggiature (Bassani, Pratolini, Bacchelli), dalle posture estetiche autoriali, dal quadro storico. Intendo affrontare alcuni esempi del secondo Novecento, tenendo presente anche il confronto problematico con le riprese letterarie.

Daniela Iuppa, Università di Roma "Tor Vergata" daniela.iuppa@gmail.com

I Promessi sposi e le arti figurative: la prospettiva di Giovanni Testori

L'intervento proposto intende riflettere sul rapporto tra i *Promessi sposi* e le arti figurative attraverso la mediazione di Giovanni Testori. In particolare, si vedrà come alcune opere pittoriche abbiano sostenuto Testori nella lettura di Manzoni (si pensi al Pitocchetto e a Tanzio da Varallo) e come il romanzo abbia influenzato l'interpretazione testoriana di alcune opere figurative (si pensi a Segantini e a Morlotti).

Simona Lomolino

I Promessi sposi: opera buffa o melodramma romantico?

Fra le tante riduzioni per musica dei *Promessi sposi*, si prenderanno in considerazione da un lato quelle ispirate alla Ventisettana, ancora vicine all'opera buffa settecentesca, dall'altro le più note, modellate sulla Quarantana e rientranti nell'alveo dell'opera di pieno Ottocento. Il raffronto fra i diversi melodrammi si soffermerà sulla modalità di trasposizione della 'notte degli imbrogli', episodio del romanzo dalla spiccata vocazione teatrale, nei libretti di Giuseppe Ceccherini per Bordese (1830), di Antonio Ghislanzoni per Petrella (1860) e di Emilio Praga per Ponchielli (1872).

Aula 2.2

Commenti figurati. Coordina Cecilia Gibellini, Università del Piemonte Orientale “Amedeo Avogadro” cecilia.gibellini@uniupo.it Interviene Raffaella Bertazzoli, Università di Verona raffaella.bertazzoli@uni.vr.it

Il panel si propone di esaminare, all'interno della vasta costellazione che comprende libri illustrati, libri d'arte e libri d'artista, alcuni casi concreti in cui l'immagine non si configuri come mera illustrazione, ovvero come “traduzione” *a posteriori* del testo scritto, a questo accessoria e subordinata, ma si proponga invece come un apparato interpretativo. Veri e propri commenti figurati, che accompagnino il testo in maniera non episodica, ma continuativa, e che attraverso la traduzione intersemiotica dalla scrittura all'immagine assumano un preciso valore ermeneutico. Gli interventi potranno concentrarsi, ad esempio, su quei casi in cui l'autore del testo letterario abbia dato precise indicazioni all'autore delle immagini (es. Manzoni e Gonin per la Quarantana, D'Annunzio e gli artisti coinvolti nell'*editio picta* dell'*Isotta Guttadauro*), ma anche su quelle figure di artisti-scrittori che realizzarono loro stessi le “illustrazioni” ai propri testi, o su quei libri d'artista che nascono come vere e proprie opere a quattro mani, secondo la definizione di Franco Russoli: «Non si vuol parlare [...] di descrizioni, di trascrizioni letterarie di pitture, né di illustrazioni di poesie: bensì proprio di creazioni parallele autonome eppure inestricabili sin dal momento della definizione formale. Non sono volumi illustrati, ma raccolte di poesie e pittura poste sullo stesso piano, nate insieme da un'idea o da un desiderio comuni [...]. I pittori in questi casi leggono le loro immagini e il poeta vede le proprie parole, si illuminano e non si illustrano a vicenda».

Tiziana Piras, Università di Trieste tpiras@units.it

Il commento figurato del Dilettante Queriniano al Canzoniere di Francesco Petrarca

L'intervento intende illustrare il caso più unico che raro di un esemplare antico del *Canzoniere* interamente illustrato. L'incunabolo dell'edizione veneziana apparsa nel 1470 delle *Rime* e dei *Trionfi* di Petrarca è conservato nella biblioteca Queriniana di Brescia ed è un esemplare postillato e interamente ornato da illustrazioni. Nel mio intervento conto di sintetizzare gli studi recenti per poi cimentarmi nell'analisi originale di alcuni commenti figurativi a singoli testi del *Canzoniere*, verificando nuovamente la singolare capacità ermeneutica del Dilettante Queriniano.

Antonella Brancaccio, Sapienza Università di Roma antonella.brancaccio@uniroma1.it

Dal block-notes del “regista” al racconto per immagini dell'«ammirabile traduttore». Manzoni, Gonin e la Quarantana illustrata

L'intervento si concentrerà sul quaderno manzoniano *Motivi delle vignette dei Promessi Sposi*, sorta di *block-notes* di regia per il *tourmage* illustrativo della Quarantana, e da esso ricaverà tutte quelle indicazioni utili alla creazione di un'escursione verbal-visuale che affiancherà simultaneamente le istruzioni di Manzoni alla realizzazione grafica di Gonin. Oltre alla comprovata egemonia dell'autore nell'iniziativa, il raffronto a specchio, supportato da apposito montaggio video, permetterà di comprendere il ruolo tutt'altro che accessorio delle illustrazioni all'interno del testo.

Giulia Zava, Università di Venezia “Ca' Foscari” giulia.zava@gmail.com

Commentare i Sonetti di Belli attraverso le immagini

Classicamente accostati dalla critica al realismo figurativo di un Pinelli e di un Thomas, i *Sonetti* di Giuseppe Gioachino Belli hanno ispirato in età contemporanea il tratto di illustratori capaci di offrire interessanti chiavi interpretative del testo. Dalla severità del Belli di Domenico Purificato alle innovative letture di Luciano Cottini e Mirando Haz, le traduzioni in immagini dei *Sonetti* meritano di essere studiate come sempre diversi e mai banali esempi di commenti figurati.

Maria Teresa Imbriani, Università della Basilicata mariateresa.imbriani@unibas.it

D'Annunzio, De Carolis e la Fiaccola sotto il moggio: dal testo alla scena all'editio picta

L'intervento intende riferire il lavoro di preparazione della scenografia e della *princeps* della *Fiaccola sotto il moggio*, in scena a Milano il 27 marzo 1905 e subito dopo in volume per i tipi di Treves in quella «forma di libro bella e non costosa», inaugurata dall'editore milanese per *La figlia di Iorio*. Il lavoro di Adolfo De Carolis s'interseca con quello di d'Annunzio che, mentre è al tavolino per la stesura dell'opera, ordina il bozzetto dell'unica scena e detta le illustrazioni per il testo, che fioriscono dall'abile matita del marchigiano.

Elena Sbrojavacca, Università di Venezia “Ca' Foscari” elena.sbrojavacca@unive.it

Il potere delle immagini nell'opera di Roberto Calasso

Da più di trent'anni, Roberto Calasso lavora ad un “Libro Unico” composto di otto volumi, dalla *Rovina di Kasch* (1983) al *Cacciatore celeste* (2016). In molti di questi, un apparato iconografico scelto dall'autore correda il testo, in quella che lui stesso definisce un'«ecfrasi a rovescio». Il significato dell'interazione fra testo e immagini all'interno di questa opera in corso sarà l'oggetto del mio intervento.

Aula 2.3

Impressioni letterarie di città d'arte. Coordina Sara Laudiero, Università di Torino sara.laudiero@unito.it laudierory@hotmail.it Interviene Laura Nay, Università di Torino laura.nay@unito.it

«Le città sono un insieme di tante cose: di memoria, di desideri, di segni d'un linguaggio. Sono luogo di scambio [...] sono scambi di parole, di desideri, di ricordi». Come si evince dalle parole di Italo Calvino, la città nell'immaginario letterario ha assunto molteplici valenze semantiche, connotandosi per la sua proteiforme natura di spazio fisico e simbolico, reale e introiettato, storico e ideale; aprendosi a un ventaglio di immagini che spesso si costruiscono e decodificano attraverso la scrittura stessa. Muovendosi nell'ambito di questa polisemia, si indagano diverse esperienze letterarie – dalla narrativa alla storiografia, dalla poesia alla diaristica – che ritraggono le città italiane come opere d'arte *in toto*, attraversandone i monumenti e le strade storiche mediante le impressioni che hanno ispirato nel corso dei secoli gli autori nei loro viaggi lungo la penisola pre e post unitaria.

Gelsomina Massaro, Università di Napoli “Federico II” gelsomina.massaro@unina.it
Le origini di una città «molto bella e magnifica»: Firenze nelle Cose fiorentine di F. Guicciardini

Le *Cose fiorentine* recano le tracce di un laboratorio storiografico di eccezionale fervore e complessità. Il contributo intende analizzare il racconto sulle origini di Firenze, rilevando il legame tra l'intelligenza narrativa e l'immagine della città, mediata da alcuni riferimenti artistici. Il proemio diventa, così, un osservatorio privilegiato per l'indagine sulla fondazione, che guarda alla *Cronica* di Villani come fonte principale, e su «un'idea di Firenze», riflessa nell'arte cittadina.

Chiara Tavella, Università di Torino c.tavella@unito.it
«Che maestosità ha la via che chiamano degli Uffizi!» I ricordi di un Grand Tour nell'Italia del 1803

Il patriota piemontese Santorre di Santa Rosa intraprese nel 1803 un *Grand Tour* per ampliare le proprie conoscenze in campo culturale, storico e artistico. Gli zibaldoni e gli epistolari da lui annotati nel viaggio, in gran parte inediti, contengono i ricordi delle città d'arte visitate: giudizi estetici si alternano a commenti ispirati alla visione delle opere e alla lettura dei classici italiani e stranieri. Emergono costanti lo spiccato gusto artistico e l'eccezionale sensibilità dell'autore, “straniero in patria”, capace di lasciarsi coinvolgere fino in fondo dall'esperienza.

Orlando Enrico Riccardo, Università di Venezia “Ca' Foscari” - Université de Paris 4 Sorbonne rikerik@unive.it
Sguardi cecciani su Roma

Nell'esperienza critica di Emilio Cecchi, la città di Roma costituisce un polo fondamentale. La esplora, ne indaga la vitalità artistica, ne coglie squarci inediti: fin dalle *Note d'arte a Valle Giulia* (1912), la città gli fornisce riferimenti visivi che si rivelano aspetti chiave dei suoi articoli e saggi letterari. Da questa interazione, nasce un nuovo modo di rapportarsi al testo: nasce qui una delle voci critiche più originali e autorevoli del nostro '900.

Francesca Castellano, Università di Firenze francesca.castellano@unifi.it
Le notti romane di Giorgio Vigolo

La relazione vertesull'analisi di alcuni racconti de *Le notti romane* di Giorgio Vigolo, opera pubblicata da Bompiani nel 1960 e in veste ritoccata nel 1965, soffermandosi su alcune costanti della tecnica compositiva dello scrittore. Qui la prosa lirica e visionaria sospesa tra sogno e catabasi, tra luci e ombre è mirabilmente intessuta di una scrittura colta e lussureggiante di singolare potenza evocativa.

Sara Laudiero
Città d'Italia nei resoconti diaristici di Paolo Ricci

Nel corso della sua attività di critico e giornalista Paolo Ricci soggiornò in diverse città italiane, fissando nella memoria i climi culturali, i monumenti e i paesaggi urbani incontrati. Di queste esperienze resta un'imponente testimonianza non solo nella sua pubblicistica di costume, ma anche nei suoi appunti diaristici dove di getto registra le proprie impressioni di viaggiatore, apprendogli ciascuna città come un *unicum* artistico costruitosi su un'intricata trama di storia, cultura e società.

Lucilla Bonavita, Università di Roma “Tor Vergata” - University of Toronto lucilla.bonavita@libero.it
L'Urbe nell'opera di Valentino Zeichen: memoria, desideri e ricordi

Valentino Zeichen, nato a Fiume nel 1938 e scomparso nel luglio di quest'anno, dopo la seconda guerra mondiale dovette lasciare la sua città. A Roma giunse nel 1950 e poi frequentò a Firenze le scuole tecnico-commerciali senza conseguire il diploma e in seguito decise di viaggiare per l'Europa e l'Africa, mentre al ritorno a Roma si sostenne economicamente con lavori saltuari di tipografo e verniciatore. Scopo del presente contributo è quello di individuare le suggestioni poetiche che ritraggono l'Urbe come opera d'arte, attraverso una analisi testuale che attraversa la produzione in versi e in prosa di Valentino Zeichen.

Samuele Fioravanti, Università di Genova samuelefioravanti@gmail.com

Dalla città alla camera, dall'UNESCO all'Ikea. Due casi a confronto nella poesia italiana contemporanea

La candidatura di Padova e L'Aquila al riconoscimento dell'UNESCO World Heritage Centre per il 2017 intende valorizzare due esperienze urbane indicando, nel primo caso, un libero percorso attraverso la rete di affreschi commissionati del XIV secolo e, nel secondo, la rievocazione annuale della Perdonanza Celestiniana presso la Basilica di Santa Maria di Collemaggio. L'intervento si focalizzerà quindi sulla resa poetica dell'esperienza e della memoria urbana, confrontando i casi di Padova e L'Aquila nei versi di Francesco Targhetta e Alba Donati. Targhetta individua nello spazio cittadino l'impossibilità di sentirsi a proprio agio con e nella Storia, mentre Alba Donati rileva la possibilità del *mysterion* di verificarsi «sotto casa, alle porte della città». Entrambi i poeti riservano una sezione delle proprie raccolte alla dimensione ciclica della città: non solo alle sue ricorrenze e ai suoi cicli affrescati, ma soprattutto al rischio di appiattimento di uno scenario plurisecolare in un abitacolo prefabbricato Ikea.

Raffaella Marchese, Fatih University, Istanbul raffaella@alphacentauri.it

Asmara, la "Piccola Roma" di Erminia Dell'Oro

Asmara è una città italiana fuori dall'Italia che porta i segni del passato coloniale italiano. La "Piccola Roma", come fu definita nel periodo fascista, è spesso l'ambientazione dei romanzi di Erminia Dell'Oro, uno spazio storico, in cui il colonialismo italiano ha realizzato il primo *apartheid* della storia. Per Erminia Dell'Oro la città non è soltanto uno spazio reale, è anche un "non luogo" che pochi sanno collocare geograficamente e in cui è possibile la pacifica coesistenza di culture, lingue e religioni diverse.

Aula 2.6

Boccaccio nell'arte del suo tempo. Coordina Martina Mazzetti, Università di Firenze martina.mazzetti@libero.it Interviene Giancarlo Alfano, Università di Napoli "Federico II" giancarlo.alfano@unina2.it

Dagli anni Novanta in poi la critica si è sempre più occupata del lato 'figurativo' delle opere di Giovanni Boccaccio, sottolineandone la larga fortuna iconografica, protrattasi a lungo nei secoli – ne sono testimonianza gli ancora importanti lavori confluiti nei volumi del *Boccaccio visualizzato* a cura di Vittore Branca. Tuttavia, negli ultimi anni si è visto anche un deciso progredire nella conoscenza dei codici di Boccaccio e della loro materialità, riportando il *focus* sulle doti di abile disegnatore del Certaldese. L'obiettivo di questo panel è quello di stimolare ricerche partendo proprio da questo rinnovato interesse per la costruzione dei codici boccacciani. Si propongono principalmente due direzioni: da un lato, si auspicano proposte d'indagine intorno alla presenza del concetto di figurativo, latamente inteso, entro le opere di Giovanni Boccaccio (presenza e uso di *ekfráseis*, riferimenti 'artistici', anche nelle opere latine, meno scandagliate da questo versante); dall'altro, s'incoraggiano contributi che prendano in considerazione la presenza dell'elemento figurativo entro i codici passati tra le mani di Boccaccio e all'interno delle tradizioni manoscritte delle varie sue opere, con un occhio particolare alle prime diffusioni.

Laura Banella, Duke University laura.banella@duke.edu

Il Filostrato illustrato della Morgan Library (ms. M 371)

Il ms. New York, Pierpont Morgan Library, M 371, compilato a Napoli all'inizio del '400 (è datato 1414), è uno dei testimoni in cui il *Filostrato* di Boccaccio è corredato da un ciclo figurativo esteso che visualizza l'opera per tutta la sua lunghezza. Se vi è una sostanziale unitarietà della tradizione figurativa del *Filostrato*, il ms. newyorkese sembra invece testimoniare un ciclo illustrativo indipendente, le cui relazioni con gli altri cicli non sono state ancora esaminate.

Alice Cavinato, Milano alicecavinatocarrer@gmail.com

Un corredo di figure per un libro di successo: sulla realizzazione del più antico ciclo illustrativo del Decameron

La storia della traduzione in immagini del *Decameron* ha inizio con il codice Ital. 482 della Bibliothèque Nationale de France, il più antico manoscritto illustrato del capolavoro di Boccaccio. Saranno presentati nuovi elementi che contribuiscono al recente dibattito sull'ideazione e realizzazione del corredo figurativo di questo testimone, elementi emersi grazie all'analisi delle vignette sotto il profilo tecnico ed esecutivo e al loro puntuale confronto con testimonianze contemporanee.

Marcello Sabbatino, Università di Napoli "Federico II" marcello.sabbatino@hotmail.it

Il Teseida istoriato nel tempio di Arcita e l'écfrasis del Boccaccio

Nel l. XI del *Teseida* Boccaccio passa in rassegna «tutti i casi» del valoroso Arcita istoriati nel tempio «grande, bello et elevato» che Palemone edificò in eterna memoria dell'amico. Sulle orme di Dante (*Purg.* X, 95), il Certaldese racconta il «visibile parlare» delle pitture, che vanno dal trionfo di Teseo dopo la vittoria contro le Amazzoni (l. I e II) al rogo di Arcita (l. XI). In tal modo il programma iconografico del tempio, elaborato dal poeta-disegnatore, nel ripercorrere le vicende del *Teseida*, offre alla dedicataria Fiammetta e ai lettori il poema dipinto.

Martina Mazzetti

Costruire con parole e immagini. Consuntivi e proposte boccacciane

Il lavoro compiuto dalla parola e dall'immagine nel lavoro di creazione e invenzione dell'opera di Giovanni Boccaccio è stato affrontato da più punti di vista negli ultimi anni. In questa sede proponerò una riflessione sulle recenti acquisizioni del Codice diplomatico di Giovanni Boccaccio e tenterò d'incrociare i dati fiscali che ci rimandano a una situazione economica boccacciana precisa con la costruzione di alcuni manoscritti di Giovanni, in special modo quelli disegnati.

Artisti-poeti nel Rinascimento. Coordina Enrico Mattioda, Università di Torino

enrico.mattioda@unito.it Interviene Franco Tomasi, Università di Padova franco.tomasi@unipd.it

Durante il Rinascimento, in particolare in ambito toscano ma non solo, la preparazione letteraria in volgare di alcuni artisti, la familiarità tra gli stessi artisti e i letterati portarono a una produzione poetica proveniente non da letterati di professione, ma da coloro che un tempo erano considerati dediti ad arti meccaniche. Michelangelo, Cellini, Bronzino, Vasari sono i casi più noti, ma anche altri artisti si dedicarono, magari in forma occasionale, alla poesia. L'intenzione è quella di mettere in luce continuità e differenze nella produzione poetica degli artisti, in particolare per quanto riguarda le questioni artistiche, le scelte metriche e i rapporti con il potere e la committenza in genere.

Diletta Gamberini, Villa "I Tatti", The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies

dilettagamberini@gmail.com

Un manifesto bronzeo di petrarchismo cinquecentesco: Domenico Poggini poeta e la medaglia ritratto di Benedetto Varchi

Ricostruendo gli scambi in versi, in parte inediti, che il medaglista, orefice e scultore fiorentino Domenico Poggini (1520-1590) ebbe con Benedetto Varchi, e concentrandosi sulla celebre medaglia-ritratto che egli realizzò con l'effigie dell'umanista valdamese, il contributo mira a evidenziare come anche la produzione poetica di un artista "minore" possa gettare nuova luce su momenti importanti della vita artistica e letteraria della Firenze di secondo Cinquecento.

Frédérique Dubard de Gaillarbois, Université de Paris 4 Sorbonne frederique.dubard_de_gaillarbois@paris-sorbonne.fr

Michelangelo poeta e filosofo, un'invenzione varchiana?

L'intervento intende tornare sulla tentata e mancata «canonizzazione» poetica di Michelangelo Buonarroti nelle *Due lezioni* di Benedetto Varchi, autore dell'impegnativo commento al sonetto CLI proprio nell'anno in cui il sommo artista fu tentato dalla pubblicazione della *Silloge*. Si proporrà una "varchizzazione" di Michelangelo nel rubricarlo come poeta-filosofo alla stregua di Lucrezio e Dante e nell'arruolarlo in una sottile presa di distanza sia nei confronti di Petrarca che di Bembo, senza trascurare l'ardita proposta socio-culturale varchiana coerente con l'apertura democratica a profili socio-culturali (le donne...) e letterari atipici (gli «idioti non letterati»).

Stella Fanelli, Roma dolceagliaia@libero.it

«Per appressarm' al ciel ond'io derivo». Arte e redenzione in Michelangelo

Il mio intervento vuole essere una analisi di quelle rime di Michelangelo in cui si palesa la teoria estetico-erotica dell'artista e poeta che vede nell'Arte un *instrumentum* attraverso il quale ritornare a Dio. La Bellezza che l'Arte deve 'estrapolare', liberandola dal soverchio della materia, ha il potere di risvegliare nell'anima il desiderio di volare verso Dio e di tornare a quella Patria da cui tutti siamo discesi per incarnarci nel mondo. È evidente in Michelangelo la profonda conoscenza del pensiero neoplatonico e ficiniano vissuto e condiviso nella Firenze laurenziana. Nel mio intervento segnalerò tangenze assai significative tra il *corpus* lirico buonarrotiano e i contenuti del *Libro dell'Amore*.

Enrico Mattioda

Vasari e il sonetto di dedica delle Vite a Vittoria Colonna

Tra le poesie di Vasari vi sono almeno due sonetti (forse anche un terzo) dedicati a Vittoria Colonna. Uno di essi è chiaramente un sonetto di dedica delle *Vite*: il problema è che le *Vite* furono pubblicate per la prima volta nel 1550, quando Vittoria Colonna era morta da tre anni. Il sonetto è allora la testimonianza della volontà di Vasari di dedicare a Vittoria Colonna la progettata edizione veneziana delle *Vite* che poi non fu mai realizzata. La poetessa doveva avere anche la funzione di difendere l'opera dalle critiche di Pietro Aretino, con il quale i rapporti di Vasari si erano guastati alla fine del 1545, proprio mentre Tiziano (di cui Pietro Aretino era l'agente) era giunto a Roma.

Aula 3.1

Alla prova della politica: arte e letteratura in Italia tra Otto e Novecento. Coordina Chiara Tognarelli, Università di Pisa chiara.tognarelli@fileli.unipi.it Interviene Florinda Nardi, Università di Roma “Tor Vergata” florinda.nardi@uniroma2.it

Sono molteplici le forme e le finalità che hanno contraddistinto il connubio tra arte e letteratura in Italia nel corso dell'Ottocento e del primo Novecento. Rappresenta un caso particolare di questa simbiosi quello finalizzato a veicolare contenuti politici e forti messaggi ideologici. L'aver perseguito questa istanza militante ha comportato per le opere artistiche e per i testi letterari ad esse legate una ridefinizione delle loro caratteristiche formali in funzione dei contenuti e dei destinatari. Il tentativo di far valere l'arte e la letteratura al di fuori di loro stesse, rendendole uno strumento d'intervento sulla realtà, ha implicato un ripensamento del loro statuto: la vocazione al giudizio ha intaccato la specificità del discorso estetico, mettendo in subordine, se non addirittura in discussione, l'opportunità stessa della sua salvaguardia. A partire da queste considerazioni generali, i contributi potranno analizzare esempi di contatti 'impegnati' tra arte e letteratura, mettendo in luce in che modo essi si realizzino e quali obiettivi e risultati conseguano. Si potranno pertanto proporre: a) analisi di creazioni artistiche e letterarie militanti, sincroniche e complementari, finalizzate ad offrire una interpretazione faziosa del passato, una lettura partigiana del presente, una mitologia *ad hoc* per un futuro ancora da scrivere; b) studi sui rapporti genetici che legano un'opera d'arte al testo letterario impegnato da essa ispirato, e viceversa; c) riflessioni sulla concezione estetica e sull'idea di letteratura che sottostanno al legame fra arte, letteratura e politica; d) analisi del profilo o di un'opera emblematica dell'artista e/o del letterato *engagé*, individuandone le caratteristiche, gli obiettivi, il valore.

Alessandro Pecoraro, Università di Firenze alessandro.pecoraro@unifi.it
Luigi Lamberti (1759-1813) letterato napoleonico: tra arte e ideologia

Luigi Lamberti fu una delle figure centrali, ancora troppo trascurate, nel panorama culturale dell'età napoleonica. Si esaminerà la sua produzione successiva al rientro in Italia (1800), l'attività all'interno delle istituzioni napoleoniche (Liceo e Biblioteca di Brera, Pubblica Istruzione ecc.), la frequente collaborazione con gli artisti del tempo (Appiani, Bossi, Rosaspina ecc.), l'aggiornare il programma classicista di legittimazione ideologica del regime alla luce della cultura coeva.

Cristiana Brunelli, Università di Perugia cristiana.brunelli@libero.it
Giovanni Berchet poeta del Risorgimento

La relazione intende fornire un profilo di Giovanni Berchet, sottolineandone, soprattutto attraverso le opere principali, i meriti di poeta e patriota. Particolare attenzione vuole essere dedicata alle sue "romanze", testi tra i più importanti della stagione risorgimentale italiana. Delle romanze si tratteranno le principali caratteristiche e se ne spiegherà la significatività tanto nel panorama letterario quanto nel panorama politico dell'Ottocento.

Filippo Timo, Università di Pavia filippo.timo@gmail.com
Il messaggio risorgimentale in La sete dei Tortonesi di Andrea Gastaldi

Si intende proporre un intervento incentrato sul dipinto *La sete dei Tortonesi* del Gastaldi (Torino, 1826-1889). Questa monumentale tela raffigura, con una simbologia carica di echi letterari, le vicende dell'assedio posto dal Barbarossa alla città di Tortona nel 1155. Il dipinto, realizzato negli anni '60, è un magnifico e ancora poco studiato esempio dell'impegno civile delle arti in età risorgimentale: rievocare esempi eroici del passato per stimolare gli animi degli uomini dell'Italia presente.

Chiara Tognarelli
Una medaglia per Carducci

Nel giugno del 1905 Carducci è raggiunto nel suo *buen retiro* di Villa Sylvia da Giacomo Venezian, patriota e giurista di origini triestine, allora docente di Diritto privato presso l'Università di Bologna – arruolatosi come volontario, sarebbe morto a Castelnuovo del Carso dieci anni più tardi. Venezian ha il compito di consegnargli una medaglia d'oro con la quale la città di Trieste ha inteso omaggiare il Vate per il suo impegno di irredentista. Obiettivo di questo intervento è analizzare le fonti iconografiche e letterarie, il codice figurativo e il messaggio ideologico che caratterizzano questa medaglia, mezzo prezioso per mettere a fuoco i rapporti tra Carducci e il movimento irredentista.

Giuseppe Alonzo, Università di Milano giuseppe.alonzo@unimi.it
D'Annunzio e l'idea barocca del ritratto

La comunicazione pone in evidenza, nell'osmosi fra le arti proclamata da D'Annunzio sulla scia delle estetiche di fine secolo, la specifica concezione del ritratto, ponendola in dialogo con la letteratura barocca più sensibile alla sua tematizzazione in chiave gioviana, persuasoria o politica, come la *Galeria*, le *Dicerie sacre*, il *Ritratto* di G.B. Marino. Fisiognomico evocatore di una storia, di un mito o di un'identità, strumento di encomio o di censura, il ritratto assume nell'intera evoluzione poetica e ideologica della prosa dannunziana un programmatico valore simbolico e militante.

Federica Adriano, Università di Sassari fedeinfinita@libero.it

Utopia, estetismo e 'degenerazione' nelle Vergini delle rocce di d'Annunzio

Sono in primo luogo l'archetipo nietzschiano dell'*Übermensch* e la deprecazione della deriva storico-politica, legata al Risorgimento quale rivoluzione mancata, i capisaldi teorici che conducono d'Annunzio a vagheggiare nelle *Vergini delle rocce* (1895) la gloriosa palingenesi di una nuova Italia dominatrice. Pochi anni prima il francese Bourget nei suoi *Essais de psychologie* (1883) aveva menzionato le strane forme di nevrosi che i Latini opporrebbero al decadimento della mediocre società borghese e presentato un 'ideal tipo' di uomo latino, analogo a quello concepito dal Pescarese sotto il segno del Zarathustra nietzschiano. E prima di Bourget, il francese Taine aveva composto saggi di estetica e psicologia, che eserciteranno un'influenza notevole sulle teorie del d'Annunzio critico. Il mio contributo si propone d'indagare le relazioni che intersecano le correnti filosofico-scientifiche europee *fin de siècle* con l'elaborazione dell'istanza politico-militante inscritta nelle *Vergini dannunziane*.

Aula 3.2

Parole e immagini nella scrittura di donne. Coordina Mariella Muscariello, Università di Napoli "Federico II" marmusca@unina.it (gruppo di lavoro ADI *Studi di genere nella letteratura italiana*). Interviene Sebastiano Valerio, Università di Foggia sebastiano.valerio@unifg.it

Nella letteratura dell'Otto-Novecento molte scrittrici hanno intrecciato la temporalità della narrazione alla spazialità delle arti visive. *Le fotografie matrimoniali* di Neera, *il Romanzo di figure* di Lalla Romano, *Artemisia* di Anna Banti, *Ritratto in piedi* di Gianna Manzini ne sono alcuni esempi probanti. Analizzare le diverse modalità di questi accostamenti e le varie funzioni che le scrittrici hanno affidato alle immagini può aggiungere un tassello significativo alla decodifica dei loro mondi narrativi ma anche aiutare a comprendere le strategie con le quali hanno provato o a sopperire ai limiti del linguaggio o, al contrario, a rafforzare il prodigioso potere.

Mariangela Tartaglione, Università di Napoli "Federico II" tartmari@gmail.com
«*Il libro sceneggiato*». *Il cinema nella scrittura di Elena Ferrante*

Il contributo intende offrire un'analisi della qualità "cinematica" della scrittura di Elena Ferrante, soprattutto nella maniera di raccontare Napoli attraverso parole che creano immagini dotate di una risonanza potente e universale; il *focus*, poi, si sposterà, in particolare, sul nesso narrativa/cinema — che attraversa produttivamente le opere di Elena Ferrante — nel tentativo di inquadrare i punti di contatto e di rottura tra le versioni originali dei romanzi *L'amore molesto* (1994) e *I giorni dell'abbandono* (2002) e le loro trasposizioni nella grammatica cinematografica, realizzate rispettivamente da Mario Martone nel 1995 e da Roberto Faenza nel 2005.

Fausto Maria Greco, Università di Napoli "Federico II" myskin79@hotmail.it
Il rapporto tra testo e illustrazioni nella storia editoriale del Viaggio incantato di Annie Vivanti

In occasione della riedizione del *Viaggio incantato* di Annie Vivanti a Napoli, si propone uno studio sul rapporto tra testo e illustrazioni nella complessa storia editoriale dell'opera narrativa della scrittrice italiana di primo Novecento. Il racconto fantastico del 1933, infatti, è la versione rimaneggiata e diretta esclusivamente a un pubblico infantile, per un diverso editore (Mondadori), di *Sua Altezza!*, opera pubblicata dieci anni prima senza illustrazioni e con scarso successo da Bemporad. *Viaggio incantato* conserva il carattere di favola, ma perde elementi decisivi dell'intreccio di *Sua Altezza!*, approfondendo l'intento di ammaestramento morale, di cui la Vivanti discute nelle lettere inviate agli editori dell'opera. I temi restano la ricerca della libertà e dell'autonomia personale, il superamento della dipendenza dal contesto familiare, l'esplorazione della verità del linguaggio contro l'ambiguità e l'ipocrisia, infine il riconoscimento del valore, in termini educativi, del patrimonio culturale.

Mariella Muscariello
Immagini di memoria: Ritratto in piedi di Gianna Manzini

La parola "ritratto" ricorre con significativa frequenza nella scrittura di Gianna Manzini, quella di finzione e quella saggistica: basta riandare ai suoi saggi/ritratti apparsi per la prima volta nel '54 con il titolo *Foglietti* e poi nel tempo accresciuti col titolo di *Ritratti e pretesti* e *Album di ritratti*; alla sua passione per El Greco che prende forma nella premessa, dall'emblematico titolo *Autoritratto involontario*, alla sua opera pubblicata nei "Classici dell'arte" Rizzoli; ed infine al suo libro più fortunato, *Ritratto in piedi*. La vocazione intimistica della scrittura della Manzini non è certo disgiunta da questa predilezione per la ritrattistica, se è vero che volto, corpo, posture, abbigliamenti sono carichi di senso, sono un *medium* per penetrare nell'animo dei personaggi.

Rosanna Pozzi, Università di Genova pozzi.rosanna@virgilio.it
Donne ritratte in controcanto

Nella raccolta poetica *Ritratti in controcanto* (Nomos edizioni, 2012) Marisa Ferrario Denna dedica in due sezioni distinte un'intensa galleria di ritratti lirici a poetesse e scrittrici da un lato e pittrici e scultrici dall'altro. Nella prima sezione, intitolata *Scrivere*, la poetessa tratteggia originali medaglioni poetici di donne note della storia e del mito, donne che hanno scritto e donne che "sono state scritte", da Maria Ortese a P. Enelope, passando tra le altre da Marina Cvetaeva a Ipazia; ne coglie con linee improvvise, dense ed empatiche, cenni biografici, tratti del carattere, sofferenze, opere. Nella seconda sezione, *Dipingere*, con un percorso cronologico inverso al precedente, dall'antichità alla contemporaneità, la poetessa traccia con segni poetici i ritratti di venti tra pittrici e artiste, colte e descritte in vite e in opere attraverso la tecnica ecfrastica di autoritratti o sculture. Un sapiente intreccio di parole che evocano immagini d'arte, di storia e letteratura, di vite e volti di un mondo al femminile.

Aula 3.4

La letteratura italiana e la fotografia nel '900. Forme, generi, temi. Coordina Maria Rizzarelli, Università di Catania mrizzarelli@gmail.com Interviene Epifanio Ajello, Università di Salerno eajello@unisa.it

Nel corso del '900 la letteratura italiana presenta numerosi esempi di tematizzazione della visualità fotografica e delle sue valenze poetologiche e offre alcuni casi di interessanti sperimentazioni fototestuali: *Un paese* di Zavattini e Strand, *Conversazione in Sicilia* di Vittorini e Crocenzi, *Romanzo di figure* di Lalla e Roberto Romano, per citare soltanto i più noti. Obiettivo del panel è quello di porre l'attenzione su esperienze letterarie anche diverse, accomunate però dall'*interplay* fra scrittura e fotografia, che si situano nell'epoca della riproducibilità analogica (con l'avvento del digitale siamo di fronte ad un cambiamento di paradigma), cioè nell'arco di un secolo all'interno del quale l'arte del "lampo al magnesio" diviene progressivamente "arte media" (Pierre Bourdieu), linguaggio dell'espressione estetica e al tempo stesso prassi della comunicazione di massa. In questa prospettiva si vuole tenere conto sia delle diverse categorie tematiche della "fototestualità implicita" (cioè di tutti quei casi in cui la fotografia viene evocata, narrata, definita, descritta *in absentia*) sia delle diverse forme e dei diversi generi di fototesti propriamente detti (che presentano nel *layout* della pagina l'accostamento reale di scrittura e fotografie). L'analisi di testi narrativi, poetici e saggistici di autori italiani che hanno "ibridato" la propria scrittura con la fotografia dovrebbe permettere infine di individuare i principali modelli delle retoriche della fototestualità.

Sessione I

Silvia Mazzucchelli, Università di Bergamo silvia_mazzucchelli@libero.it
Carla Cerati: scrivere con la fotografia, fotografare con la scrittura

Nel presente paper si prende in considerazione l'opera letteraria e fotografica di Carla Cerati (1926-2016). Se con la fotografia essa esplora il mondo esterno, nei romanzi, in parte autobiografici, la Cerati si addentra nell'ambiente della famiglia borghese. Ai fini del discorso che si intende condurre all'interno nel panel ci si sofferma sul rapporto tra parola e immagine: se la scrittura e la fotografia rimangono due attività indipendenti, nei romanzi è possibile trovare numerosi casi di "fototestualità implicita" in cui la Cerati-scrittrice narra della Cerati-fotografa, mentre nelle immagini fotografiche vengono raffigurati la città, i volti, i luoghi descritti nei romanzi, in un intreccio inestricabile tra le diverse modalità espressive.

Adriana Cappelluzzo, Università di Anversa adrianacappelluzzo@gmail.com
Variazioni belliche di Amelia Rosselli dalla «fotografia spaziale» al frame poetico

L'intervento intende indagare la genesi compositiva che caratterizza la versificazione della prima silloge di Amelia Rosselli, *Variazioni belliche* (1964), partendo dalle nozioni di fotografia fornite dall'appendice *Spazi metrici*. Il rapporto della Rosselli con la fotografia consente di recuperare lo «spazio visivo-emozionale» intorno al quale prende forma la fisionomia poetica. Utilizzando la nozione di «fotografia spaziale», fornita dall'autrice stessa, è possibile individuare e analizzare la «forma cubica» all'interno della quale si articola la versificazione. La realtà viene filmata mentalmente ed emozionalmente fino a definirsi in un «quadrato a profondità timbrica». La composizione diventa un *frame*: frammento di un quadro visivo che le modalità espressive della Rosselli riescono a trasformare in immagine fototestuale, poetica e metrica.

Michela Meschini, Università di Macerata michela.meschini@unimc.it
Fotografie altrui: immagini della memoria e ricerca identitaria nella narrativa tabucchiana

L'intervento prende in esame la "fototestualità implicita" dell'opera di Antonio Tabucchi con particolare riferimento ai due romanzi brevi *Notturno indiano* e *Il filo dell'orizzonte*, dove l'evocazione di immagini fotografiche si associa alla rappresentazione narrativa del tempo, della memoria e della morte. *On Photography* di Susan Sontag e *Camera Lucida* di Roland Barthes forniscono il contesto teorico di riferimento per l'indagine dei significati assunti dalla fotografia nell'universo narrativo tabucchiano, sia in relazione alle ambiguità della memoria e della ricerca identitaria sia in riferimento al valore e al senso della scrittura.

Sessione II

Adolfo Mignemi, Società italiana per lo studio della fotografia admig@tiscali.it
Immagine e racconti degli ultimi giorni di guerra

Durante la primavera 1945, nei giorni della liberazione di Milano, Alfonso Gatto ed Elio Vittorini sono promotori di una interessante esperienza di uso della fotografia, in forma di fototesto dalle pagine del quotidiano *l'Unità*, che finirà per imporsi, a lungo negli anni, come uno dei principali modelli di rappresentazione visiva e di narrazione dell'intera vicenda della Resistenza italiana.

Corinne Pontillo, Università di Catania corinne.08@live.it

Conversazione in Sicilia nella collana strenna Olivetti: storia di un'altra edizione illustrata

Sulla base delle dichiarazioni di Elio Vittorini contenute nel saggio *La foto strizza l'occhio alla pagina*, l'idea di illustrare *Conversazione in Sicilia* matura contestualmente alla sua prima pubblicazione in volume (1941), sebbene si concretizzi solo nel 1953, quando Vittorini decide di ripubblicare il romanzo integrando il testo con le fotografie di Luigi Crocenzi. L'inclinazione 'multimediale' e la dimensione visiva che *Conversazione in Sicilia* sembra custodire fin dall'inizio non si esauriscono con la morte dell'autore. Nei primi anni Settanta, nell'ambito di un vasta operazione culturale all'interno della quale si situa l'esperienza delle edizioni strenna Olivetti, riappare il romanzo di Vittorini; questa volta, la nuova veste iconografica prevede l'inserimento delle foto di Enzo Ragazzini. Preso atto del mutato contesto storico e sociale in cui viene generata quest'ultima edizione di *Conversazione in Sicilia*, il contributo non intende solo ripercorrere la genesi del progetto e le sue peculiarità, ma propone anche una riflessione sull'ulteriore interpretazione di un'opera già precedentemente plasmata dall'autore in modo da schiudersi in molteplici piani di lettura.

Marina Paino, Università di Catania mcpaino@unict.it

Poesia e fotografia in Anima madre di Eugenio Mazzeola

Tra i fototesti poetici editi in Italia negli ultimi anni, particolarmente suggestivo, per il dialogo che istituisce tra parole e immagini, è il volumetto di versi *Anima madre*, quarta raccolta lirica di Eugenio Mazzeola, poeta e filosofo napoletano che in questo libro, per la prima volta, tenta un fecondo interscambio con un'altra forma espressiva quale la fotografia. La silloge è infatti contrappuntata da scatti di Mimmo Jodice, in un progetto editoriale a quattro mani in cui fotografia e poesia si pongono l'una a fianco all'altra con un reciproco arricchimento semantico.

Myriam Criscione, Università di Udine miryamcriscione@gmail.com

Il libro fotografico come luogo d'incontro di scrittura e fotografia: Giuseppe Leone e Leonardo Sciascia, Vincenzo Consolo e Gesualdo Bufalino

Il presente contributo intende mettere a fuoco un particolare prodotto editoriale quale il libro fotografico, singolare terreno d'incontro tra testo e immagine fotomeccanica in cui i due medium, scrittura e fotografia, pretendono uguale importanza: spesso frutto di una collaborazione significativa tra un fotografo e uno scrittore, nei libri fotografici emerge sempre, dichiarata o implicita, una suggestiva co-autorialità dell'opera. Si propongono dunque, come caso di studio, i libri fotografici realizzati dal fotografo Giuseppe Leone in collaborazione con Leonardo Sciascia, Vincenzo Consolo e Gesualdo Bufalino, per una indagine sulle modalità di interrelazione fra immagine e testo, sotto forma di didascalia, introduzione o saggio.